U. A. FLORIDI S. I.

I LAVORATORI CONTRO LO SFRUTTAMENTO COMUNISTA NELL'EUROPA ORIENTALE E NELL'U.R.S.S.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

U. A. FLORIDI S. I.

I LAVORATORI CONTRO LO SFRUTTAMENTO COMUNISTA NELL' EUROPA ORIENTALE E NELL' U.R.S.S.

EDIZIONI « LA CIVILTÀ CATTOLICA »
ROMA 1957

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

IMPRIMI POTEST
Romae, die 6 ianuarii 1957
P. Calogerus Gliozzo S. I.

IMPRIMATUR
E Vicariatu Urbis, die 9 ianuarii 1957
† Aloysius Traglia
Arch. Caesar. Vicesgerens

Società Grafica Romana - Via Ignazio Pettinengo - Roma

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

I

IL FALLIMENTO DEL COMUNISMO IN POLONIA E UNGHERIA

L'orrenda carneficina che l'esercito sovietico, con l'inganno d'una falsa tregua ed una vigliaccheria che non ha precedenti nella storia, ha consumato ai danni del popolo ungherese, ha suscitato in tutto il mondo civile un'ondata d'esecrazione, una condanna morale che non mancherà d'avere, come sta già avendo (vedi il caso Reale, la ribellione dell'on. Giolitti e degli intellettuali del P.C.I.), le sue conseguenze nello stesso campo comunista.

Duecentomila soldati e cinquemila carri armati hanno aperto il fuoco non solo contro studenti e operai insorti a difesa delle loro libertà, ma anche contro la popolazione inerme, contro ospedali, donne e bambini. Perché tanta crudeltà e tanta ferocia? Perché tanto disprezzo della parola data, d'ogni impegno d'onore? A tutti questi interrogativi non c'è altra risposta che la prepotenza del bruto deciso, a costo di diventare assassino, a non lasciarsi sfuggire la preda.

Perciò tanto più grave risuona l'ammonimento di Pio XII: « Le parole che Dio rivolse a Caino: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra", hanno anche oggi tutto il loro valore... » [1].

Sugli sviluppi dell'insurrezione dell'eroico popolo ungherese come pure sulla piega che prenderanno i fermenti che agitano la Polonia e gli altri paesi dell'Europa orientale, posti fino a ieri saldamente sotto il tallone di Mosca, è ancora prematuro fare delle previsioni. Ma quanto è accaduto è già sufficiente per formulare delle valutazioni di più meditato contenuto che non

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

siano avventate ed inutili profezie o conclusioni opportunistiche ed interessate.

È chiaro che i recenti fatti d'oltre cortina costituiscono non solo una rivolta contro lo stalinismo e l'Unione Sovietica, ma sono la prova più evidente, anche dal punto di vista marxista, del fallimento del comunismo. Secondo il marx-leninismo la verità di una dottrina non è qualcosa che si dimostra in modo astratto con la perspicuità dei suoi principi, bensì dalla sua realizzazione concreta, tale essendo il significato della tanto decantata identità di teoria e di prassi. Alla prassi si sono sempre appellati tutti i comunisti, dai più grandi ai più piccoli, da Lenin a Stalin a Chruščev, da Gramsci a Togliatti a Banfi e Della Volpe. Ora è proprio la realtà che dà loro la più solenne delle smentite: sul piano dell'economia, dell'umanesimo e dell'egemonia politica.

1 — Fallimento economico del comunismo:

a) *settore agricolo*

Le nuove strutture imposte ai paesi satelliti avrebbero dovuto dimostrare la superiorità del comunismo sull'occidente. Superiorità prima di tutto economica. Non dimentichiamo infatti che per la dottrina marxista l'elemento economico è il fattore determinante dello sviluppo umano e sociale. Sono i rapporti di produzione che determinano tutte le altre relazioni sociali. Orbene, dopo un lungo periodo di esaltazione delle grandi realizzazioni socialiste, ecco quali sono, in questi momenti di tardiva sincerità, le ammissioni dei dirigenti comunisti: la collettivizzazione della terra e la soppressione d'ogni iniziativa privata nell'industria hanno portato paesi, una volta fiorenti, alla fame e alla rovina economica.

Il ministro ungherese dell'agricoltura doveva ammettere che il raccolto del mais è stato, nel 1956, inferiore del 25 per cento a quello dell'anno precedente e che per i cereali v'è stata una diminuzione dal 18 al 20 per cento.

Nel pieno della rivolta del popolo ungherese contro i suoi oppressori, il primo ministro Nagy si affrettava a proclamare un nuovo corso di « liberalizzazione del comunismo ungherese », basato essenzialmente sulle dichiarazioni da lui stesso fatte in parlamento nel 1953 e cioè sulla promessa di liberare i conta-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Insurrezione di Poznan: nei pressi della gigantesca fiera commerciale operai e giovani dimostrano contro l'oppressione comunista sventolando l'antica bandiera polacca intrisa del sangue d'un ragazzo trucidato dalla polizia del partito.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

dini dalla collettivizzazione forzata. Allora, nel giro di sei mesi, più della metà dei contadini aveva chiesto di coltivare terre di sua proprietà. Allarmati, i dirigenti comunisti fecero macchina indietro: denunciarono i contadini che avevano abbandonato le fattorie collettive ed espulsero dall'albo gli avvocati che avevano assunto la loro difesa. Le quote di ammasso obbligatorio delle piccole aziende agricole furono aumentate e furono imposte gravi sanzioni a carico degli inadempienti. L'errore di Nagy nel 1953 e nei primi giorni dell'insurrezione fu quello di non aver riconosciuto che il marcio era nel sistema comunista e non nei programmi.

Anche Gomulka si è dichiarato contrario alla « sconsiderata » pianificazione centrale, appesantita dalla « pantagruelica burocrazia », rivelatasi una direttiva sbagliata in quanto soffoca la libera iniziativa e non tiene in alcun conto il vitale fattore economico rappresentato dai costi di produzione [2].

Il nuovo capo del partito comunista polacco, la cui riabilitazione è stata salutata dall'*Unità* come un atto di giustizia, ha definito il processo di collettivizzazione agricola un « costosissimo fallimento » che non può assolutamente continuare. Le fattorie a base familiare che sono state risparmiate dalla campagna collettivistica rendono assai di più dei *kolchozy* e delle elefantiache fattorie statali (*sovchozy*). Ma si è cercato di nascondere questo stato di cose, dice Gomulka, concedendo paghe artificiosamente elevate ai membri dei grandi agglomerati agricoli, con il risultato che lo Stato doveva sborsare onerosi sussidi annui per oltre mezzo miliardo di zloty (pari a circa 70 miliardi di lire), senza contare le altre forme di sovvenzioni indirette corrisposte dal governo.

« Fin dal 1949, ha detto Gomulka, il partito ha condotto la campagna per la collettivizzazione agricola. In questo periodo, si sono costituite circa 10.000 fattorie collettive, che riuniscono circa il 6% della proprietà contadina. Nelle nostre condizioni, come in quelle di tutti i paesi che non dispongono di riserve di superfici coltivabili, la politica agraria dovrebbe essere caratterizzata da uno sforzo costante per intensificare la produzione. Soltanto con un aumento dei raccolti e con lo sviluppo delle rese unitarie, la Polonia può nutrire con le sue sole risorse la propria popolazione.

« Esaminiamo quale sia il valore della produzione totale — calcolata a parità di prezzi e per ogni ettaro di terra — nei

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

vari settori della nostra economia agricola, cioè nella proprietà individuale (coltivatori diretti), nelle fattorie collettive, e nelle fattorie statali. Tutti i dati citati si riferiscono al 1955. Le fattorie private rappresentano il 78,8% del totale dei terreni coltivabili, quelle collettive l'8,6% e quelle statali il 12,6%. La produzione complessiva per ciascuno di questi tre tipi di fattorie è risultata dell'83,9% di quella nazionale per quelle individuali, del 7,7% per le aziende collettive (ivi inclusi i prodotti destinati al consumo interno delle fattorie) e dell'8,4% per le fattorie statali (compresi i piccoli appezzamenti concessi ad alcuni lavoratori di tali fattorie).

« Particolarmente sfavorevoli sono i risultati della produzione zootecnica delle fattorie collettive e statali. Percentualmente, le fattorie individuali hanno prodotto il 91% del totale, quelle collettive appena il 4%, e quelle statali il 5%. Se passiamo a calcolare il valore (a parità di prezzi) della produzione media di ciascun ettaro di terra coltivabile, arriviamo ai seguenti risultati: fattorie individuali 621,1 zloty, collettive 517,3 zloty, statali 393,7 zloty. Risulta pertanto che le fattorie individuali danno una resa superiore del 16,7% a quella delle aziende collettive, e del 37,2% a quella delle fattorie statali.

« Nel porre a confronto gli oneri delle fattorie a conduzione diretta con quelli delle aziende collettive (rappresentati soprattutto dalle quote di consegna obbligatoria allo Stato e dalla tassa sui terreni) troviamo che essi risultano, a parità di ettaraggio, molto minori per le fattorie collettive, particolarmente per quanto riguarda la tassa sui terreni. Tale disparità di oneri, tutta a favore delle fattorie collettive, costituisce un vero e proprio sussidio statale a vantaggio di queste. Un'altra agevolazione che esse ricevono è costituita dai pagamenti addizionali per i servizi resi alle fattorie collettive dalle Stazioni Statali di Macchine e Trattori. Nel periodo 1952-1955 il valore complessivo di tali pagamenti è stato di 1,7 miliardi di zloty.

« Dalle relazioni annuali per il 1955 delle varie fattorie collettive, risulta che per determinare l'ammontare della paga giornaliera da corrispondersi ai contadini, si è seguito il criterio di garantire comunque un minimo, indipendentemente dal rendimento economico di ogni singola fattoria. Calcolando ai prezzi del mercato libero la parte della paga giornaliera corrisposta in natura, il salario medio della giornata lavorativa di tutte le fattorie collettive del paese, risulta pari a circa 25 zloty.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Non si registrano differenze tra gli indici delle paghe giornaliere in vigore presso le varie aziende, particolarmente per quanto riguarda la parte corrisposta in natura.

« Dato che non tutte le fattorie collettive erano in grado di versare la paga giornaliera minima concordata, in quanto impossibilitate dagli scarsi risultati produttivi, si è fatto ricorso ad una soluzione relativamente semplice: i pagamenti delle obbligazioni contratte dalle stesse fattorie con lo Stato, e che scadevano nel 1955, sono stati rinviati ad anni successivi. E i mezzi finanziari che dovevano servire a far fronte a tali impegni, sono stati invece destinati al pagamento dei salari, per un importo, su scala nazionale, di oltre 500 milioni di zloty. In tal modo, le disponibilità fittizie di alcune fattorie collettive sono salite enormemente, rendendo possibile un aumento di circa il 27% dei salari giornalieri.

« A parte queste forme dirette o indirette di assistenza governativa, le fattorie collettive hanno ricevuto da parte dello Stato, anche importanti concessioni creditizie. Le obbligazioni a lunga e media scadenza di queste aziende agricole collettivizzate ammontavano, al 31 dicembre 1955, ad oltre 1,6 miliardi di zloty, e le obbligazioni a breve scadenza ad oltre 900 milioni di zloty. Possiamo aggiungere infine che le fattorie collettive hanno beneficiato di un trattamento preferenziale anche nell'acquisto di concimi chimici.

« Questo è il quadro sommario della realtà economica delle fattorie collettive: ed è un quadro ben triste. Nonostante gli ingenti investimenti, si sono avuti risultati minimi e costi di produzione massimi, per non parlare poi dell'aspetto politico del problema. Per queste ragioni, io esprimo le mie riserve circa le innovazioni del Settimo Plenum relativamente alla politica agraria del partito elaborata al Quinto Plenum ».

Mentre Gomulka con le sue critiche cerca di salvare il salvabile del sistema collettivo agricolo, i contadini polacchi stanno facendo, per conto loro, giustizia dei soprusi comunisti.

« L'attuale situazione in molte aziende collettive è allarmante », diceva un manifesto pubblicato congiuntamente dal Ministero dell'Agricoltura e dal Consiglio delle Aziende Collettive ed apparso il 6 novembre nell'organo centrale del partito, *Tribuna ludu*. Varie aziende collettive — continuava il manifesto — « stanno approvando incaute decisioni relative alla liquidazione di cooperative agricole. Peggio ancora, si sa di

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

casi di appropriazione arbitraria, distribuzione e vendita di beni collettivi a tutto danno dello Stato e degli stessi agricoltori ».

« Non è un segreto il fatto che la situazione nelle campagne è causa di ansietà » — ha detto Radio Szczecin (Stettino) in una trasmissione dell'8 novembre. « La tendenza ad abbandonare le cooperative tutti in massa, come pecore; l'appropriazione indebita di beni comunali; scontri tra i membri delle cooperative e gli agricoltori indipendenti; e la consapevole dissipazione del raccolto — ch'è la cosa più pericolosa di tutte — sono fattori caratteristici della situazione. Molto di tutto ciò è dovuto agli errori commessi nel passato. In molti villaggi si possono constatare ondate di odio e di ripudiazione di tutto ciò che si dovette accettare sotto la minaccia del carcere o delle armi da fuoco ». A Jasiennica — ha soggiunto la radio — non è prudente camminare per le strade dopo il tramonto, date le minacce che sono state fatte di « rompere le ossa ai seguaci stalinisti ». Le autorità locali « non hanno dato alcun aiuto » quando ci si è rivolti ad esse. Lo stesso giorno, parlando al Sejm (Parlamento), una deputatessa di Wroclaw ha detto che il 70 per cento delle aziende collettive in quella provincia sono state istituite coattivamente.

Sotto la pressione di questi avvenimenti ed in vista delle prossime elezioni, il governo di Varsavia annunciava il 9 gennaio importanti riforme, che costituiscono i primi passi per il ritorno nel campo agricolo all'iniziativa privata.

b) *settore minerario-industriale*

In Ungheria, a causa della mancanza di carbone e di benzina (la produzione del petrolio è diminuita di 300 mila tonnellate), il governo era costretto a sospendere dal 1° ottobre scorso seicento treni viaggiatori e un gran numero di corriere e di autobus.

Con la rivoluzione gli operai ungheresi passavano dalla non collaborazione alla resistenza diretta, aggravando le già disastrose condizioni del settore minerario-industriale. Dopo il fallimento del tentativo di Kadar di reclutare operai dell'industria da destinarsi all'attività estrattiva nei pozzi carboniferi del paese, il governo comunista sta cercando di procedere ad un reclutamento di minatori tra i contadini magiari, in un ultimo disperato tentativo di rimettere in efficienza le miniere

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

carbonifere ed impedire il completo sfacelo dell'economia nazionale ungherese.

Circa metà dei 100.000 minatori ungheresi sono infatti fuggiti dal paese o si sono uniti ai gruppi della resistenza partigiana. Il regime comunista è stato pertanto costretto a riconoscere che la persistente mancanza di carbone costringe all'inattività tutte le industrie del paese. Attualmente si produce in Ungheria solo una percentuale minima delle 80.000 tonnellate di carbone che rappresentano il fabbisogno giornaliero nazionale. La crisi carbonifera, oltre che dalla mancanza di manodopera nei pozzi, è ulteriormente aggravata dall'inondazione di numerose miniere e dalla disorganizzazione dei trasporti ferroviari. Oltre ai gravi danni subiti durante i giorni dell'insurrezione, molte linee ferroviarie sono state infatti distrutte in più punti dai combattenti della libertà al fine di prevenire la deportazione in massa nell'Unione Sovietica di migliaia di civili ungheresi.

Secondo quanto comunicato dalla stessa Radio Budapest, oltre 200.000 operai rimarranno senza paga finché non sarà possibile assicurare sufficienti forniture di carbone e di energia elettrica che consentano la ripresa della produzione industriale. Dei 38.000 operai del complesso siderurgico dell'isola di Csepel, presso Budapest, solo 4.000 ricevono regolarmente la paga, mentre ad altri 17.000 viene corrisposta solo la metà del salario; i rimanenti 17.000 sono invece totalmente disoccupati. Dopo il tentativo di reclutamento, da parte del governo comunista, degli operai disoccupati da destinarsi alle miniere carbonifere del paese, i consigli dei lavoratori hanno invitato gli operai a non rispondere all'appello governativo poiché, dopo il lungo periodo di inattività, la maggior parte delle miniere non offre alcuna garanzia di sicurezza sul lavoro.

Al fine di salvare l'industria carbonifera polacca, Gomulka ha proposto che ogni centro minerario rediga annualmente i propri piani di produzione e di sviluppo, piuttosto che rientrare nell'inquadramento generale delle pianificazioni sessennali effettuate dagli enti governativi. Evidentemente egli è preoccupato dal fatto che, nel 1955, la produzione individuale giornaliera di carbone ha subito un ulteriore slittamento pari a circa il 36 per cento. Egli precisa in proposito che l'aumento della produzione nazionale di carbone da 74 milioni di tonnellate nel 1949 a 94 milioni nel 1955 non è proporzionato al forte in-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

cremento della manodopera impiegata e rappresenta la conseguenza di forzati palliativi, come il lavoro straordinario, il lavoro forzato od obbligatorio di militari e di prigionieri, o la sfibrante settimana lavorativa di sette giorni, che impedisce una adeguata manutenzione delle miniere, mina la salute dei lavoratori e conduce ad una costante flessione della produttività. Ma anche Gomulka si limita a condannare gli errori del comitato centrale. Non trae da questo quadro desolante della situazione economica polacca l'unica logica conclusione: che il comunismo è di natura sua antieconomico.

« Esaminiamo, dice Gomulka, le realizzazioni del piano sessennale nel settore carbonifero. La produzione annua di carbone, che nel 1949, cioè al termine del primo piano triennale, era di oltre 74 milioni di tonnellate, nel 1955, ossia allo scadere del piano sessennale, è salita a 94,5 milioni di tonnellate, registrando un aumento del 27,7 per cento. Ciò rappresenterebbe effettivamente una notevole realizzazione se l'incremento fosse dovuto all'aumentata capacità produttiva dell'industria estrattiva. Ma le statistiche rivelano invece che nel 1955 sono state effettuate 92.634.000 ore di lavoro straordinario, pari al 15,5% del numero complessivo delle ore lavorative di tale periodo. In termini di produzione, ciò equivale a 14,6 milioni di tonnellate di carbone, che sono state prodotte al di fuori dei normali orari lavorativi.

« Considerando gli indici di produttività di questo settore, si nota infatti che la produzione media individuale di carbone è scesa, dal 1949 al 1955, del 12,4%, passando da 1.328 a 1.163 chilogrammi al giorno.

« Limitandoci alla produttività del personale di scavo, tale diminuzione si aggira sul 7,7% per giornata lavorativa. In rapporto al 1938 — che pur non potendo essere preso per varie ragioni come base di confronto, è egualmente utile per illustrare le attuali condizioni della industria carbonifera polacca — la media della produzione individuale giornaliera è scesa nel 1955 del 36 per cento.

« La politica economica per il settore dell'industria carbonifera si è rivelata di una leggerezza imperdonabile. Ad esempio, l'introduzione del sistema del lavoro domenicale, ha conseguentemente arrecato un grave pregiudizio alla salute ed al rendimento dei lavoratori; rendendo difficile, allo stesso tempo, la manutenzione dei pozzi e la loro conservazione in perfet-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

ta efficienza di lavoro. In talune miniere si è poi ricorso all'impiego di soldati e di prigionieri; e infine non si è mai provveduto ad inquadrare stabilmente la manodopera, per cui si verificano continue trasmigrazioni di operai da una zona all'altra o da una fabbrica all'altra. Una simile politica non poteva che pregiudicare il piano di produzione mineraria, procurando l'attuale grave situazione carbonifera.

« Ed ecco un secondo esempio. A prezzo di enormi investimenti, costruimmo una fabbrica di automobili a Zeran. Il nuovo complesso industriale produce però, e ad un costo sproporzionatamente elevato, solo poche automobili di vecchio tipo che consumano troppo carburante. Può la creazione di una simile fabbrica essere definita un contributo alla capacità produttiva della nostra industria? Quali benefici ne possono derivare per la nostra economia nazionale?

« Tutto sommato, alla conclusione del piano sessennale, che secondo le premesse era destinato ad elevare il tenore di vita della classe lavoratrice e dell'intera nazione, ci troviamo oggi ad affrontare nel primo anno del nuovo piano quinquennale, tremende difficoltà economiche che si aggravano di giorno in giorno. Abbiamo fatto dei debiti ingenti per il finanziamento del nostro sviluppo industriale, ma quando è venuto il momento di dover pagare la prima rata, ci siamo trovati nell'impossibilità di far fronte agli impegni, e nella necessità di chiedere dilazioni ai nostri creditori. Intanto, una parte considerevole di tali debiti, sotto forma di macchinario e di attrezzature industriali, non ha finora trovato alcuna applicazione produttiva nè potrà trovarla per molti anni ancora; e il rimanente si deve considerare irrimediabilmente inutilizzabile.

« La bilancia dei pagamenti del piano quinquennale reca un forte deficit, nonostante la concessione della moratoria e della lunga dilazione (fino al successivo piano quinquennale) di metà dei pagamenti che avremmo dovuto effettuare nel corso del piano attuale. Sappiamo infine del grave pericolo rappresentato dalla mancanza sul mercato interno di quantità di beni di consumo adeguate alla disponibilità monetaria. È facile arguire che stando così le cose il programma quinquennale testé elaborato è seriamente compromesso.

« Ma le risoluzioni del Settimo Plenum ne parlano forse? No. Né ha grande importanza il fatto che tali risoluzioni contengano una più modesta valutazione delle realizzazioni del pas-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

sato. L'attuale situazione esige la improrogabile necessità di procedere ad una precisa analisi economica che consenta un'esatta impostazione dei piani futuri. Fatti come quelli citati non si possono in alcun modo passare sotto silenzio: dobbiamo dichiarare francamente che è l'intera nazione — e in primo luogo la classe lavoratrice — a scontare i mali di una cattiva politica economica.

« Il Comitato Centrale del Partito non è nemmeno riuscito a trarre le necessarie conseguenze a carico di coloro che si sono resi responsabili di questo stato di cose ».

2 - Fallimento sul piano umano: operai, studenti e intellettuali uniti nella lotta nonostante i massacri e le deportazioni

La produzione comunista è antieconomica perché gli operai sotto la « dittatura del proletariato » non hanno più modo di far valere le loro rivendicazioni e d'altra parte hanno sopra di sé un padrone anonimo e spietato. Quel partito, che pretende di essere l'avanguardia cosciente dei lavoratori, diventa, una volta arrivato al potere, il loro peggiore aguzzino, che stabilisce a suo piacimento norme, ore di lavoro e salari, crea prigioni e campi di lavoro forzato per gli scontenti e non esita di mandare alla fucilazione gli oppositori.

Il 28 giugno scorso a Poznan la polizia comunista aprì il fuoco contro gli operai della fabbrica di locomotive che, dopo aver inutilmente protestato per la riduzione dei salari sia presso le organizzazioni sindacali sia presso il governo centrale, avevano proclamato lo sciopero ed erano scesi in piazza al grido di pane e libertà.

I comunisti tentarono di giustificare quella strage ricorrendo ai soliti schemi staliniani, dicendo cioè che gli operai s'erano messi al servizio degli agenti della reazione, guidati da banditi notori e recidivi. Ma durante il processo vennero fuori delle accuse talmente gravi sui metodi brutali e sui maltrattamenti subiti dagli arrestati da parte della polizia politica che il tribunale fu indotto a considerare nulli i verbali degli interrogatori resi dagli imputati in carcere. Allora fu chiaro da che parte si trovassero i veri criminali.

La deposizione del giovane Janusz Suwart, accusato di aver

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

L'Ungheria scuote il giogo comunista. Un gruppo di patrioti a bordo d'un camion attraversa le vie di Budapest per andare a soccorrere i feriti. La croce rossa sulla bandiera bianca è stata fatta col sangue delle vittime della ferocia rossa.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

commesso un furto tre anni prima, fu quanto mai drammatica ed impressionante: prima della guerra, egli disse, mio padre era membro del partito comunista clandestino. Venne arrestato e gettato in prigione dove rimase parecchi anni. Dopo la guerra divenne funzionario del partito, ma nel 1951 improvvisamente venne arrestato. Non so neanche perché. Dissero allora che sarebbe stato informatore della polizia prima della guerra. Mio padre scomparve e mio fratello fu espulso dal partito. Io che ero ammalato venni scacciato dall'ospedale dove mi stavano curando. Mia madre era vicina alla pazzia e c'erano due sorelline da mantenere. I nostri vicini ci guardavano con sospetto, come delle bestie infette. Mia madre era mostrata a dito e indicata al disprezzo generale perché andava a prendere una minestra presso l'istituzione cattolica *Charitas*. Ecco come era la mia vita quando mi sono lasciato indurre a rubare. Mio padre mi aveva cresciuto nello spirito socialista, ma non mi aveva detto che avrei dovuto sopportare quello che ho sopportato.

Per evitare che dalle deposizioni degli imputati venissero alla luce altre accuse contro il regime, i processi di Poznan venivano sospesi e rimandati a data da stabilirsi.

« Le cause dei tragici fatti di Poznan, ebbe a dire Gomulka, sono da ricercarsi in noi stessi, nella direzione del partito e nel governo. Il materiale infiammabile da cui si è sprigionato quell'incendio si veniva accumulando da anni ». Secondo recenti statistiche, dal 1949 il costo della vita in Polonia è più volte raddoppiato, mentre i salari sono aumentati di 1,7 volte: « Il preteso aumento del 27 per cento nei salari reali è stato ottenuto, ha detto Gomulka, soltanto facendo i giocolieri con le cifre ».

Ecco le conclusioni a cui giunge, a proposito della situazione salariale in Polonia, Henry Giniger, corrispondente del *New York Times* da Varsavia, il quale recentemente ha avuto modo di condurre un'inchiesta sull'argomento intervistando numerosi lavoratori polacchi in un piccolo caffè del quartiere Wola, rione abitato prevalentemente da operai e che ha una lunga tradizione rivoluzionaria. I lavoratori intervistati — afferma Giniger — hanno salutato i cambiamenti verificatisi nei giorni scorsi come un passo avanti verso la fine della dominazione sovietica e verso il raggiungimento di una vita più libera e più facile di quella vissuta finora. Giniger prosegue in questi termini: « I lavoratori mi hanno detto che guadagnano troppo po-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

co. Uno ha aggiunto che si è esagerato nell'esaltare i pretesi miglioramenti della situazione. Tutti poi sembravano d'accordo nel sostenere che si aspettano ormai fatti concreti e non parole ».

Un impiegato del mattatoio ha raccontato che guadagna in tutto 1200 zloty al mese lavorando 46 ore alla settimana. Al cambio ufficiale ciò equivale a 300 dollari, ma in termini di potere d'acquisto la cifra può considerarsi assai vicina ai 30 dollari (18.750 lire). Lo stesso impiegato, con moglie e due figli, riceve 184 zloty al mese di assegni familiari, ma lo Stato si riprende 100 zloty con l'imposta sul reddito. La sua famiglia riceve una razione complessiva di 2 kg. di grassi alla settimana al prezzo speciale di 14 zloty al chilo. Ma per acquistare grassi non razionati bisogna spendere 34 zloty al chilo. Nemmeno nel campo dell'abbigliamento la situazione si presenta molto rosea. L'impiegato in questione, ad esempio, dichiarò che il vestito che portava indosso era l'unico che possedeva. « Il suo stipendio mensile basterebbe appena a pagare l'acquisto di due paia di scarpe ». Un altro degli intervistati, un operaio metallurgico specializzato, ha detto che guadagna 1500 zloty al mese quando riesce a rispettare le norme imposte dal tanto criticato piano sessennale.

« Tali norme — commenta Giniger — sono state di recente aumentate di modo che il mio operaio deve fare in tre ore e mezza il lavoro che prima era tenuto a fare in quattro ore e mezza ». Un conducente di taxì ha riferito di avere in passato fatto l'autista per un automezzo governativo, per meno di 700 zloty al mese. Con un simile salario, ha detto il conducente, « non resta che imparare a rubare: se uno impara come si fa a rubare va in prigione, ma se non ruba muore di fame ».

A questa situazione si aggiunge una fortissima crisi di alloggi: nel 1955 la disponibilità di alloggi, specie nelle zone rurali, era minore che nel 1949: ciò è da imputare, secondo Gomulka, al fatto che nel periodo 1950-1955 sono stati costruiti solamente 380 mila vani invece dei 900 mila previsti, mentre nello stesso tempo ne andavano in rovina 60 mila per mancate riparazioni. L'accusa che si leva da queste cifre contro il partito comunista polacco è un colpo quanto mai duro al mito del comunismo, unico difensore della classe lavoratrice. Non sappiamo come finirà il processo al comunismo in corso in Polonia, ma una cosa è certa: che dopo un decennio di re-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

strizioni e di promesse rivelatesi vane, i lavoratori polacchi non si contenteranno più delle parole, ma esigeranno fatti concreti.

Con la rivolta ungherese riceve una nuova conferma la falsità di un altro mito comunista: quello dell'uomo nuovo, creato dal lavoro e dotato d'una coscienza socialista superiore, che fa a meno di Dio e della morale cristiana. Gli intellettuali e gli scrittori, definiti da Stalin « ingegneri delle anime », dovettero usare di tutta la loro inventiva per descrivere nei loro romanzi su ordinazione quest'uomo che non esiste in nessun angolo della patria del socialismo. Questo fatto provocò le note difficoltà per la formulazione esatta di che cosa fossero il realismo e l'umanesimo socialista. Gli scrittori e gli artisti venivano infatti rimproverati d'essere troppo realisti e troppo poco sensibili alla realtà che avrebbe dovuto essere o, comunque, che si sarebbe certamente avuta in avvenire. È significativo, quindi, che a sbarazzarsi di questo mito siano stati proprio quegli studenti ed intellettuali che il partito si apprestava ad usare come abili strumenti per perpetuare l'inganno e l'oppressione del popolo. Essi hanno strappato la maschera al comunismo, mostrandone il vero volto feroce e disumano.

Questa mostruosa realtà era già stata riconosciuta dallo stesso Chruščev nel suo famoso rapporto, finora inedito in U.R.S.S. Gli uomini del Cremlino però avevano creduto di aver risolto tutto, di aver purificato se stessi e il comunismo da ogni macchia, addossando a Stalin e Berija un cumulo di scelleraggini e riabilitando la memoria di questo o quell'altro comunista. Ma gli intellettuali e gli studenti non potevano accettare questa soluzione che lasciava intatta la formula dittatoriale comunista, origine della violenza e del soffocamento d'ogni libertà. Tanto più ch'essa lasciava ai posti di comando responsabili e collaboratori.

La gioventù si rese conto che una dottrina politica per dimostrare la propria superiorità deve poter dimostrare la propria capacità a formare e preparare una classe dirigente all'altezza del proprio compito. Ma, stando al rapporto di Chruščev e alle dichiarazioni degli altri capi comunisti, nessuna classe dirigente ha mai prodotto tanti traditori e mostri d'umanità quanto la classe comunista. Di qui la sfiducia prima e poi l'abbandono del comunismo da parte della gioventù.

Il fallimento del comunismo sul piano umano è inoltre documentato dalla fuga di oltre cento mila ungheresi [3] e dalle

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

deportazioni di giovani e di operai. Ci sono prove sempre più abbondanti che dimostrano che i russi hanno ricominciato il loro vecchio sistema delle deportazioni in massa. Il delegato americano all'ONU Cabot Lodge, dichiarava il 19 novembre all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che il suo governo ha « notizie attendibilissime » secondo le quali fino al 14 novembre almeno 16 mila ungheresi erano stati deportati nell'Unione Sovietica.

Le notizie che deportazioni erano in corso avevano cominciato a giungere in occidente al principio di novembre, perché messaggi frettolosamente scribacchiati erano stati gettati da treni i cui vagoni erano sigillati, e diretti verso la frontiera sovietica. Perfino la radio di Budapest, controllata dai sovietici, parlava di queste deportazioni il 14 novembre, ammettendo a proposito del diffusissimo rifiuto di riprendere il lavoro in Ungheria, che « secondo le ultimissime informazioni, prigionieri sono stati trasferiti da Budapest verso est in vagoni sigillati, e per questo i ferrovieri riprendevano la sciopero. Questa notizia veniva trasmessa a varie fabbriche, e un numero sempre maggiore di operai ha abbandonato il lavoro ». Il 3 dicembre Istvan Szirmai, addetto stampa del governo fantoccio di Kadar, doveva ammettere che « nei primi giorni del caos successo al 4 novembre, vi sono stati alcuni casi isolati in cui ungheresi sono stati posti su carri ferroviari dalla polizia militare sovietica, ma — aggiungeva frettolosamente — le deportazioni sono cessate in seguito all'intervento del governo ungherese ».

Fra i primi gruppi di profughi ungheresi giunti in Inghilterra il 19 novembre, scriveva il giorno seguente il londinese *Times,* ce n'erano parecchi che erano stati salvati dalla deportazione in Russia proprio all'ultimissimo momento. Alcuni erano stati ad attendere in una stazione sotto la minaccia delle armi da fuoco delle guardie russe che li avevano informati che venivano inviati in Russia, allorché giungevano a salvarli degli ungheresi armati. Altri erano stati prelevati dal treno preso d'assalto dai patrioti ungheresi presso la frontiera sovietica, dopo che ne avevano fatto saltare le rotaie. Altri, una volta giunti in Ucraina, furono addirittura liberati dalla popolazione sovietica indignata [4].

In base ad un rapporto inviatogli dall'ambasciatore indiano a Mosca Menon, il 13 dicembre il primo ministro Nehru annunziava al parlamento di Nuova Delhi che durante l'insurrezione

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

di Budapest sono morti 25 mila ungheresi e 7 mila sovietici. Purtroppo queste cifre non ci dànno ancora un bilancio esatto della tragica realtà. Le repressioni tuttora in corso ad opera dei tribunali militari sovietici e l'eroica resistenza dei patrioti faranno ancora aumentare il numero delle vittime. Ed al congresso del P.C.I. il prof. Concetto Marchesi ha avuto ancora il coraggio di esaltare l'« umanesimo comunista »!

3 - Fallimento sul piano egemonico:

a) *no alla dominazione culturale di Mosca*

I giovani, per riconoscimento unanime, sono stati gli artefici principali della ribellione dell'Ungheria. Nessuno dimenticherà più i cinquecento studenti liceali che in Piazza Sandor affrontarono con sassi e bastoni i carri armati sovietici e furono tutti, in pochi minuti, ridotti ad un ammasso di brandelli di carne umana, oppure i piccoli Tibor, Zoltan, Ferenc, Györ... che, sgattaiolando improvvisi tra i cingoli dei T. 34, incendiavano ed immobilizzavano questi pesanti e terribili carri armati con le famose « bottiglie Molotov ».

Fino a ieri essi erano stati pionieri o membri del *komsomol.* Che cos'è che li ha indotti ora a lottare contro il comunismo? Perché l'organizzazione studentesca comunista ungherese aveva chiesto, come l'ha chiesto quella tedesca, l'abolizione dell'insegnamento obbligatorio del marxismo-leninismo e tremila universitari avevano creato un'organizzazione studentesca indipendente? Evidentemente perché essi avevano conosciuto il vero volto del comunismo, per questo lo ripudiarono.

La versione della *Pravda* che si trattasse di teppisti e di fascisti fu rigettata dagli stessi comunisti ungheresi. Del resto quei ragazzi erano talmente giovani che, semmai, il fascismo e il teppismo non potevano averlo imparato da altri che dai comunisti. Ma per noi la rivolta di questi ex pionieri ed ex *komsomol'cy* ha un significato assai più profondo.

I migliori di essi si erano riuniti in un circolo politico letterario, al quale non a caso avevano dato il nome del più grande poeta e assertore dell'indipendenza ungherese Sandor Petöfi, morto nel 1849, a ventisei anni, in combattimento contro i russi.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Questi giovani intendevano di farla finita con la dominazione culturale che l'U.R.S.S. stava imponendo in tutti i paesi dell'Europa Orientale, peraltro non senza incontrare numerose difficoltà, consistenti principalmente nel fatto che tutti gli Stati cosiddetti satelliti hanno caratteristiche nazionali ben marcate, salde tradizioni storiche e culturali e sistemi educativi in netto contrasto con quelle che sono le finalità del comunismo sovietico.

Le tradizioni culturali di paesi quali la Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria, appartengono al mondo della cultura occidentale. Molti popoli dell'Europa Orientale si sono quasi sempre rivolti all'Occidente quale fonte d'ispirazione politica, culturale e tecnica. Le biblioteche e gli altri istituti culturali di tali paesi erano sempre ben forniti di opere di autori occidentali e, fino a poco tempo prima della dominazione nazista, i giornali e gli altri periodici occidentali circolavano liberamente in quasi tutti i paesi dell'Europa Orientale.

L'avvento del Terzo Reich di Hitler e delle teorie razziali naziste arrecò un grave pregiudizio, ma non distrusse completamente la cultura nazionale di questi Stati, con la tragica eccezione della Polonia, dove i tedeschi cercarono di soffocare, con furia selvaggia, qualsiasi traccia delle tradizioni e delle istituzioni culturali del paese.

Quando, nel 1947-49, i comunisti s'impadronirono saldamente del potere nei vari paesi dell'Europa Orientale, la politica da essi instaurata per il settore culturale, in base alle direttive impartite da Mosca, aveva un duplice scopo. Essa mirava, anzitutto, ad indebolire e successivamente a distruggere qualsiasi traccia della « decadente e capitalistica » cultura occidentale, nonchè ad « adeguare » le tradizioni nazionali nel settore dell'istruzione, della storia e della letteratura, delle arti e delle scienze, ai rigidi schemi fissati dal Ministero sovietico della Cultura.

Il primo settore preso di mira dai comunisti fu quello dell'istruzione. Come già negli Stati Baltici dopo il 1940 e in Cecoslovacchia dal 1948 in poi, anche in tutti gli altri paesi satelliti si procedette, in varia misura, al sovvertimento delle istituzioni nazionali in tale settore.

Non soltanto Mosca ha imposto ai paesi dell'Europa Orientale un sistema educativo di ispirazione tipicamente sovietica (anche se non perfettamente identico sotto tutti gli aspetti a quello in vigore nell'URSS); ma le case editrici statali sovieti-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

che hanno inoltre inondato i paesi satelliti con un'enorme quantità di carta stampata, tra cui libri di testo, opere storiche e letterarie, pubblicazioni scientifiche e tecniche, nonchè un'infinità di opuscoli, giornali, quotidiani e riviste, la maggior parte dei quali scelta unicamente per il loro valore d'indottrinamento e propaganda.

Con il graduale ritiro dalla circolazione di tutti i prodotti della cultura e del giornalismo occidentale, fu data larga diffusione alle pubblicazioni conformi agli insegnamenti del partito comunista sovietico, che divennero reperibili ovunque, ed a volte persino materia di lettura obbligatoria, particolarmente per le nuove generazioni in ciascuno dei paesi satelliti.

All'enorme produzione delle case editrici sovietiche, bisogna poi aggiungere quella delle case editrici dell'Europa Orientale, ciascuna delle quali doveva ricoprire una determinata « quota » di pubblicazione, esattamente come avveniva per gli altri settori dei piani quinquennali predisposti dai governi comunisti dei vari paesi. Così, nella sola Germania Orientale si pubblicarono, nel 1955, oltre 189 opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin (presumibilmente, le pubblicazioni delle opere di Stalin sono ora cessate del tutto), per 23 milioni di copie.

L'industria editoriale dei paesi satelliti comprende inoltre un'enorme quantità di materiale tradotto. In Polonia, dall'epoca della conquista del potere da parte dei comunisti, si sono tradotte 500 opere in 26 lingue, con una distribuzione di 12 milioni di copie. L'editrice comunista « Globus » di Vienna — in un paese libero — afferma di aver pubblicato, dal 1945 ad oggi, un totale di 233 opere per oltre 3 milioni di copie.

Secondo quanto fu comunicato da Radio Bucarest in una trasmissione del 1955, l'industria editoriale romena pubblicò nel 1954 oltre 300 opere tradotte, per un totale di 42 milioni di copie.

Nel novembre 1955, la casa editrice in lingue estere della Repubblica Popolare Cecoslovacca, la « Artia », annunciò di aver pubblicato, nei suoi cinque anni di attività, 500 opere in 14 lingue, per un totale di oltre 5 milioni di copie. La « quota » di produzione della « Artia » per il 1955 risultava fissata in 120 opere per un totale di 1.500.000 copie.

L'Editrice Statale Sovietica di Mosca dedica buona parte della propria produzione ai mercati nazionali dei paesi satelliti. Nel 1954, oltre 5 milioni di copie di opere sovietiche in lingue

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

estere furono pubblicate in cinese o nelle altre lingue dei paesi satelliti.

Secondo fonti attendibili, persino l'Albania, che è il più piccolo ed il più arretrato tra i paesi satelliti, ha ricevuto dall'Unione Sovietica, nei primi nove mesi del 1955, quasi 100.000 volumi, 200.000 periodici, 337.000 giornali, ed ingenti quantità di altre pubblicazioni.

Una gigantesca rete editoriale, diretta da Mosca, estende i suoi tentacoli in tutti i paesi satelliti ed in quelli del mondo libero, per propagare il « verbo di Mosca » secondo le direttive del Ministero Sovietico della Cultura.

Nel campo delle opere di storia e di letteratura destinate ai paesi satelliti, la storia patria di tali paesi viene spesso sottoposta a radicali revisioni, come avvenne nel caso degli ex-Stati Baltici [5]. Tali « storie » di fabbricazione comunista, redatte secondo i dogmi del materialismo dialettico, mettono in risalto la superiorità della « cultura » sovietica e glorificano il ruolo dell'URSS nel campo storico, scientifico ed artistico.

Dopo la distruzione del mito di Stalin da parte degli attuali dirigenti sovietici, si è resa necessaria, per i libri di testo e per tutte le opere di consultazione in cui si esaltava la figura del dittatore scomparso, un'ardua opera di revisione. Gli scrittori dei paesi satelliti e gli autori sovietici dei vari libri di testo si sono trovati di fronte al difficile compito di eliminare gran parte del materiale sulla figura di Stalin ed epurare il resto.

L'offensiva culturale sovietica dispone di un'altra efficace arma propagandistica: il cinema.

L'esperienza ha però insegnato ai produttori sovietici ed a quelli dei paesi satelliti che le opere cinematografiche ricche di ideologia, ma povere di contenuto narrativo, hanno ben poco seguito tra il pubblico. Pertanto, nei più recenti film prodotti dall'U.R.S.S. per la distribuzione all'estero ed in quelli prodotti nei paesi satelliti, si è cercato di attenuare alquanto i soliti toni e temi propagandistici.

Nei tre paesi di ceppo slavo — la Polonia, la Cecoslovacchia e la Bulgaria — la « Madre Russia » è sempre descritta in veste di protettrice dei « fratelli slavi » dell'Europa Orientale. Così, nel film di coproduzione sovietico-bulgara intitolato « Gli eroi di Šipka », in cui si descrive l'epica battaglia di Passo Šipka che liberò la Bulgaria dal dominio turco, la storia è narrata in modo da attribuire il merito della vittoria quasi esclu-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Dopo sette anni di dura prigionia il card. Giuseppe Mindszenty viene liberato con un decreto del Consiglio dei Ministri, nel quale si afferma che la sua condanna è stata « priva di fondamento ».

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

sivamente alle armi della Russia, che vi compare nella veste di « liberatrice » delle deboli e indifese nazioni confinanti, minacciate dall'aggressore.

Come per i libri di testo comunisti, anche nei soggetti cinematografici la verità storica è spesso travisata ad arte. Così, il film cecoslovacco « Terre Incolte » vuol dare un quadro delle disperate condizioni di vita delle popolazioni rurali cecoslovacche negli anni precedenti all'ultima guerra mondiale, mentre ignora deliberatamente le grandi conquiste raggiunte dalle masse contadine nel campo sociale sotto la Repubblica e sorvola del tutto l'attuale misero tenore di vita del contadino cecoslovacco.

Questo processo di sovietizzazione è stato causa di una grave sterilità nelle culture nazionali dei paesi asserviti al giogo comunista, come è dimostrato dalla scarsità di opere di valore prodotte nell'Europa Orientale dal 1945 ad oggi. Questa situazione ha recentemente portato all'aperta ribellione contro la dittatura culturale del Partito Comunista, da parte degli studenti cecoslovacchi nel maggio del 1956, e successivamente degli intellettuali ungheresi che sono stati l'anima della grande insurrezione di ottobre.

Nel corso di una tempestosa riunione degli esponenti delle associazioni giovanili e della Federazione della Stampa ungherese, tenutasi a Budapest nel luglio del 1956, la dominazione culturale comunista fu aspramente criticata da numerosi oratori, vivamente applauditi dai congressisti. Lo scrittore comunista Tibor Deri ebbe a dichiarare che non bastava limitarsi ad una critica della personalità e che occorreva invece una profonda analisi dei problemi nazionali ungheresi.

L'organo ufficiale del partito, lo *Szabad Nep* rimproverò aspramente i dissidenti per i loro « tentativi di spezzare l'unità del Partito », ma la rivolta culturale era ormai in atto. Poco prima dell'inaugurazione del Congresso della Federazione degli Scrittori Ungheresi, che si aprì il 17 settembre, Gyula Hay, uno dei principali scrittori ungheresi e tra l'altro anche uno dei vincitori del Premio Kossuth assegnato dalle competenti autorità comuniste del paese, sostenne in un suo articolo sull' organo degli scrittori, l'*Irodalmi Ujsag,* la necessità di una maggiore libertà artistica.

Nell'articolo, Gyula Hay disse tra l'altro: « Alla pari di chiunque altro, uno scrittore deve essere libero di poter dire la verità, di criticare tutto e tutti, d'innamorarsi, di essere al-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

legro o triste, di credere in Dio o di negarlo, di pensare come un Marxista o come un non-Marxista, di trovare troppo basso il tenore di vita di coloro per i quali un aumento di stipendio non è stato mai neppure considerato, di approvare o disapprovare talune personalità che sono a capo della nazione ungherese, di indicare per i problemi nazionali talune soluzioni, finora considerate non realistiche da parte dei nostri capi... ».

Nell'articolo, Hay sostenne inoltre la necessità di porre fine alla « censura dall'alto » (cioè da parte dei dirigenti comunisti) sulle opere radiofoniche, teatrali e cinematografiche.

Poco tempo dopo la pubblicazione dell'articolo di Hay, Bela Koepeczi, direttore dell'Editrice di Stato ungherese, annunciò che era possibile prevedere una maggiore elasticità nei criteri che presiedevano alla scelta delle opere destinate alla pubblicazione, ma riconfermò l'assoluta esclusione delle opere occidentali, scritte da quelli che egli definiva « nemici politici ». Il direttore dell'Editrice Statale ebbe però a riconoscere che circa la metà delle opere pubblicate in Ungheria erano tradotte dal russo.

Rendendosi finalmente conto delle proporzioni del fermento esistente tra gli intellettuali ungheresi, il partito aveva mostrato negli ultimi tempi qualche disposizione ad « attenuare » il suo controllo sulle opere creative in genere. Ma ormai era troppo tardi: le masse studentesche si agitavano in tutto il paese spalleggiate da scrittori, scienziati ed artisti. Il 23 ottobre a Budapest gli studenti dell'università e i cadetti dell'Accademia Militare Petöfi in una grande manifestazione invocavano con un manifesto di 15 punti l'indipendenza politica ed economica della nazione ungherese e la restaurazione di un regime più democratico e libero. Operai e militari si univano agli studenti e ben presto la manifestazione si trasformava in una irresistibile dimostrazione di massa. Dopo il poeta comunista Kucka che si era fatto portavoce degli studenti, era la volta del presidente della Federazione degli Scrittori Ungheresi, Peter Veres, che, ai piedi della statua del generale Bern — patriota polacco che combatté per l'indipendenza ungherese nel 1848 — dava lettura di un manifesto degli intellettuali che si associavano alle richieste degli studenti nell'invocare la restaurazione della libertà e dell'indipendenza nazionale [6]. Ormai una folla di circa 200.000 persone si addensava nella Piazza Kossuth, dinanzi al Parlamento, dilagava nelle vie del centro, si

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

riversava nella Piazza Stalin abbattendo la gigantesca statua del dittatore, tumultuava dinanzi alla sede di Radio Budapest chiedendo che le richieste del popolo venissero trasmesse alla nazione e al mondo. Come tutta risposta, gli agenti della polizia segreta, la famigerata AVH, aprivano il fuoco sui dimostranti. Il primo sangue scorreva per le strade di Budapest ed in pochi minuti la battaglia divampava in tutta la città. Cominciava così la tragica e gloriosa epopea della rivoluzione ungherese che lo spietato rullo compressore delle forze corazzate dell'Esercito sovietico avrebbe poi selvaggiamente stritolato.

Allora, guardando al loro paese, gli ungheresi s'accorsero che la loro patria era di nuovo oppressa dall'antico nemico e ripetendo le parole di Petöfi si prepararono alla « santa battaglia »:

« Ecco la prova, l'ultima grande prova.
I russi arrivano, sono qui, qui!
È questo forse l'estremo verdetto?
Ma io né per me, né per la patria temo.
Perché dovremmo temere il dì del giudizio?
Essi devono temerlo,
essi che si comportano infamemente,
essi che si sono gettati sul magiaro innocente;
ed ora li colpisce la collera dell'onnipotente Dio.
Su tutti, o compatrioti,
è ora che ognuno saldi i suoi debiti.
Fuori delle case, fuori pei campi, o uomini
Tutta l'Ungheria sia ora un immenso esercito.
Son molti i russi,
in numero grande, ma che importa?
Non temete, ragazzi...
Mogli nostre, amanti non piangete...
E voi, avi, genitori nostri, santi morti,
il nemico non calpesterà le vostre tombe, non lo potrà.
Piuttosto tutta la nazione perisca
e il flusso del sangue nostro traboccante
si gonfi su fino alla volta del cielo... ».

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

b) *no al partito guida e all'imperialismo sovietico*

Da una risoluzione del comitato centrale del partito comunista ungherese del 30 giugno scorso rivolta contro i giovani del circolo Petöfi risulta chiaro che quei giovani, non ancora tocchi dalla malafede e dal cinismo comunista, avevano visto bene dov'era l'assurdità del comunismo: i membri di questo circolo, diceva la mozione, « sono giunti al punto di nascondere l'importanza direttiva del partito e della classe operaia... essi hanno offeso i funzionari del partito e dello Stato che hanno contribuito col loro lavoro alle grandi vittorie della democrazia popolare ungherese... ».

Sì, per quei giovani, come per ogni uomo libero, era assurdo che una classe e tanto meno un partito si arrogasse il diritto di decidere le sorti d'un intero popolo e che i funzionari di quel partito pretendessero di essere incensurabili.

È incredibile quanto la faziosità impedisca ad uomini ormai vecchi e certo non ignoranti di trarre le conclusioni che hanno tratto dei semplici giovani. Proprio scrivendo sui fatti d'Ungheria, Palmiro Togliatti insisteva nel dire che tra il riconoscimento degli errori commessi « e la sostituzione alla critica non solo dell'insulto incomposto, ma di giudizi precipitosi o grotteschi, per cui i regimi popolari e socialisti diventano qualcosa di simile al fascismo e l'Unione Sovietica qualcosa di simile ad un paese imperialista, ci passa la differenza che passa tra la notte e il giorno. Un comunista non farà mai la minima concessione a posizioni siffatte ».

E a non fare simili concessioni sono anche, sebbene con alcune riserve, i socialisti del P.S.I. Per essi quanto è avvenuto in Polonia e in Ungheria starebbe a dimostrare che oggi gli unici a non avere torto sono loro. Per Nenni e compagni la rivoluzione ungherese darebbe piena ragione al P.S.I., il cui socialismo, che nessuno esattamente sa cosa sia, non è né quello attuato dai comunisti, né quello propugnato dai socialdemocratici [7].

Ma Pietro Nenni non tiene conto che gli intellettuali e gli operai ungheresi l'avevano rotta col marxismoleninismo, col concetto di partito-guida e perfino col concetto di classe ed avevano chiesto la pluralità dei partiti, l'instaurazione di una democrazia di tipo occidentale e l'allontanamento di tutti i responsabili della tirannia comunista. No, il premio Stalin Pietro

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Nenni, colui che per anni ha minacciato di gettare l'Italia in braccio al comunismo, non ha alcun diritto di raccogliere il frutto della rivoluzione ungherese.

Anche l'*Avanti!*, come l'*Unità*, ha parlato di « esplosioni di nazionalismo sfruttato dalle vecchie forze reazionarie e militaristiche che minacciano di alterare il carattere del movimento popolare », condividendo in pieno col P.C.I. i concetti comunisti di patria, democrazia e rivoluzione e quello più recente delle « vie nazionali » al socialismo.

« Può sembrare strano — scriveva Stalin a proposito della questione nazionale — che respinga decisamente la rivendicazione della separazione delle regioni periferiche della Russia, considerandola un intrigo controrivoluzionario; ma in realtà non c'è nulla di strano. Noi siamo favorevoli alla separazione dall'Intesa dell'India, dell'Arabia, dell'Egitto, del Marocco e delle altre colonie, perché in questo caso la separazione significa per questi paesi oppressi la liberazione dall'imperialismo, un rafforzamento delle posizioni della rivoluzione. Siamo però contrari alla separazione delle regioni periferiche dalla Russia, perché in questo caso la separazione significa il giogo imperialistico per le regioni periferiche, l'indebolimento della potenza rivoluzionaria della Russia, il rafforzamento delle posizioni dell'imperialismo » [8].

Da queste parole si può dedurre quanto sia sincera la campagna dell'Unione Sovietica in favore dei paesi coloniali [9]! La invenzione delle « vie nazionali », fatta dal XX° congresso del P.C.U.S., avrebbe dovuto mitigare le ciniche concezioni di Stalin, senza però cambiarne la sostanza: in fondo ad ogni « via nazionale », anche a quella titina, scoperta recentemente dall'on. Longo, c'è sempre lo stesso comunismo. Il quale, proprio in base alle sue teorie, tende con tutti i mezzi e con tutte le forze all'egemonia d'una minoranza organizzata nelle singole nazioni e di uno Stato-guida, l'U.R.S.S., il cui merito consisterebbe nell'aver " liberato " tanti popoli dall'oppressione nazista e capitalista.

Quest'egemonia, che sarebbe nell'interesse delle stesse popolazioni perché le guiderebbe più sicuramente sulle vie del progresso, non si attuerebbe però, come ogni opera pedagogica, senza il consenso e la libera cooperazione degli educandi: « La rivoluzione non si esporta! Per il marxismo non esistono modelli, ma soltanto esperienze e principi! », andavano ripetendo

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

i comunisti. Ed ecco che ancora una volta essi vengono sbugiardati. Ancora una volta sono i carri armati dell'imperialismo e dello schiavismo rosso ad imporre l'egemonia d'un partito e d'uno Stato ad una popolazione che in tutti i suoi membri e in tutte le sue classi s'è mostrata decisamente contraria al consenso e alla cooperazione.

4 - Delitto contro l'umanità e la religione

Dai fatti sopra riferiti, riconosciuti dalla stessa stampa comunista, risulta la prassi o realtà qual è stata creata nei paesi satelliti dal comunismo in dieci anni d'incontrastato dominio. Può tale prassi rappresentare ancora un argomento a favore della verità della dottrina comunista? O non ne è piuttosto la più clamorosa smentita? E non ci si venga a dire, come fa Togliatti, che questi sono solo dei casi particolari, con un chiaro appello ad altre realtà più grandi che starebbero ben solide a dimostrare l'assunto. Poiché i dirigenti responsabili dell'Unione Sovietica in recenti documenti sulla situazione politica, agricola e industriale dell'U.R.S.S. non fanno che riconoscere le stesse cose che hanno riconosciuto Nagy e Gomulka. E cioè che l'economia per essere efficiente esige la libertà. Libertà che non è solo libertà dal bisogno, ma spontaneità e creatività: vedi i continui, pressanti inviti di Chruščev alla creatività degli operatori economici. I capi del Cremlino sono costretti a riconoscere che non basta la modificazione delle strutture economiche per creare nell'uomo quel complesso di virtù civili e sociali, senza le quali qualsiasi ordinamento si presterà all'oppressione del forte sul debole. Una cosa non vogliono riconoscere: che la prassi comunista non solo non è stata capace di dare benessere, libertà e moralità ai popoli, ma ne è stata proprio una delle più tragiche negazioni che si siano avute nella storia.

Giustamente il presidente Eisenhower, in una dichiarazione fatta per la giornata dei diritti dell'uomo, ha detto che il terrore imposto dall'Unione Sovietica nell'Ungheria « nega che gli uomini siano creati liberi ed uguali in dignità e diritti, e che tutti debbano agire in spirito di fratellanza.

Nega il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Nega i principi secondo i quali nessuno deve essere sottoposto ad un trattamento crudele, inumano o degradante.

Nega il principio secondo il quale nessuno deve essere arbitrariamente arrestato, detenuto o inviato in esilio.

Nega il principio secondo il quale tutti sono uguali davanti alla legge ed hanno diritto ad una eguale protezione da parte di essa.

Nega il diritto ad essere sottoposti ad un equo e pubblico giudizio da parte di un tribunale indipendente e imparziale.

Nega il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Nega il diritto alla libertà di opinione e di espressione.

Nega il diritto a tenere pacifiche riunioni.

Nega il principio secondo il quale nessun individuo può essere detenuto in stato di schiavitù o di servitù.

Nega che la volontà del popolo debba essere la base della autorità del governo.

Il fatto che questi diritti dell'uomo siano stati ripudiati in modo così flagrante è causa di lutto in tutto il mondo ».

Ancor più gravi sono le parole di Pio XII per il delitto commesso contro Dio e i suoi figli. Dopo aver scritto tre encicliche all'episcopato cattolico per esaltare l'eroismo dei cardinali Wyszynski e Mindszenti ed invitare i fedeli a pregare per la pace, il S. Padre, preoccupato anche per gli avvenimenti egiziani, il 10 novembre inviava il seguente radiomessaggio al mondo:

« Allo strazio del Nostro Cuore per la iniquità consumata a rovina del diletto popolo magiaro, reo di aver voluto il rispetto dei fondamentali diritti umani, si aggiungono l'ansia per la pace minacciata e il cordoglio nel vedere indebolite le file di coloro, sulla cui autorità, unione e buon volere sembrava potersi contare per il progressivo ristabilimento della concordia fra le nazioni nella giustizia e nella vera libertà.

Chi potrebbe negare che le questioni della pace e della giusta libertà abbiano compiuto amari passi indietro, trascinando seco nell'ombra le speranze faticosamente risorte e convalidate da molteplici testimonianze?

Troppo sangue è stato ingiustamente versato! Troppi lutti e stermini improvvisamente rinnovati! Il tenue filo di fiducia, che aveva cominciato a riunire i popoli e sosteneva alquanto gli animi, appare spezzato; il sospetto e la diffidenza hanno

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

scavato un più profondo abisso di separazione. Il mondo intiero è giustamente trasalito davanti all'affrettato ricorso alla forza, le mille volte e da tutti esecrata quale mezzo per appianare i contrasti ed assicurare la vittoria del diritto.

Non vi è dubbio che il mondo dal parossismo di questi giorni di violenza è uscito disorientato e scosso nella fiducia, poiché ha assistito al rinnovarsi di una politica che, in modo diverso, pone l'arbitrio di parte e gl'interessi economici al di sopra delle vite umane e dei valori morali.

Di fronte a tale scempio della giustizia e dell'amore fraterno; di fronte al serpeggiante scetticismo degli uomini verso l'avvenire, di fronte all'aggravata disunione degli animi, Noi, che deriviamo da Dio il mandato di promuovere il bene di tutte le nazioni e che stimiamo fermamente non essere la pace un vano sogno, ma un dovere da tutti attuabile; nell'intento di contribuire a salvarla in sé e nei fattori sui quali si fonda, desideriamo di rivolgere ai popoli il Nostro grido accorato: restauriamo le vie della pace, rinsaldiamo la unione di coloro che la bramano, restituiamo la fiducia a quei che l'hanno perduta!

Pertanto Ci indirizziamo, innanzi tutto, a voi, diletti popoli, uomini e donne, intellettuali, lavoratori, artigiani e contadini, di qualsiasi stirpe e Paese, affinché facciate intendere ai vostri reggitori quali siano i vostri intimi sentimenti e le vostre vere aspirazioni. I recenti fatti hanno confermato che i popoli, le famiglie, i singoli, preferiscono la tranquillità del lavoro e della famiglia ad ogni altra più agognata ricchezza. Essi sono pronti a rinunziarvi, se essa costasse il prezzo della tirannide o il rischio di una guerra con le sue conseguenze, rovine, lutti, prigionie e morte. In nome della religione, della civiltà e del retto sentimento umano: basta con le illegali e brutali repressioni, coi propositi di guerra, con le egemonie tra Potenze, cose tutte che tramutano la vita terrena in un abisso di ansie e di terrori, mortificano gli spiriti, annullano i frutti del lavoro e del progresso.

Questa, che è la voce della natura, deve venir proclamata alta nell'interno e all'esterno da ogni nazione, ed essere udita ed accolta da coloro cui i popoli affidano il potere. Se una pubblica Autorità, in quanto a lei spetta, non tendesse ad assicurare almeno la vita, la libertà, la tranquillità dei cittadini, qualsiasi altra cosa riuscisse ad attuare, fallirebbe nella sostanza stessa del suo scopo.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Cittadini sostano in preghiera e depongono fiori sulle tombe dei caduti, allestite sul luogo del combattimento. Un mese dopo le donne di Budapest affronteranno le pallottole sovietiche pur di onorare gli eroi dell'insurrezione.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Ma al di sopra di ogni altro incubo grava sugli animi il significato dei luttuosi fatti ungheresi. L'universale spontanea commozione del mondo, che l'attenzione per altri gravi eventi non giova a sminuire, dimostra quanto sia necessario ed urgente il restituire la libertà ai popoli che ne sono stati spogliati. Può il mondo disinteressarsi di questi fratelli, abbandonandoli al destino di una degradante schiavitù? Certamente la coscienza cristiana non può scuotere da sé l'obbligo morale di tentare ogni mezzo lecito, affinché venga ripristinata la loro dignità e restituita la libertà.

Non Ci nascondiamo quanto siano al presente intricati i rapporti tra le nazioni e tra i gruppi continentali che le abbracciano. Ma si ascolti la voce della coscienza, della civiltà, della fraternità, si ascolti la voce stessa di Dio, Creatore e Padre di tutti, posponendo, anche con grave sacrificio, ogni altro problema e qualsiasi particolare interesse a quello primordiale e fondamentale dei milioni di vite umane ridotte a servitù.

Si torni quanto prima a rinsaldare le file e a stringere in un solido pubblico patto quanti — Governi e popoli — vogliono che il mondo percorra il sentiero dell'onore e della dignità dei figli di Dio; patto capace anche di difendere efficacemente i suoi membri da ogni ingiusto attacco contro i loro diritti e la loro indipendenza. Non sarà colpa degli onesti, se per chi si allontana da questa via non resterà che il deserto dell'isolamento. Forse avverrà, e Ce lo auguriamo di cuore, che la compattezza delle nazioni, sinceramente amanti la pace e la libertà, basterà ad indurre a più miti consigli coloro che si sottraggono alle leggi elementari dell'umano consorzio, e che pertanto si privano da se stessi del diritto di parlare in nome dell'umanità, della giustizia e della pace. Per primi i loro popoli non potranno non sentire il bisogno di ritornare a far parte dell'umana famiglia per goderne l'onore e i vantaggi. Tutti uniti dunque per la libertà e per la pace, voi, diletti popoli dell'oriente e dell'occidente, membri della comune umana famiglia! La pace, la libertà! Ormai queste tremende parole non danno più luogo ad equivoci. Esse sono tornate al loro primigenio e luminoso significato, quale fu sempre da noi inteso, derivato cioè dai principî della natura e dal manifesto volere del Creatore. Ripetetele, proclamatele, attuatele. I vostri reggitori siano fedeli interpreti dei vostri sentimenti, dei vostri veri aneliti. Dio vi aiuterà, Dio sarà la vostra forza.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Dio! Dio! Dio! Risuoni questo ineffabile nome, fonte di ogni diritto, giustizia e libertà, nei parlamenti e nelle piazze, nelle case e nelle officine, sulle labbra degli intellettuali e dei lavoratori, sulla stampa e alla radio. Il nome di Dio, come sinonimo di pace e di libertà, sia il vessillo degli uomini di buon volere, il vincolo dei popoli e delle nazioni, il segno in cui si riconosceranno i fratelli e i collaboratori nell'opera della comune salvezza. Dio vi scuota dal torpore, vi separi da ogni complicità coi tiranni e coi fautori di guerre, v'illumini la coscienza e rafforzi la volontà nell'opera di ricostruzione.

Riecheggi il suo Nome soprattutto nei sacri templi e nei cuori, come suprema invocazione al Signore, affinché con la sua infinita potenza aiuti a compiere ciò che le deboli forze umane tanto stentano a conseguire.

Con questa preghiera, che Noi per primi eleviamo al suo trono di misericordia, vi lasciamo, diletti figli, fiduciosi che il sereno tornerà a risprendere sul mondo e sulle fonti avvilite, e che la pace, provata da così gravi cimenti, ne uscirà più limpida, più duratura, più giusta » [10].

NOTE

[1] Cfr *Civ. Catt.* 1956, IV, 366, n. 3.

[2] Ci riferiamo al discorso pronunciato da Gomulka all'VII plenum del comitato centrale del partito comunista polacco il 20 ottobre 1956 e pubblicato il giorno seguente sull'organo del partito *Trybuna ludu.* Il testo di questo discorso si può leggere in F. M. Malfatti, *La crisi del comunismo e la rivolta in Ungheria,* Roma 1956, pp. 183-211. In questo libro vengono riportati anche due scritti di E. Geroe ed i principali interventi di Togliatti, Pajetta, Ingrao e di Tito sugli avvenimenti di Polonia e Ungheria.

[3] Fino al 31 dicembre più di 160 mila magiari avevano cercato rifugio in Austria. All'appello della Croce Rossa Internazionale per venire incontro alle necessità di questi profughi ha risposto generosamente anche l'Italia accogliendo, in varie città, più di cinquemila rifugiati. Per l'interessamento del S. Padre la Pontificia Opera d'Assistenza ha inviato al campo di raccolta di Eisenstadt ingenti quantità di viveri, vestiario e medicinali. Commovente è stata la gara di solidarietà tra i popoli di tutto il mondo per alleviare le sofferenze delle vittime del comunismo in Ungheria.

[4] La storia delle deportazioni sovietiche è assai triste. Il numero dei polacchi deportati in regioni remote dell'Unione Sovietica dopo l'accupazione della Polonia nel 1939 è stato valutato a un milione e cinquecentomila. Dopo l'annessione coatta all'Unione Sovietica dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania nel 1939 e 1940, si iniziarono le deportazioni nell'Unione Sovietica, che vennero riprese dopo la riconquista delle repubbliche dalla Germia nel 1944 e continuarono con vari intervalli fino a dopo il 1951: perfino in questi giorni giungono notizie di deportazioni dai paesi baltici.

Anche all'interno dell'Unione Sovietica stessa si sono verificate deportazioni in massa di intere popolazioni. I calmucchi buddisti, per esempio, che abitavano fra

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

il Caucaso e il Volga, venivano deportati tutti assieme in Siberia in base a un decreto del Soviet Supremo in data 27 dicembre 1943. La loro repubblica fu abolita. Anche i karačai del Caucaso, i tartari della Crimea, i ceceni e gli ingusci del Caucaso Settentrionale, ed i tedeschi del Volga, subirono questa stessa sorte nel 1944. Chruščev l'ha riconosciuto nel suo famoso rapporto segreto, attribuendone la colpa a Stalin. Ma ora su chi potranno scaricare i dirigenti del Cremlino la responsabilità delle nuove deportazioni e dei nuovi massacri?

[5] Del travisamento della storia della Lettonia presovietica ci occupammo alcuni anni fa a proposito del romanzo *Verso una nuova riva* di V. Lacis (cfr *Civ. Catt.* 1953, II, 636-649).

[6] Sulla lotta per la libertà degli scrittori e intellettuali ungheresi cfr *La Fiera Letteraria,* 2 dicembre 1956. Tra i vari scritti ivi riportati commove profondamente una poesia di Lajos Tamasi, apparsa il 22 settembre 1956 nell'organo ufficiale della Federazione degli scrittori *Irodalmi Uisag,* nella quale l'autore, quasi profeticamente, invoca la rivoluzione come l'unica via d'uscita per scrollare il giogo comunista. Ecco come finisce la poesia:

Sboccia dal nostro sangue, sboccia alfine
Rivoluzione! Tu, nostro eterno sogno!
Sennò, saremo sparsi come cenere
E solo il corvo gracchierà sui nostri corpi!

I messaggi - radio rivolti, durante l'insurrezione, dai patrioti agli ungheresi e al mondo libero sono stati raccolti in *The rivolt in Hungary.* A documentary chronology of events based exclusively on internal broadcasts by central and provincial radios (october 23 - november 4, 1956), New York 1956.

[7] Cfr *Avanti!,* 3 e 7 novembre 1956; *Civ. Catt.* 1956, III, 141 e IV, 457.

[8] Cfr G. V. Stalin, *Opere complete,* vol. IV, Roma 1951, pp. 417-418.

[9] Cfr i discorsi anticoloniali dei *leaders* sovietici raccolti nel volume Bulganin-Khrustciov, *Viaggio in India, Birmania e Afganistan,* Roma 1956, come pure le loro pocrite dichiarazioni contro l'aggressione all'Egitto.

[10] Cfr *Civ. Catt.* 1956, IV, 368-370. In occasione del suo messaggio natalizio il S. Padre ha ancora una volta stigmatizzato l'intervento sovietico in Ungheria ed ha fatto appello a tutti i cattolici ed ai popoli amanti della pace a stare uniti nella lotta contro il comune nemico: « Noi da parte Nostra, come Capo della Chiesa, abbiamo evitato al presente, come in casi precedenti, di chiamare la Cristianità ad una crociata. Possiamo però richiedere piena comprensione del fatto che, dove la religione è un vivo retaggio degli antenati, gli uomini concepiscano la lotta, che viene loro dal nemico ingiustamente imposta, anche come una crociata. Ma ciò che per tutti affermiamo, di fronte al tentativo di far apparire inoffensive alcune tendenze nocive, è che si tratta di questioni concernenti i valori assoluti dell'uomo e della società. Per la Nostra grave responsabilità non possiamo lasciare che questo si nasconda nella nebbia degli equivoci. Con profondo rammarico dobbiamo a tal proposito lamentare l'appoggio prestato da alcuni cattolici, ecclesiastici e laici, alla tattica dell'annebbiamento, per ottenere un effetto da essi stessi non voluto. Come si può ancora non vedere che questo è lo scopo di tutto quell'insincero agitarsi, che va sotto il nome di " colloqui " ed " incontri "? A che scopo, del resto, ragionare senza un comune linguaggio, o com'è possibile d'incontrarsi, se le vie divergono, se cioè da una delle parti ostinatamente si respingono e si negano i comuni valori assoluti, rendendo quindi inattuabile ogni " coesistenza nella verità "? Già per il rispetto del nome cristiano si deve desistere dal prestarsi a quelle tattiche, poiché, come ammonisce l'Apostolo, è inconciliabile il volersi assidere alla mensa di Dio e a quella dei suoi nemici (cfr *1 Cor.* 10, 21). E se ancora si dessero spiriti irresoluti, nonostante la dolorosa testimonianza di un decennio di crudeltà, il sangue testé versato e la immolazione di molte vite offerte da un popolo martoriato, dovrebbe finalmente persuaderli. Occorre tuttavia — si osserva — non tagliare i ponti, bensì mantenere le mutue relazioni. Ma per questo basta pienamente ciò che gli uomini responsabili dello Stato e della politica credono di dover fare in contatti e rapporti per la pace dell'umanità, e non per particolari interessi. Basta quel che la competente Autorità ecclesiastica stima di dover compiere, per ottenere il riconoscimento dei diritti e della libertà della Chiesa. Se la triste realtà Ci costringe a stabilire con chiaro

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

linguaggio i termini della lotta, nessuno può onestamente muoverCi il rimprovero quasi di favorire l'irrigidimento dei fronti opposti, e ancor meno di esserCi in qualche modo allontanati da quella missione di pace che deriva dal Nostro Apostolico Officio. Se tacessimo, ben più dovremmo temere il giudizio di Dio. Rimaniamo fermamente legati alla causa della pace, e Dio solo sa quanto brameremmo di poterla annunziare pienamente e lietamente con gli Angeli del Natale. Ma appunto per salvarla dalle presenti minacce, dobbiamo indicare dove si cela il pericolo, quali sono le tattiche dei suoi nemici e ciò che li addita per tali. Non altrimenti il neonato Figlio di Dio, bontà infinita Egli stesso, non esitò a tracciare chiare linee di separazione e ad affrontare la morte per la verità. Noi siamo persuasi che anche oggi, di fronte ad un nemico risoluto ad imporre, in un modo o nell'altro, a tutti i popoli una particolare e intollerabile forma di vita, soltanto l'unanime e forte contegno di tutti gli amanti della verità e del bene può salvare la pace, e la salverà. Sarebbe un fatale errore ripetere ciò che in una simile contingenza avvenne negli anni che precedettero il secondo conflitto mondiale, quando ognuna delle nazioni minacciate, e non soltanto le più piccole, cercò di salvarsi a spese delle altre, quasi facendosene scudo, e anzi cercando di trarre dalla altrui angustia vantaggi economici e politici assai discutibili. L'epilogo fu che tutte insieme vennero travolte nella conflagrazione » (cfr *Civ. Catt.* 1957, I, 3-22).

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

II

LO SFRUTTAMENTO DELL'U.R.S.S. A DANNO DEI PAESI SATELLITI

L'on. Togliatti ha tentato di ridurre il fallimento del comunismo in Polonia ed in Ungheria ad « errori » » e « ritardi » nell'applicare le nuove linee politiche e i nuovi metodi d'amministrazione suggeriti da Mosca al XX° congresso del P.C. U.S., e non s'è vergognato di dire che i regimi comunisti si distinguono da quelli occidentali « per quello che hanno realizzato in campo economico... con l'aiuto dell'Unione Sovietica », sul cui bilancio i satelliti avrebbero « pesato in modo assai grave » [1].

Anche a questo proposito Gomulka è stato quanto mai esplicito. Gli « aiuti » sovietici, corrisposti sotto forma di onerosi prestiti, e le forniture a sottocosto alla Russia, hanno piuttosto impoverito anziché sostenuto l'economia polacca.

Con la conclusione del « Trattato d'amicizia, di cooperazione e di mutua assistenza », firmato a Varsavia il 14 maggio 1955 dall'U.R.S.S. e dai suoi sette satelliti europei (Polonia, Germania Orientale, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania), Mosca mirava a rinsaldare anche militarmente i legami politici ed economici coi quali già teneva in schiavitù i popoli dell'Europa Orientale. Secondo l'articolo 8 di questo patto militare, le parti contraenti s'impegnavano ad agire « osservando il principio del reciproco rispetto dell'indipendenza, della sovranità e della non ingerenza negli affari reciproci » [2]. Ma quando Nagy volle rinunziare all'« assistenza » sovietica e denunciò il patto di Varsavia, immediatamente l'U.R.S.S. intervenne coi suoi carri armati per non lasciarsi sfuggire la preda.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Lo sfruttamento economico dell'Ungheria, della Polonia e degli altri paesi satelliti risale alla fine della guerra [3]. Nei territori occupati dai sovietici, le spoliazioni su vasta scala passarono attraverso varie fasi, l'ultima delle quali nascondeva la sua vera natura sotto la maschera di « accordi commerciali » tra il Cremlino ed i vari governi satelliti, stipulati su una pretesa base di « uguaglianza », ma che in pratica davano tutti i vantaggi al Governo dell'Unione Sovietica.

Nell'autunno del 1944, un membro della delegazione cecoslovacca nella Rutenia occupata dai sovietici, inviò un messaggio al presidente Beneš in cui si dichiarava: « I beni cecoslovacchi vengono depredati sotto i nostri occhi. L'Armata Rossa asporta persino i cavi telefonici. Nessuno, a quanto pare, ha il coraggio di opporsi ». I soldati dell'Armata Rossa entrarono in Cecoslovacchia ed in Polonia come « liberatori ». Il 24 agosto 1945, Boleslaw Bierut, divenuto Presidente della Polonia comunista con l'appoggio di Mosca, dichiarava che il valore complessivo delle merci e dei beni asportati o distrutti dalle truppe sovietiche nei territori ex-tedeschi ad est del tratto Oder-Neisse, si poteva calcolare in una somma pari a 500 milioni di dollari, senza contare i danni arrecati al patrimonio zootecnico locale. In conseguenza delle sistematiche spoliazioni perpetrate dai russi in tutta la zona (successivamente ceduta alla Polonia), i contadini polacchi stabilitisi in quelle regioni hanno dovuto affrontare difficoltà da pionieri per rimettere in piedi la produzione agricola locale.

In Ungheria, le spoliazioni sovietiche avvennero su scala colossale, al punto che, nella sola fase iniziale, i danni arrecati all'economia del paese si facevano ascendere a non meno di 124 milioni di dollari. Né i russi si preoccuparono minimamente di specificare se tali spoliazioni erano da considerarsi quale bottino di guerra o se sarebbero invece state scalate dal conto delle riparazioni di guerra dell'Ungheria. Il Cremlino si rifiutò sempre di discuterne la vera natura.

1 - Requisizioni, costi d'occupazione e riparazioni di guerra

Un altro duro colpo inferto dalle autorità sovietiche alle economie nazionali dei paesi da loro occupati, fu quello delle

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

requisizioni militari e dei costi d'occupazione, che comprendevano non soltanto i normali rifornimenti alle truppe d'occupazione, secondo il noto principio logistico sovietico di « vivere alle spalle del paese occupato », ma prevedevano anche l'invio in Russia di ingenti quantità di viveri, stoffe, e persino articoli di lusso.

Durante il primo anno dell'occupazione sovietica della Romania, ad esempio, le requisizioni e le mattazioni di bestiame distrussero dal 20 al 30% del patrimonio zootecnico del paese, cioè circa 300.000 cavalli e 500.000 capi di bestiame. Oltre a dover rifornire le forze sovietiche di occupazione, cioè dal mezzo milione di uomini dei primi anni del dopoguerra ai 50.000 di oggi, la Romania fu costretta a provvedere anche al mantenimento ed al trasporto attraverso il proprio territorio di forti contingenti di truppe e di civili sovietici in transito verso altri paesi.

Nel caso dell'Ungheria, della Romania e della Germania Orientale, il Governo di Mosca pretese « indennizzi » per i danni arrecati in territorio sovietico dalle truppe straniere durante l'ultima guerra. Con tale espediente, le autorità sovietiche hanno potuto liberamente appropriarsi di tutto ciò che volevano, senza peraltro dover accreditare tali spoliazioni nel conto delle riparazioni di guerra.

Negli accordi d'armistizio tra l'Unione Sovietica e gli stati ex-nemici — stipulati con l'Ungheria nel gennaio del 1945 e con la Romania nel marzo dello stesso anno — si specificava che i pagamenti delle riparazioni di guerra erano calcolati in « dollari di riparazione », equivalenti al dollaro-oro degli Stati Uniti, ossia un'oncia (28 grammi) d'oro per ogni 35 dollari, mentre tutti i beni ed i prodotti consegnati in conto riparazioni dovevano essere valutati sulla base dei prezzi del 1938.

In conseguenza dell'inflazione causata dalla guerra, nel 1948 il valore dei beni che i paesi debitori dovevano consegnare in conto riparazioni era più che raddoppiato rispetto ai prezzi del 1938 (sia la Romania che l'Ungheria avevano ormai governi comunisti) e poiché tali riparazioni erano corrisposte in merci e non in valuta, l'Unione Sovietica riceveva più del doppio del volume di merci dovuto in « dollari di riparazione ». Nel caso dell'Ungheria, l'onere delle riparazioni risultava addirittura triplo di quello imposto dal Trattato di Pace. Ed anche se la questione dei prezzi fu riveduta nel 1948 ed il Governo di Mosca

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

fece qualche concessione, ciò non valse a riparare sostanzialmente alla disastrosa situazione dei paesi debitori.

In quanto alla Germania, le riparazioni di guerra imposte dal Governo sovietico non gravarono unicamente sull'economia tedesca, in quanto, ai sensi degli accordi di Potsdam, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna rinunciarono ai loro diritti, a favore dell'Unione Sovietica, su beni e proprietà tedesche situate nel territorio dei paesi ex-nemici.

Dando un'interpretazione tutta particolare al termine « beni tedeschi », le autorità sovietiche se ne servirono quale comodo pretesto per appropriarsi di un gran numero di industrie ed altri beni negli stati limitrofi, inclusa la zona d'occupazione sovietica in Austria. Molte delle cosiddette « proprietà tedesche » erano in origine beni di diversa nazionalità, successivamente sottoposti a vendita forzata od espropriazione da parte dei nazisti. In un secondo tempo, pur rimanendo sotto il controllo delle autorità sovietiche, la maggior parte di tali proprietà fu ceduta dal Governo sovietico ai vari governi dei paesi satelliti, nella maggior parte dei casi sotto forma di « azioni » sovietiche in società a capitale « misto », in « comproprietà » dell'Unione Sovietica e dei governi satelliti.

2 - Le società a capitale misto

In Ungheria come in Romania, i « beni ex-tedeschi » sono serviti ai sovietici per la costituzione di un gran numero di società a capitale misto che controllano tutti i settori-chiave dell'economia nazionale dei due paesi, da quello delle risorse naturali a quello delle più importanti imprese commerciali e industriali.

In teoria le società a capitale misto sono costituite sulla base della compartecipazione al 50%, ma, anche se a capo di esse è quasi sempre un compiacente « prestanome » ungherese o romeno, in pratica esse sono completamente sotto il controllo dei dirigenti sovietici, che le manipolano senza alcuno scrupolo nell'esclusivo interesse e vantaggio dell'Unione Sovietica.

Per esempio, i dirigenti sovietici si rifiutarono sin dall'inizio di concorrere al pagamento delle obbligazioni contratte dai precedenti proprietari e l'onere relativo fu pertanto riversato

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Mentre fingono di trattare col governo Nagy, i sovietici occupano con i loro carri armati la capitale e gli altri punti strategici del paese per preparare la proditoria aggressione del 4 novembre.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

interamente sulle quote di capitale ungherese o romeno. Allo stesso tempo, il « socio » sovietico era sempre pronto a interessarsi della riscossione dei crediti di tali società e ad esigere acconti o anticipi su tali crediti: il socio sovietico diventava così una spece di creditore privilegiato nei confronti della società, senza peraltro incorrere in alcun rischio di natura finanziaria.

Nelle società a capitale misto, prima ancora che si conoscessero i risultati della produzione, il « socio » sovietico procedeva ad una stima sommaria dei futuri « profitti », alla loro immediata riscossione, nonché al relativo trasferimento nella URSS sotto forma di merci e di valuta. Alle perdite facevano fronte invece, in ciascuna società, le forze finanziarie del « socio » satellite.

Tra le altre concessioni estorte dai dirigenti sovietici ai governi satelliti, si possono inoltre citare le seguenti: esenzioni fiscali in favore delle società a capitale misto; garanzie monopolistiche nei relativi settori economici; trattamento preferenziale nella fornitura delle materie prime, e priorità assoluta nella scelta del personale e di manodopera specializzata. Le società poste sotto il controllo sovietico avevano inoltre il diritto di acquistare le materie prime, l'energia elettrica, e le altre forniture essenziali a speciali prezzi minimi e a vendere la merce prodotta ai prezzi più alti possibili.

Nel 1954 le azioni sovietiche nelle società a capitale misto sia in Ungheria che in Romania, ad eccezione di una società mineraria romena per l'estrazione dell'uranio, furono vendute ai governi dei due paesi satelliti. Ma le economie dei due paesi erano ormai così saldamente aggiogate a quella dell'URSS che la questione di chi dei due soci avesse l'effettivo controllo delle società cominciava ad avere un'importanza del tutto relativa.

Così, ad esempio, la proprietà della Compagnia aerea russo ungherese, che aveva praticamente il monopolio dell'intera rete interna ungherese, fu nominalmente trasferita al governo comunista ungherese, ma in pratica l'aviazione civile ungherese rimane una semplice organizzazione sussidiaria di quella dell'Unione Sovietica, non avendo né programmi, né organizzazione autonoma.

Il caso delle Ferrovie Ungheresi costituisce un altro significativo esempio della sfrenata cupidigia sovietica. Con la nazionalizzazione delle ferrovie, avvenuta nel 1932, il Governo un-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

gherese era divenuto debitore di un congruo indennizzo nei confronti di alcuni gruppi finanziari tedeschi che possedevano un certo numero di azioni delle ferrovie ungheresi.

Ciò bastò perché, alla fine della guerra, il governo sovietico si sentisse in diritto di reclamare le ferrovie ungheresi quali « beni ex-tedeschi », e successivamente di rinunciarvi a favore del governo comunista dell'Ungheria, ma solo in forza di un accordo che prevedeva la corresponsione di un « canone » annuo di 900.000 dollari fino a tutto il 1988!

Prima che si verificasse la rottura tra Tito ed il Cominform, si costituirono in Jugoslavia due importanti società a capitale misto russo-jugoslavo, una nel settore dell'aviazione civile e l'altra in quello dei trasporti fluviali. Il Cremlino cercò poi di indurre Tito a considerare favorevolmente la possiblità di costituire società di questo tipo anche in altri vitali settori della economia jugoslava, quali ad esempio quello dell'industria petrolifera. Ma dopo una breve ed amara esperienza di ciò che i russi intendevano per « compartecipazione », Tito respinse del tutto le offerte sovietiche.

Circa la compartecipazione proposta dai sovietici nel settore dell'industria petrolifera jugoslava, in un articolo apparso su « Life » il 5 maggio 1952 il Maresciallo Tito ebbe a dichiarare:

« Forse il migliore esempio della bramosia sovietica fu la loro proposta circa il petrolio. I sovietici presentarono il testo di un contratto in cui si affermava che i giacimenti petroliferi di per sé non avevano alcun valore, in quanto erano delle semplici risorse naturali, e che pertanto, quale nostra quota di capitale nella società in compartecipazione, avremmo dovuto fornire manodopera, attrezzature, mezzi finanziari ed altre provvidenze... Per di più, i sovietici avrebbero goduto di un trattamento preferenziale nella ripartizione del petrolio estratto, prendendone quanto ne volevano, con la completa esenzione da qualsiasi imposta o dazio d'esportazione. Alla Jugoslavia sarebbe quindi toccato quello che avanzava ».

Gli jugoslavi lamentavano inoltre il fatto che il personale dirigente sovietico godesse di un tenore di vita ben superiore a quello dei più alti dirigenti jugoslavi, e tale contrasto era motivo di vivo risentimento.

Ciò è una conferma di quanto avviene, a questo riguardo, sia nei paesi satelliti che in quelli posti al di fuori dell'orbita

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

sovietica. Ogni qualvolta che il governo sovietico invia all'estero missioni di tecnici o di specialisti, nel quadro dei vari programmi di « assistenza economica » o di « mutua assistenza » (nessuno dei quali è gratuito), ogni spesa relativa a tali missioni, incluso l'alloggio, il mantenimento, etc., è sostenuta integralmente dal governo del paese ospite, e in ciascuno di questi casi il personale sovietico si permette un tenore di vita ben superiore a quello prevalente nel paese ospite.

3 - Commercio estero sovietico e « assistenza mutua »

Il commercio estero, i patti di « assistenza mutua » e gli accordi commerciali tra i paesi satelliti e l'Unione Sovietica, sono intimamente connessi tra di loro [4].

Non è neppure esatto parlare di « commercio estero » per quanto riguarda i paesi satelliti, se con tale espressione si vuole intendere il libero scambio di esportazioni, importazioni e crediti tra paesi sovrani. Tanto la specie che il volume del commercio estero tra i paesi satelliti, nonché tra essi e l'Unione Sovietica, sono quasi esclusivamente determinati da Mosca. E spesso un accordo commerciale tra due paesi satelliti è non soltanto predisposto dagli « esperti economici » sovietici, ma Mosca interviene addirittura in qualità di mediatrice nella transazione tra i due paesi, intascando notevoli profitti.

Dopo la seconda guerra mondiale, la propaganda comunista reclamizzò ampiamente l'« assistenza » sovietica ai paesi dell'Europa Orientale, sotto forma di beni di produzione e di materie prime. Ma la propaganda comunista evitò di precisare che gran parte delle esportazioni sovietiche in Ungheria, Romania e Bulgaria era destinata alle società a capitale misto istituite in quei paesi ad esclusivo vantaggio dell'Unione Sovietica. Tali forniture sovietiche erano pagate dai beni di consumo prodotti nei paesi satelliti dalle varie società a capitale misto.

La produzione di tali società era sotto il controllo di Mosca e in molti casi, i beni prodotti venivano addirittura venduti all'estero per conto di Mosca.

Ad esempio, l'Ungheria fu costretta ad incrementare la propria produzione industriale e ad esportare prodotti industriali per un volume assai maggiore di quello anteguerra. Tali espor-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

tazioni erano quasi esclusivamente assorbite dall'Unione Sovietica, nonostante che l'Ungheria avesse estremo bisogno dei prodotti che era costretta ad esportare. Analogo sistema fu seguito per le importazioni, e l'Ungheria si vide costretta ad assorbire importazioni di materie prime dall'Unione Sovietica, per un volume sempre maggiore, ma spesso di qualità assai scadente, tra cui carbone, minerali ferrosi e cotone grezzo, che l'Ungheria doveva impiegare per la fabbricazione dei vari prodotti finiti da esportare nell'Unione Sovietica.

D'altro canto, nella Germania Orientale le autorità militari sovietiche procedettero alla costituzione del più grande gruppo industriale che sia mai esistito in Germania. La produzione di questa gigantesca catena industriale, le cui società titolari si trovano a Mosca, era assorbita dall'Unione Sovietica o venduta all'estero come esportazione dell'Unione Sovietica. Apposite agenzie della Banca di Stato sovietica provvedevano ad incamerare tutti i profitti derivanti dalle transazioni interne ed estere delle società sovietiche della Germania Orientale.

Le società sovietiche della Germania Orientale, denominate « Sowjetische Aktien Gesellschaften » (« S.A.G. »), furono finanziate con l'espropriazione di proprietà e fondi liquidi e comprendevano quasi 300 aziende nei vari settori-chiave della industria. Sebbene esse siano state trasferite, dal gennaio del 1954, al governo comunista della Germania Orientale, il Governo Sovietico ha avuto la possibilità non solo di sfruttarne al massimo la bontà tecnica della produzione, ma anche di impossessarsi di preziosi segreti di fabbricazione industriale. Facevano infatti parte del gruppo S.A.G. stabilimenti industriali del settore chimico, minerario, e per la produzione della benzina sintetica, di strumenti ottici, della gomma artificiale, di macchinario industriale e di automezzi, di potassa, di carta, di macchine e attrezzature elettriche, di mezzi di comunicazione, e di numerosi altri prodotti.

Secondo una relazione presentata, nel dicembre 1955, alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi a Bruxelles, le miniere d'uranio sono tuttora di proprietà russa nei paesi satelliti. Un esempio di invadenza sovietica è offerto da quanto si è verificato in Ungheria. L'U.R.S.S. si era riservata con un accordo diretto stipulato in segreto tra i regimi comunisti sovietico ed ungherese, il diritto esclusivo di esplorare e di sfruttare le miniere d'uranio esistenti all'atto dell'accordo per un periodo

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

di 25 anni. L'accordo segreto fu stipulato in seguito al rinvenimento di un giacimento di uranio in una località ad 8 km. a nord di Pecs, e dopo che una compagnia sovietica si era già impadronita della miniera soggetta all'autorità del Ministero ungherese delle Miniere.

In Cecoslovacchia le cose non sono andate diversamente. Una « concessione » per 99 anni assicura, senza alcuna contropartita, lo sfruttamento dei giacimenti di minerali di uranio a vantaggio esclusivo dell'Unione Sovietica. L'accordo, che le autorità sovietiche giustificano col definirlo « un pegno di gratitudine per la liberazione del paese effettuata dall'Armata Rossa », si riferiva ai giacimenti già individuati, ma, a quanto sembra, i russi non intendono preoccuparsi troppo di salvare le apparenze, dato che la compagnia mineraria sovietica « Jachymovske Doly » non ha esitato ad impossessarsi anche dei giacimenti di Pribram e Trutnov la cui scoperta è recente.

Per quanto non se ne sentì parlare ed i giornali locali non abbiano pubblicato notizie in proposito, in Polonia fu attuato il medesimo sistema. Le miniere d'uranio polacche, attivate nel 1945 o successivamente, sono occupate e sfruttate dai russi. L'area dei bacini minerari uraniferi polacchi è sorvegliata palmo a palmo da truppe motorizzate della polizia sovietica di sicurezza e da reparti dell'armata rossa, il cui quartier generale è situato, per strana coincidenza, a Legnica, cioè nelle immediate vicinanze delle miniere d'uranio.

Nella Germania Orientale, l'occupazione e l'esproprio delle miniere colà esistenti non hanno rappresentato un grosso problema per le autorità sovietiche, che *sic et simpliciter* hanno preso a sfruttarle, creando una compagnia denominata Wismut A.G., sotto la vigile sorveglianza della polizia di sicurezza, che ha stabilito il proprio quartier generale ad Annaberg. Anche dopo la firma del trattato russo-tedesco col regime di Pieck, nel febbraio 1954, trattato che restituiva alla Germania Orientale la gestione delle imprese industriali, la Wismut A.G. continua indisturbata ad operare sotto il controllo sovietico e ad esclusivo beneficio dell'U.R.S.S.

Secondo quanto riferito da un quotidiano indipendente di Vienna, « Die Aktuelle Nachrichten », del 5 giugno 1956, la Cecoslovacchia ha ripetutamente cercato di ottenere dai russi la restituzione delle sue miniere di uranio di Joachimsthal e Pribram, ma finora ogni suo sforzo non ha dato alcun frutto.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Il 17 giugno del 1953 l'intera zona delle miniere di uranio di Chemnitz nella Germania Orientale diventò teatro di dimostrazioni antisovietiche non appena giunse la notizia della rivolta popolare di Berlino Est.

Sotto la spinta dei recenti avvenimenti di Polonia ed Ungheria, il governo sovietico s'è deciso a lasciare alla Romania il cinquanta per cento della produzione d'uranio romeno [5].

4 - L'autarchia economica del blocco sovietico

Il principale artefice del sistematico sfruttamento sovietico dei paesi dell'Europa Orientale « liberati » dai russi, fu Anastas Mikojan, ministro sovietico per il Commercio con l'Estero. Nell'immediato dopoguerra gli emissari di Mikojan fecero la loro comparsa in Ungheria, Romania, Bulgaria, Austria e Germania Orientale. In ciascuno di questi paesi, alla fase dell'occupazione armata, quali « stati nemici », da parte delle truppe russe, fece immediatamente seguito la costituzione di gruppi industriali posti sotto il controllo sovietico.

Nel 1947-48, con la costituzione dei vari governi satelliti, nei paesi dell'Europa Orientale si dette inizio all'elaborazione di « piani » modellati sulla falsariga del piano quinquennale sovietico, e coordinati, anche se non sincronizzati, con il programma economico sovietico. Dal 1956 un Piano Quinquennale comune regola le economie nazionali sia dell'Unione Sovietica che dei paesi satelliti. Ma anche con questa nuova pianificazione, vi è una caratteristica fondamentale che rimane invariata: quella dell'« autarchia » o auto-sufficienza economica del blocco sovietico [6].

La realizzazione di tale auto-sufficienza, tuttavia, ha incontrato serie difficoltà, dovute principalmente al fatto che i paesi del blocco sovietico hanno necessità di numerosi prodotti dell'industria pesante occidentale, particolarmente nel settore dei cosiddetti « beni strategici ». Per tale ragione, Mosca si è ostinatamente battuta contro le restrizioni commerciali esistenti in determinati settori « strategici », dall'abolizione delle quali deriverebbe, per l'Unione Sovietica, un enorme potenziamento delle proprie risorse industriali e militari [7].

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

L'attuale « offensiva commerciale » sovietica è d'altra parte largamente motivata da considerazioni di ordine politico e non rappresenta in alcun modo una possibile innovazione o modifica delle mire autarchiche del blocco sovietico. Ma allo stesso tempo il sistema « autarchico » del commercio sovietico, ovverossia il costante concentramento degli scambi commerciali all'interno del blocco sovietico, ha sensibilmente ridotto la capacità dei paesi comunisti di realizzare esportazioni su vasta scala dei propri prodotti verso i paesi del mondo libero. A questo stato di cose si cerca oggi di porre rimedio, per lo meno in parte, con la costituzione del Consiglio per l'Assistenza Economica Mutua: *Komekon.*

Fin dall'inizio, la principale caratteristica dello sfruttamento sovietico dell'Europa Orientale, in omaggio ai principi dell'autarchia » sovietica, è stata il forzato dirottamento del traffico commerciale dei paesi satelliti dagli altri paesi dell'Europa Centrale ed Occidentale, verso l'Unione Sovietica.

Nel periodo 1934-1938, la Bulgaria, Romania, Ungheria, Finlandia, Polonia, Cecoslovacchia e Jugoslavia importarono dall'Unione Sovietica merci per un totale complessivo medio di 10,5 milioni di dollari all'anno, esportando nell'Unione Sovietica merci per complessivi 8,2 milioni di dollari. Tali cifre rappresentavano, rispettivamente, l'1% del totale delle importazioni di tali paesi, e lo 0,7% delle loro esportazioni.

I paesi dell'area danubiana e balcanica gravitavano, in quell'epoca, sul mercato tedesco, ma la Polonia e la Finlandia, nonché, in misura minore, anche la Cecoslovacchia, trovavano i loro principali mercati al di fuori del sistema tedesco. In seguito, il Terzo Reich di Hitler divenne il padrone assoluto dell'intera regione. La dominazione economica nazista fu spietata e senza scrupoli, ma neanche lontanamente paragonabile a quello che fu il successivo dispotismo economico russo.

Con il crollo della Germania, gli scambi commerciali e l'intera economia dell'Europa Orientale subirono un grave ed artificioso mutamento d'indirizzo. Nel 1946 gli scambi commerciali dell'Unione Sovietica con i « satelliti » ammontavano a 230 milioni di dollari circa. Nel 1948, con l'entrata in vigore del Piano Molotov — la controparte sovietica del Piano Marshall — le esportazioni sovietiche verso l'Europa Orientale salirono a 461 milioni di dollari e le importazioni a 436 milioni — un volume complessivo di scambi commerciali per un valore

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

di quasi 900 milioni di dollari creato dal nulla con un semplice « fiat » del Governo di Mosca.

Due anni dopo, il volume complessivo degli scambi commerciali tra l'Unione Sovietica e cinque dei paesi satelliti era salito a 1.499 milioni di dollari e gli scambi tra i « satelliti » ammontavano a 1.064 milioni; ma sia gli uni che gli altri erano sotto il controllo diretto o indiretto dei sovietici.

Lo sfruttamento commerciale operato dalla Russia nei paesi satelliti, ottenne un'apparenza di legalità con la costituzione del Consiglio per l'Assistenza Economica Mutua, o *Komekon,* decisa nel corso della conferenza tenutasi a Mosca nel gennaio del 1949. In tale occasione i delegati dell'Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria e Bulgaria decisero di dar vita attraverso il *Komekon,* ad un piano economico generale, conosciuto con l'appellativo di « Piano Molotov » e destinato a controbilanciare il Piano Marshall creato dagli Stati Uniti per la ricostruzione delle economie nazionali dei paesi devastati dalla guerra. (Nel 1948 il Governo di Mosca aveva costretto i Governi della Polonia e della Cecoslovacchia a respingere gli inviti per la loro rispettiva adesione al Piano Marshall).

Secondo i termini dell'accordo costitutivo, al *Komekon* erano tra l'altro demandati i seguenti compiti: conseguire una maggiore uniformità nella produzione industriale dei paesi firmatari; incrementare l'assistenza reciproca per mezzo di scambi commerciali, prestiti e finanziamenti; assicurare il coordinamento delle varie economie nazionali all'interno del blocco sovietico, nonché lo scambio di informazioni economiche.

È significativo il fatto che al Consiglio fosse inoltre riconosciuto il diritto di ricevere regolarmente, da ciascuno dei paesi membri, completi e dettagliati « rapporti informativi », di inviare osservatori e missioni di consulenza tecnica in ciascuno dei paesi firmatari, che « si impegnavano ad accettare e seguire i consigli tecnici forniti da tali missioni ». Tale elegante perifrasi serviva a malapena a mascherare il fatto che il *Komekon* era — ed è tuttora — il principale strumento del Governo di Mosca per il rafforzamento della dominazione economica sovietica in tutti i paesi dell'Europa Orientale. I cosiddetti « osservatori ed esperti economici » non erano altro che agenti sovietici, ed i loro consigli andavano accettati senza discutere. In breve tempo, tutte le principali industrie dei paesi satelliti fu-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Tutta l'Ungheria resiste all'invasore. I potenti carri armati sovietici giacciono incendiati e sconquassati per le vie cittadine. E quando, di fronte alla schiacciante superiorità del nemico, la battaglia cessa, la guerriglia e gli scioperi paralizzano il « ritorno alla normalità » più volte proclamato dai sovietici e dal loro manutengolo Kadar.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

rono invase da un vero e proprio esercito di « osservatori ed esperti » sovietici, che sotto una comoda maschera di legalità, poterono compiere un rapido e proficuo lavoro di « indagine » nei settori più delicati di ciascuna industria, riuscendo a carpire segreti industriali, formule e speciali processi di lavorazione. Altri gruppi di « esperti » si preoccuparono invece di porre i principali settori dell'industria e del commercio in mano ad elementi « fidati », ovverossia disposti a dissanguare la economia nazionale ad esclusivo beneficio dell'Unione Sovietica.

Il colonialismo economico sovietico non si limitò a deviare artificiosamente la direzione del traffico commerciale dell'Europa Orientale, ma giunse persino al radicale sovvertimento delle fonti di produzione di tali paesi, al fine di permetterne la completa integrazione con il sistema economico dell'Unione Sovietica.

Prima della seconda guerra mondiale, infatti, le eccedenze alimentari e le materie prime prodotte nei paesi che fanno attualmente parte del blocco sovietico, ad eccezione della Cecoslovacchia e della Germania Orientale, erano in concorrenza, in larga misura, con le esportazioni sovietiche. Come l'Unione Sovietica, anche i paesi dell'Europa Orientale esportavano infatti grano, carbone, legname, lino e petrolio.

Quando, al termine della guerra, l'Unione Sovietica si accinse alla ricostruzione della propria economia nazionale, il Cremlino impose ai paesi satelliti un programma economico con cui compensare la propria deficienza di capitale e di beni di produzione. In base a tale programma, in cambio del grano, cotone e minerali ferrosi, la Russia importava dai « satelliti » forti quantitativi di beni di produzione, e, in misura assai minore, anche beni di consumo, come ad esempio, scarpe dalla Cecoslovacchia, tessuti, cristalleria ed altri speciali prodotti dagli altri paesi satelliti.

Con un'accorta manipolazione degli accordi di scambio, Mosca riuscì ad assicurarsi tali preziose forniture a prezzi bassissimi, e talvolta addirittura sotto costo. Le esportazioni sovietiche, invece, godevano quasi sempre di una sensibile supervalutazione. I prodotti acquistati così convenientemente, venivano spesso rivenduti, con enorme profitto, sui mercati occidentali, mentre le popolazioni dei paesi del blocco comunista erano — e sono tuttora — nella impossibilità di disporre, se non

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

in misura limitata ed a prezzi esorbitanti, dei beni di consumo prodotti dalle rispettive industrie nazionali.

L'anormale sviluppo delle economie nazionali dei paesi di oltre cortina nel solo settore dell'industria pesante, non è che una delle molte ragioni del basso indice della produzione agricola dell'intera Europa Orientale, che è dovuta tra l'altro alla influenza negativa dei seguenti fattori: 1) l'ostilità per il comunismo, assai diffusa tra le popolazioni rurali; 2) l'irreggimentazione di tutti i contadini, sia gli « indipendenti » quanto quelli appartenenti alle fattorie collettive; 3) la collettivizzazione, o anche lo costante minaccia di nuove collettivizzazioni, e la conseguente mancanza d'incentivo a qualsiasi miglioramento della produzione; 4) l'espansione dell'industria pesante a tutto danno della produzione agricola e dei beni di consumo, per cui le popolazioni rurali si trovano nell'impossiblità di scambiare i loro prodotti con altri beni di consumo e generi di prima necessità.

La collettivizzazione, ovverossia la percentuale dei terreni coltivabili ceduti alle « cooperative di lavoro » o fattorie collettive, varia da un minimo dell'11% in Polonia ad un massimo del 70% in Bulgaria. Come anche nell'Unione Sovietica, fin dal loro sorgere le fattorie collettive hanno sempre registrato una produzione inferiore a quella normale. I contadini della Europa Orientale, già così tartassati dall'oneroso sistema dei controlli governativi, che mette in forse la loro stessa sopravvivenza quali unità economiche indipendenti, si vedono inoltre minacciati dalla possibilità di nuove collettivizzazioni [8].

Particolarmente significativo, a questo riguardo, è l'esempio di quanto è avvenuto in Bulgaria. In questo paese dove la piccola proprietà agricola costituiva una tradizione secolare, dove la gente delle campagne lavorava la propria terra da generazioni, esistono oggi 2740 fattorie collettive con una media di circa 900 ettari di terra ciascuna, e con oltre mille persone per fattoria. A parte l'influsso di fattori negativi quali l'indifferenza e lo scontento, l'efficienza operativa di simili complessi è compromessa dal fatto stesso delle loro dimensioni.

In Ungheria, oltre 5000 fattorie collettive assorbono il 18% del terreno coltivabile. E già prima dell'insurrezione gli stessi dirigenti comunisti avevano dovuto riconoscere che lo spreco e l'inefficienza erano realtà d'ogni giorno nel funzionamento del-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

le imprese agricole di collettivizzazione. Ugualmente catastrofica è la situazione dell'agricoltura romena.

La regione agricola che comprende la Polonia, la Romania e l'Ungheria, considerata un tempo come il granaio d'Europa, oggi non riesce neppure a raggiungere l'autosufficienza nel settore alimentare. L'Ungheria ad esempio, che una volta poteva vantare una tale ricchezza di raccolti da esportare fino a un milione di tonnellate di grano all'anno, oggi è costretta, al pari della Polonia, ad importare il grano dal Canadà.

Persistendo nella sua politica di sfruttamento economico, l'Unione Sovietica ha imposto alla Bulgaria l'economia industriale che meglio risponde alle esigenze dell'economia sovietica, senza curarsi delle gravissime ripercussioni per il settore agricolo del paese. Allo stesso tempo, la parte migliore della produzione agricola viene esportata nell'Unione Sovietica o riesportata dai sovietici con notevoli profitti, mentre il tenore di vita delle popolazioni rurali della Bulgaria continua costantemente a peggiorare.

5 - Il colonialismo economico sovietico ed il « nuovo corso »

Nel 1955-56, l'intero blocco sovietico si è impegnato a fondo in una « offensiva commerciale » verso i paesi dell'Estremo e del Medio Oriente e, in misura minore, anche verso quelli dell'America Latina [9].

Nella loro « competizione pacifica » con l'Occidente, i paesi comunisti si sforzano con vari mezzi di ovviare alla propria dimostrata incapacità di fornire beni e merci, in adeguata quantità, ai paesi del mondo libero.

Secondo quanto riferito in una relazione per il 1955 della Amministrazione per la Cooperazione Internazionale (ICA), al traffico mondiale per l'anno finanziario 1954-55 il blocco sovietico ha contribuito nella misura di appena l'1,9 per cento. Nonostante così modesti inizi, i paesi d'oltre cortina continuano ad organizzare un notevole incremento degli scambi commerciali con i paesi del mondo libero, come dimostrato dai numerosi accordi commerciali conclusi in questi ultimi tempi.

Per quanto sia innegabile che il potenziale industriale del blocco sovietico è in costante aumento, questo fattore non ba-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

sta da solo ad assicurare il raggiungimento degli scopi desiderati. Negli stati totalitari uno dei mezzi più comunemente impiegati per assicurare una sufficiente disponibilità di eccedenze per l'esportazione, consiste nello spremere al massimo le risorse produttive del paese ed allo stesso tempo privare del tutto la popolazione di quei beni che si vogliono esportare. Un'altra pratica assai seguita dai paesi totalitari nelle loro relazioni commerciali con l'estero è quella che è conosciuta sotto il nome di « dumping », cioè una forma di concorrenza illegale che consiste nell'invadere i mercati mondiali con prodotti ceduti a prezzo notevolmente inferiore a quello normale del mercato. Ciò è reso possibile dal fatto che la produzione commerciale del mondo libero deve necessariamente tenere conto dei fattori di costo, fenomeno questo pressoché ignorato dai paesi comunisti, dove una manodopera in condizioni di semi-schiavitù, retribuita con paghe irrisorie, provvede alla produzione dei beni destinati all'esportazione [10].

Ad esempio, in Svezia, nel maggio di quest'anno, il Ministero del Commercio annunciò una riduzione nelle importazioni svedesi di prodotti tessili dai paesi dell'Europa Orientale, in seguito alla protesta, sollevata dai liberi sindacati svedesi, che tali esportazioni erano il frutto del sacrificio e dello sfruttamento di una « manodopera oppressa » e che venivano lanciati sul mercato libero a prezzi di « dumping ».

A seguito di un'accurata indagine condotta dai liberi sindacati svedesi e dalle associazioni degli industriali tessili, fu possibile accertare che le forniture di tessuti di cotone, rayon e lana dall'Ungheria, Polonia, Germania Orientale, Cecoslovacchia e Bulgaria venivano offerte, dagli enti per il commercio estero dei paesi comunisti, a prezzi inferiori, a volte, persino del 40% a quelli comunemente praticati dalle industrie svedesi; mentre le stesse merci, ha precisato inoltre il Ministero del Commercio svedese, sul mercato interno dei paesi d'oltre cortina o erano addirittura irreperibili, o si potevano acquistare a prezzi talmente proibitivi che soltanto i gerarchi del partito comunista, grazie alle loro retribuzioni, potevano permettersi il lusso di fare simili acquisti.

Allo stesso modo in cui con il Patto di Varsavia del maggio 1955 si provvide all'integrazione delle forze armate dei paesi dell'Europa Orientale con quelle dell'Unione Sovietica, con la conferenza tenutasi nel maggio 1956 a Berlino Est, sotto gli

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

auspici del *Komekon,* si è inteso rinsaldare l'integrazione economica dei paesi satelliti.

Nel corso di questa conferenza, protrattasi per otto giorni ed alla quale presero parte tutti i paesi satelliti, nonché osservatori inviati dalla Jugoslavia e dalla Cina comunista, l'Unione Sovietica rivelò un proprio piano per l'unificazione economica di tutti i paesi appartenenti al blocco comunista.

Secondo quanto dichiarato da Nikolaj Bajbakov, Presidente della Commissione di Stato sovietica per la pianificazione a lungo termine, due sono gli obiettivi principali di tale programma: a cominciare dal 1956, un nuovo piano quinquennale comune a tutti i paesi del blocco comunista si sostituirà ai vari piani nazionali che hanno avuto finora svolgimento indipendente ed autonomo in ciascuno dei suddetti paesi; in un secondo tempo, in base ad un programma di coordinamento industriale, si procederà ad una « ripartizione del lavoro » tra i vari paesi membri del blocco comunista, di modo che ciascuno di tali paesi possa concentrare i propri sforzi nella produzione su vasta scala di solo pochi tipi di prodotti, ricevendo dagli altri paesi del blocco quei beni che non produce direttamente. Secondo quanto comunicato alla conferenza, queste proposte sono state ufficialmente accolte dal Consiglio per l'assistenza economica mutua.

Nel comunicato conclusivo della conferenza si sottolineava l'importanza di tale processo integrativo ai fini « dell'ulteriore rafforzamento dell'intero campo socialista (comunista) ». E qualche tempo dopo Walter Ulbricht, Segretario del Partito Comunista della Germania Orientale, ribadiva che « tale processo di integrazione con i paesi amici » sarebbe stato guidato direttamente da Mosca.

« Siamo grati al Comitato Centrale del PCUS ed al Governo sovietico », ebbe a dire Ulbricht, « per la loro nobile iniziativa diretta al graduale assolvimento di tale compito ».

Il compito al quale Ulbricht faceva riferimento era quello relativo all'unificazione dei piani quinquennali « di tutti gli Stati, dalla Corea alla Repubblica Democratica Tedesca, un territorio popolato da 1.200.000.000 di abitanti ». (Ora a questo proposito vale forse la pena di rilevare che questa frase contiene una inesattezza in quanto, secondo dati attendibili, la popolazione totale dei paesi del blocco comunista non supera i 900-915 milioni di unità).

L'accenno di Ulbricht alla « nobile iniziativa » del PCUS

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

valse a riconfermare che le decisioni supreme venivano sempre e soltanto da Mosca.

Gli accordi di Berlino Est sanciscono una consuetudine che è tipica del commercio estero del blocco comunista. Nei loro accordi commerciali con i paesi del mondo libero, i governi « satelliti » offrono spesso delle merci che non sono prodotte nei rispettivi paesi, ma fornite da altri paesi del blocco comunista. Così ad esempio negli scambi commerciali dell'agosto del 1955 tra l'Egitto e la Cina comunista, il Governo di Pechino s'impegnò a fornire una grande varietà di articoli tecnici e macchine di precisione che non sono di fabbricazione cinese. Ammesso che tali forniture abbiano effettivamente luogo, i prodotti in questione saranno inevitabilmente forniti, sia pure indirettamente, dai paesi dell'Europa Orientale.

Con il rafforzamento del *Komekon,* il blocco sovietico intendeva quindi praticamente istituire tra tutti i paesi comunisti una comunità dei prodotti esportabili, basata sul presupposto della « divisione del lavoro », ovverosia sulla specializzazione della relativa produzione. Ora, prescindendo dalle ripercussioni che sulla futura attuazione di questo piano potranno avere i fatti di Polonia e di Ungheria, sta di fatto che comunque le popolazioni dei paesi del blocco sovietico non hanno motivo di sperare notevoli benefici dal conseguente incremento nel volume di tali esportazioni « pianificate ». Sulla scorta delle passate esperienze, è anzi possibile affermare che, con il costante assorbimento, da parte del settore delle esportazioni, di qualsiasi nuovo aumento nella produzione, il colonialismo economico sovietico continuerà ad essere causa di gravi sacrifici per le popolazioni dei paesi satelliti. Con il riordinamento del *Komekon,* Mosca ha nuovamente ribadito la propria egemonia economica nell'Europa Orientale, dove le economie nazionali dei paesi satelliti si trovano aggiogate a quella dell'URSS sin dal 1948.

6 - Si fideranno ancora i popoli dell'Europa Orientale delle recenti promesse sovietiche?

Dopo quanto s'è detto bisogna proprio essere in malafede come Togliatti per parlare ancora di successi economici e sociali realizzati col contributo « disinteressato » dell'U.R.S.S.,

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

quando questa non ha esitato di ordinare ai suoi soldati di aprire il fuoco contro gli ungheresi che chiedevano pane e libertà e quando un Gomulka nella sua documentata relazione al comitato centrale, il 20 ottobre scorso, definiva errato e controproducente il consiglio sovietico di dare la precedenza all'industria pesante come pure l'aiuto ricevuto da Mosca, impersonificato nel maresciallo Rokossovskij [11].

La stessa Unione Sovietica, costretta dai recenti avvenimenti, ha riconosciuto la necessità di rivedere le sue « relazioni economiche » con i paesi satelliti su un piano « di vantaggio reciproco e di uguaglianza », cosa che deve essere estesa anche alla questione dei cosidetti « consiglieri » economici e militari [12]. Ma il servilismo di Togliatti non si ricrede nemmeno di fronte alle « autocritiche » sovietiche.

Recentemente, com'è noto, Gomulka si è recato al Cremlino onde sanzionare le radicali modifiche apportate da una speciale commissione parlamentare ai rapporti tra Mosca e Varsavia ed al vecchio piano economico indirettamente imposto dai sovietici. Nominalmente, la missione aveva lo scopo di ottenere da Mosca un'opinione tecnica ed una convalida di principio alle nuove direttive. Apparentemente il premier polacco è riuscito a porre su nuove basi le relazioni fra i due paesi, anche se la Polonia dovrà (forse precariamente) continuare a rappresentare la parte di satellite nella politica internazionale sovietica.

Per sollevare il paese dalle gravi difficoltà economiche ed alimentari, l'URSS ha concesso un prestito di 700 milioni di rubli (equivalenti, secondo il cambio ufficiale sul dollaro, a 109 miliardi di lire, ma pari in realtà, tenendo conto del potere di acquisto, a poco più di 20 miliardi lire); nonché un credito per l'acquisto di 14 milioni di quintali di grano. Va peraltro osservato che i crediti dovranno essere ripagati per intero e con elevati tassi di interesse.

Riguardo alla politica di esportazione, Gomulka, facendosi portavoce dei sindacati operai, avrebbe chiesto che i rapporti nell'area del rublo avvenissero su basi di assoluta eguaglianza, onde evitare che gli interessi dei cittadini polacchi continuino ad essere sacrificati a quelli degli alleati comunisti.

Sul piano dell'economia interna, Gomulka ha cercato di sganciarsi dalle pianificazioni del sistema sovietico. Il nuovo Piano Quinqnennale, debitamente vagliato da esperti più co-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

scienziosi, prevede infatti l'aumento dei beni di consumo del 48,7% ed un incremento complessivo industriale del 53%. La produzione carbonifera verrà portata dagli attuali 90 a 110 milioni di tonnellate, con cospicui investimenti per il miglioramento delle attrezzature. Le esportazioni carbonifere saranno ridimensionate sui prezzi internazionali e non su quelli di comodo imposti dai sovietici. La giornata lavorativa dei minatori sarà ridotta dalle attuali 12-15 ore a 8, limitando al minimo indispensabile gli straordinari domenicali.

Altri obiettivi di sviluppo produttivo riguardano sopra tutto il settore dei beni di consumo, oltreché naturalmente l'acciaio ed il naviglio mercantile. Nello spazio di 5 anni, la produzione agricola dovrà aumentare del 22%; il patrimonio bovino sarà portato da 7,9 a 9,9 milioni di capi, il numero dei suini salirà da 10,8 a 12,4 milioni.

Il 17 dicembre veniva firmato a Varsavia un accordo tra la Polonia e l'Unione Sovietica per regolare la permanenza « temporanea » delle truppe russe nel territorio polacco. D'ora in poi la dislocazione degli effettivi, i movimenti dei reparti, gli itinerari di transito ecc. non saranno più lasciati all'arbitrio sovietico, ma dovranno effettuarsi col consenso del governo polacco.

Tutto questo dovrebbe consentire alla Polonia di uscire finalmente dal marasma politico economico cui è stata finora condannata, ma solo il futuro potrà dirci se veramente Mosca si è rassegnata a questa evoluzione in senso nazionalista del comunismo polacco o se le attuali concessioni rappresentano solo una forzata battuta di arresto nel proseguimento dei suoi piani di sfruttamento colonialistico. L'improvviso elogio a Stalin pronunciato da Chruščev al Cremlino durante il banchetto di capodanno, la riunione segreta tenutasi a Budapest dal 1 al 4 gennaio tra i premier dei paesi satelliti sotto la presidenza di Chruščev e Malenkov, lasciano intendere che le macchinazioni dell'U.R.S.S. a danno dei popoli dell'Europa Orientale non sono ancora finite. D'altra parte l'atteso « nuovo programma » di Kadar si è risolto in un chiaro ritorno allo stalinismo ed all'U.R.S.S. come Stato-guida.

L'attacco al consolato sovietico di Stettino, come l'assalto a varie caserme di polizia ed a municipi in Polonia verso la metà di dicembre, i frequenti incidenti fra la popolazione ed i soldati sovietici, ammessi ufficialmente dal governo in un rappor-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Migliaia di case distrutte, 25 mila ungheresi e 7 mila sovietici uccisi formano, secondo un primo rapporto dell'ambasciatore indiano Menon, il tragico bilancio dell'attacco sovietico all'Ungheria.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

to del 4 gennaio [13], dimostrano che i polacchi non credono più ai patti ed alle promesse di Mosca. Essi vogliono costruirsi una vita completamente al di fuori di quel comunismo che ha portato la loro patria alla schiavitù politica ed economica.

NOTE

[1] Cfr *L'Unità*, 30 ottobre 1956. Questo articolo assieme ad altri interventi del Togliatti a difesa della repressione sovietica in Ungheria si può leggere in F. M. MALFATTI, cit., pp. 111 ss.

[2] Cfr *La Conferenza di Varsavia*, Roma 1955, p. 163. È interessante rileggere ora, in questa pubblicazione comunista, quello che dissero allora i plenipotenziari polacco ed ungherese Cyrankiewicz ed Hegedus. Il primo disse: « Dieci anni sono passati da quando il popolo polacco si è messo a costruire una vita nuova sulle ceneri ancora fumanti, da quando, dopo gli oscuri anni di asservimento e di barbara occupazione, cominciò la rinascita della Polonia che i nazisti volevano cancellare per sempre dalla carta d'Europa. Come le altre nazioni europee, il nostro popolo ha accolto la fine della guerra con la speranza che si aprisse un'era di pace sicura e durevole, che si entrasse in una nuova epoca di cooperazione internazionale, che fosse possibile concentrare i nostri sforzi per edificare una vita migliore e per fare regnare il benessere in un paese rinnovato. La politica di cooperazione internazionale è stato il grande principio, fondamentale e immutabile, dell'attività dell'Unione Sovietica su scala mondiale. Il popolo polacco, profondamente interessato allo sviluppo della cooperazione pacifica fra i popoli, ha sostenuto al massimo questa politica dell'Unione Sovietica... Se oggi, dopo dieci anni, ci troviamo di fronte ad un accresciuto pericolo di guerra, occorre ricercarne la causa nella politica di coloro che hanno sempre ostacolato le proposte dell'Unione Sovietica, tendenti a rafforzare la pacifica cooperazione tra le grandi potenze, e che si sono opposti, allo stesso modo, ai nostri sforzi per una cooperazione pacifica tra i popoli ».Oggi Cyrankiewicz non è più di questo parere: a minacciare la pace della Polonia e dell'Europa è proprio quell'Unione Sovietica che vuole ridurre in schiavitù tutta l'Europa e il mondo intero.

Ancor più incredibili riescono oggi le dichiarazioni fatte da Hegedus: « Il popolo ungherese ha accolto con grande soddisfazione ed ha calorosamente approvato la risoluzione della Conferenza di Mosca sulla difesa della pace e della sicurezza in Europa. Il nostro popolo sa che i vari punti della risoluzione corrispondono ai suoi interessi e a quelli di tutti i popoli d'Europa. Per questo i lavoratori ungheresi si sono pronunciati in numerose assemblee per una politica orientata in tale senso... Tutti gli strati del nostro popolo lavoratore hanno accolto con viva soddisfazione le parole pronunciate, nell'ultima sessione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., dal compagno Bulganin: "Noi siamo per le trattative e vogliamo degli accordi con gli altri paesi che conducano alla diminuzione della tensione internazionale"... Per quanto concerne l'*aiuto disinteressato* per l'utilizzazione pacifica dei materiali atomici e dell'energia atomica, l'Unione Sovietica ha dato uno splendido esempio di solidarietà assicurando a parecchi paesi, tra i quali la Repubblica popolare d'Ungheria, la possibilità di condurre ricerche scientifiche in questo campo... Il popolo ungherese che, nel corso di una sola generazione, è stato gettato in guerra due volte dalle classi reazionarie un tempo al potere e che è stato liberato dieci anni fa dall'eroico Esercito sovietico, non dimenticherà le incalcolabili distruzioni materiali causate dalle orde fasciste, non dimenticherà le centinaia di migliaia di vittime... Questo trattato rappresenta un elemento importante per lo sviluppo pacifico del nostro paese. Pertanto, faremo quello che dipende da noi per rafforzare e per approfondire la nostra cooperazione con tutte le parti contraenti. In questa allean-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

za le voci dei nostri quasi 10 milioni di cittadini si uniscono alle centinaia di milioni di voci degli altri popoli. *Questa alleanza,* che rappresenta una forza invincibile, difende la nostra sicurezza nazionale; *è un'arma potente per la salvaguardia della libertà e dell'indipendenza nazionale conquistate dal popolo ungherese.* Mai fino ad oggi nel corso della storia, l'Ungheria ha potuto far fronte alle minacce degli aggressori con una fiducia, tranquillità ed unità così grandi. Se occorre, in alleanza con gli Stati partecipanti alla presente Conferenza, sapremo difendere questo tesoro così lungamente desiderato, e quindi tanto più caro, che è la libertà e l'indipendenza della nostra patria. Il popolo ungherese circonda di affetto l'esercito popolare, custode fedele del nostro paese. Ogni soldato, ufficiale e generale del nostro esercito è animato da amore profondo per la patria, per il suo popolo. Per loro, figli della classe peraia, contadini lavoratori, intellettuali progressisti, la dedizione alla causa dei popoli è una legge fondamentale. Il nostro esercito popolare trae la sua forza dalla convinzione che la causa è giusta e che l'intero popolo ungherese la sostiene. Le forze del nostro esercito popolare si moltiplicano attraverso i legami indissolubili d'amicizia che lo uniscono all'eroico Esercito sovietico liberatore e agli eserciti degli altri paesi di democrazia popolare. Tutto il popolo e ogni soldato dell'esercito popolare ungherese sono coscienti che questa fraternità d'armi rappresenta il fattore più importante nell'opera di difesa dell'indipendenza, della libertà e dell'avvenire socialista della nostra amata patria ».

[3] Cfr *Moscw's European Satellites* (Numero speciale di *The Annals of the American Academy of political and social science,* a cura di J. S. Roucek, Filadelfia 1950.

[4] Cfr M. Dewar, *Soviet trade with Eastern Europe,* Londra 1951. Per il punto di vista ufficiale sovietico sull'argomento citiamo I. Dudinskij, *Ekonomičeskoe sotrudničestvo i vzaimopomoš' gosudastv socialističescogo lagerja,* Mosca 1955. Cfr anche il *Bulletin of the Institute for the Study of the U.S.S.R.* (Monaco di Baviera), marzo 1955, pp. 35-40 e settembre 1956, pp. 23-27.

[5] Cfr *New York Times,* 19 dicembre 1956.

[6] Cfr *Kommunist* 1956, n. 7, pp. 55-69 e *Pravda,* 27 luglio 1956.

[7] In un violento articolo la *Pravda* del 22 maggio 1956 accusava gli Stati Uniti d'impedire il commercio coi paesi comunisti. Gli ostacoli del blocco sovietico allo sviluppo del commercio internazionale sono stati documentati nella settima relazione semestrale sul « Battle Act », presentata al Congresso degli Stati Uniti (gennaio - giugno 1955).

[8] Sull'introduzione del sistema agricolo sovietico nei paesi satelliti cfr: A. Ekbaum, *Destruction of independent farming in Eastern Europe.* Stoccolma 1949; J. O. Howard, *Communist formula for land reform,* in *Foreign Agriculture,* vol. xv, n. 3, Washington 1951; D. Mitrani, *Marx aginst the peasant,* Londra 1951.

[9] Cfr l'articolo *Wirtschaftsexpansion in der neutralen Raum,* in *Ost-Probleme* 1956, n. 32, pp. 1091-1104; *The Soviet Bloc and under-developed countries,* in *The world today,* giugno 1956; *Economic survey of Asia and the Far East,* Bangkok 1956; *Economic survey of Latin America,* New York 1955; S. Schwarz, *Pjatiletka ekonomičeskoj ekspansii, Socialističeskij vestnik* 1956, n. 2-3.

[10] Cfr J. Griziotti - Kretschmann, *Saggi sull'economia e sulle finanze sovietiche,* Milano 1955, p. 27.

[11] Il maresciallo sovietico Konstantin K. Rokossovskij era stato imposto da Stalin alla Polonia nel 1949 quale ministro della difesa. Gomulka ottenne nel novembre scorso le sue dimissioni, dopo averlo radiato dal comitato centrale del partito comunista polacco. Il 19 novembre 1956 il governo sovietico lo nominava vice ministro della difesa dell'U.R.S.S. e il 21 dicembre 1956 la *Pravda* annunziava che, in occasione del suo sessantesimo compleanno, gli era stato conferito l'ordine di Lenin « per i servizi resi all'esercito ed allo Stato sovietico ».

[12] Cfr *Pravda,* 31 ottobre 1956.

[13] Il rapporto, redatto dall'Ente governativo della Repubblica popolare presso il comando delle truppe sovietiche in Polonia e pubblicato contemporaneamente dai quotidiani *Trybuna ludu* e *Zycie Warszawy* il 4 gennaio 1957 dice: « Teppisti ed elementi apertamente ostili hanno tentato recentemente di turbare le relazioni fra la popolazione polacca e le truppe sovietiche stazionate temporaneamente in Polonia... Vi sono stati casi di comportamento insultante nei confronti dei membri

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

delle famiglie del personale sovietico. Provocazioni del genere nuocciono alla reputazione del nostro paese e causano un danno irreparabile alle amichevoli relazioni polacco sovietiche ». La pubblicazione di questo rapporto costituisce la prima menzione pubblica dell'Ente governativo polacco che regola le relazioni fra la Polonia e le truppe sovietiche stazionate sul suo territorio. Il rapporto, molto lungo, tratta dell'attuale stato di queste relazioni in generale. Dopo avere sottolineato che l'assenza di uno *status* giuridico ha fino a una data recente reso molto difficile il suo lavoro, l'Ente governativo rileva che dopo i recenti accordi polacco-sovietici tutte le questioni trattate sono state regolate con soddisfazione dalle due parti. Essendo stati causati danni a proprietà polacche, si è potuto procedere, grazie ai contatti fra l'Ente governativo e le autorità militari sovietiche, alle necessarie constatazioni ed indennizzi. D'altra parte — prosegue il rapporto — in funzione dell'accordo di dicembre « le autorità militari russe non saranno soltanto obbligate ad informare le autorità polacche sulle esercitazioni militari che hanno in progetto sul territorio polacco, ma dovranno anche ottenere il consenso delle competenti autorità polacche prima di intraprendere tali esercitazioni... Le autorità militari sovietiche sottoporranno ai tribunali militari polacchi i soldati che avranno violato la legge del Paese nei loro rapporti con la popolazione locale. D'altra parte, noi abbiamo assunto l'impegno di punire i nostri cittadini colpevoli di atti ai danni di membri delle forze armate sovietiche temporaneamente stazionate in Polonia. Non c'è bisogno di sottolineare che manterremo pienamente fede ai nostri impegni ». Il rapporto indica, infine, che le autorità militari russe hanno recentemente restituito alla Polonia una scuola e un ospedale a Lublino e a Legnica. Altri edifici che erano stati occupati dalle truppe sovietiche sono stati ora consegnati alle autorità polacche in altri centri.

All'inizio di gennaio, parlando a Katowice, importante centro minerario della Polonia, Gomulka ha detto che l'ostilità dei minatori verso i dirigenti comunisti è diventata tale che « i rappresentanti del personale direttivo preferiscono non scendere ad ispezionare l'andamento dei lavori nei pozzi, per timore di essere aggrediti e malmenati dai minatori ». Gomulka ha citato vari episodi in cui dirigenti e supervisori tecnici, scesi nei pozzi, erano stati aggrediti e avevano ricevuto « ben meritate » lezioni dalle squadre dei minatori. Gomulka ha aggiunto che il crescente deficit della produzione carbonifera polacca degli ultimi tre mesi era una diretta conseguenza della « crescente indisciplina lavorativa nelle miniere, del diminuito prestigio dei dirigenti tecnici, e del rallentamento dei vincoli che univano migliaia di lavoratori... ». Auspicando più severe misure disciplinari, Gomulka ha detto ai minatori di Katowice che « un minatore è un soldato del fronte del lavoro e i dirigenti tecnici e gli ingegneri sono i suoi ufficiali... ».

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

III

ANCHE GLI OPERAI SOVIETICI STANCHI DEL COMUNISMO

I recenti fatti di Polonia e d'Ungheria hanno dimostrato la falsità del comunismo quale vindice della classe operaia. A Poznan furono gli operai della fabbrica di locomotive i quali, dopo aver inutilmente protestato per la riduzione dei salari sia presso le organizzazioni sindacali sia presso il governo centrale, insorsero contro l'oppressione comunista. In Ungheria sono stati gli operai di Czepel, gli abitanti delle catapecchie di Uspest e di Kobanya alla periferia della capitale magiara, i minatori delle miniere di carbone e di uranio a costituire il nerbo della resistenza degli studenti, degli intellettuali, dei soldati e di tutta la nazione contro l'invasore sovietico. L'inizio dell'insurrezione si ebbe proprio quando la polizia del partito fece fuoco sugli operai che, all'uscita dalle fabbriche, s'erano uniti a un corteo di protesta degli studenti. Questi ragazzi, proclamatisi « figli degli operai e dei contadini d'Ungheria », avevano chiesto lo sgombero delle truppe sovietiche e condizioni di vita più umane per le loro famiglie. I carri armati e le bombe della « pacifica patria del socialismo » hanno stroncato le vite di quell'eroica gioventù. Ma ad alimentare la guerriglia contro lo straniero, a rendere impossibile l'esistenza al governo fantoccio di Kadar, a far saltare in aria le strade ferrate per bloccare i convogli dei deportati, sono rimasti gli operai, guidati dai loro consigli di fabbrica e di categoria anche dopo l'arresto a tradimento del loro capo, Joseph Dudas, e anche dopo la proclamazione della legge marziale, i licenziamenti in massa e le esecuzioni capitali inflitte dai tribunali militari [1].

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

I sovietici si sono coperti di ridicolo quando hanno affermato che l'insurrezione ungherese è stata opera di fascisti e di elementi ostili agli operai. Togliatti s'è coperto d'ignominia quando ha spiegato tutto con gli « errori » dei dirigenti comunisti locali ed ha giustificato le feroci repressioni sovietiche, additando ancora una volta nell'U.R.S.S. il vero paradiso dei lavoratori. Ma ormai il servilismo e l'antitalianità di Togliatti e del suo partito non sono più cose che esigano dimostrazione. Quello che c'interessa è la denuncia del tradimento del comunismo proprio da parte di quegli operai ch'esso dice di rappresentare; il fatto che, non solo nei paesi satelliti, ma nella stessa Unione Sovietica i lavoratori non sono più disposti a subire impunemente l'impostura comunista. Avvenimenti recenti stanno a dimostrare che il governo sovietico è obbligato di giorno in giorno a cedere sempre più di fronte alle richieste dei lavoratori. E questi, invece di calmarsi, vanno riprendendo coraggio, tanto che dopo decenni di resistenza passiva, qua e là essi sono passati alla resistenza attiva organizzando, cosa inaudita, perfino scioperi e vere e proprie sedizioni. Sotto la spinta di questi avvenimenti, al XX° congresso del P.C.U.S., gli attuali dirigenti dell'Unione Sovietica hanno promesso una grandissima quantità di miglioramenti del livello di vita « materiale e culturale » del popolo per il prossimo quinquennio 1956-1960. Non basterebbero le pagine d'un articolo per poterli solo elencare tutti [2]. Ci limiteremo qui a considerarne alcuni, in parte già adottati, per studiarne le cause e la loro reale portata ai fini di una possibile liberalizzazione ed elevazione del lavoro nell'U.R.S.S., per vedere cioè se essi siano tali che possano contentare le giuste aspirazioni dei lavoratori sovietici.

1 - Nonostante i « ritocchi » alla legislazione del lavoro, l'operaio resta legato all'officina

Una delle principali contraddizioni del comunismo sovietico, emersa in tutta la sua drammaticità al XX° congresso, consiste nella pretesa di porsi come l'« unico » difensore degli interessi dei lavoratori, come l'« esempio entusiasmante per tutto il movimento comunista ed operaio internazionale » [3] e nello stesso tempo nella difficoltà estrema ad interessare e conquistare le

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

volontà degli stessi cittadini sovietici. Esso ha rinnovato la « sfida » al mondo occidentale, ha riaffermato la volontà di raggiungere e superare, « nel più breve periodo storico » [4], i paesi capitalisti maggiormente sviluppati, ma non si è potuto nascondere il grosso scoglio derivante dalla bassa produttività del lavoro e dagli alti costi di produzione [5]. Per indurre i lavoratori a produrre di più e più economicamente, è ricorso ora alle minacce, ora alle blandizie: ha abolito il diritto di sciopero, ha ridotto i sindacati a semplici « scuole di comunismo » [6], ha combattuto come un'eresia l'egualitarismo [7], ha creato il mito dello *stachanovismo* [8], ha costretto tutti a partecipare alla emulazione socialista, ha istituito premi, privilegi, medaglie e tabelle d'onore per i « migliori ».

Per arginare il fenomeno della fluttuazione della manodopera ha introdotto uno speciale « libretto di lavoro » (20 dicembre 1938), ha comminato la reclusione da due a quattro mesi a quegli operai e impiegati che lascino arbitrariamente l'impiego e i « lavori correzionali » fino a sei mesi, con una ritenuta del salario fino al 25%, per le *assenze senza motivo valido* [9]. Con decreti del 15 agosto 1940 e del 18 gennaio 1941 stabiliva che per assenza ingiustificata (*progul*) si deve intendere anche qualsiasi ritardo al lavoro che causi una perdita di tempo superiore ai venti minuti e perfino inferiore, qualora il ritardo si sia ripetuto tre volte durante un mese oppure quattro volte durante due mesi [10]. Con uno speciale decreto « sulle riserve statali di lavoro dell'U.R.S.S. » del 2 ottobre 1940 disponeva la coscrizione annuale di giovani (da 800 mila a 1 milione) dai 14 ai 15 anni per le scuole di artigianato e ferrovia (durata: 2 anni) e dai 16 ai 17 per le scuole di fabbrica e officina (6 mesi): « Al termine delle scuole... i giovani devono ritenersi mobilitati e obbligati a lavorare per quattro anni consecutivi nelle imprese statali su indicazione dell'alta direzione delle riserve di lavoro » [11]. Anche a coloro che terminano gli studi superiori faceva divieto, sotto pena d'essere chiamati a risponderne in giudizio, d'abbandonare la professione per non essere mandati alla periferia, imponendo loro l'obbligo d'accettare, per tre anni consecutivi, le destinazioni decise dai competenti ministeri [12].

Negli anni che seguirono la fine della seconda guerra mondiale, questa rigida disciplina di lavoro non fu minimamente attenuata, anzi in alcuni casi venne inasprita. Prevaleva sempre

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

il principio staliniano della necessità di tener saldamente « legato » l'operaio all'azienda, al reparto: « In ogni ramo della industria — aveva scritto Stalin — in ogni reparto, vi sono dei gruppi fondamentali di operai, più o meno qualificati, che bisogna *legare alla produzione. Legarli all'azienda, al reparto* significa trattenere tutta la maestranza e scalzare alla radice la fluttuazione della manodopera » [13]. Il *Trattato sulla legislazione del lavoro,* pubblicato nel 1947 dal ministero della giustizia dell'U.R.S.S., così motivava la proibizione dell'abbandono e del cambiamento dell'impiego: « Alcuni lavoratori, profittando del fatto che non esiste disoccupazione nel nostro paese, hanno interpretato il diritto al lavoro come un diritto a scegliersi l'impiego secondo i propri desideri senza considerare gli interessi e i bisogni dello Stato, come un diritto a spostarsi da un'impresa a un'altra, secondo il principio: mi metto dove mi piace. Contro questi girovaghi, i quali nella loro ricerca del rublo più facile provocano un'intollerabile instabilità dell'industria, è diretto l'articolo 3 della legge 26 giugno 1940 ».

Nonostante tutte le minacce dei decreti governativi, la fluttuazione della manodopera, e quindi la bassa produttività del lavoro e gli alti costi di produzione, non accenna a diminuire in U.R.S.S. Bulganin, nel luglio 1955, doveva ammettere che nel 1954 nelle fabbriche dei ministeri industriali dell'Unione e delle repubbliche, escluse le aziende forestali, erano stati assunti 2.923.000 operai e ne erano stati dimessi 2.802.000, senza calcolare gli operai trasferiti per motivi organizzativi. Nei cantieri erano stati assunti, sempre nel 1954, 1.171.000 operai e ne erano stati dimessi 1.423.000, esclusi quelli trasferiti. Nell'industria carbonifera risultava che il 40 per cento dei direttori e degli ingegneri capo delle miniere e il 50 per cento dei dirigenti di stabilimento vengono cambiati ogni anno. È chiaro che questo fenomeno, oltre che ripercuotersi sulla produzione, compromette la formazione degli operai specializzati, fattore importantissimo nell'industria moderna, ed incoraggia il disinteresse dei lavoratori e degli stessi dirigenti. Di qui la proposta del segretario del *komsomol* A. N. Šelepin, al XX° congresso, di « finirla con il reclutamento organizzato della manodopera, giacché molti dirigenti di imprese e di cantieri declinano così ogni responsabilità per la scelta dei quadri, non danno prova di sollecitudine bolscevica per le condizioni di vita e di cultura dei giovani operai, sapendo in anticipo che otterranno quanti ope-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

I patrioti ungheresi accompagnano al confine austriaco le loro donne e i loro bambini per poi ritornare a lottare nei boschi, nelle fabbriche e nelle città. Fino al 31 dicembre 1956 oltre 150 mila profughi avevano trovato rifugio in Occidente.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

rai vorranno. L'eliminazione del reclutamento organizzato obbligherà invece i dirigenti di imprese ad occuparsi seriamente delle condizioni di vita di ogni lavoratore e permetterà di eliminare gli scansafatiche » [14].

Chruščev e gli altri dirigenti del P.C.U.S. sono perfettamente convinti delle ragioni di Šelepin, ma come liberalizzare l'impiego della manodopera quando urge il bisogno di coltivare le terre vergini (è recente l'istituzione d'una medaglia per incoraggiare i giovani a partire per le steppe siberiane) [15], di sfruttare le risorse naturali dell'Estremo Oriente [16], di dare tecnici e specialisti alle zone più arretrate dell'U.R.S.S. Una soluzione di compromesso è stata presa con il decreto del 25 aprile 1956 « sull'abolizione dei procedimenti penali a carico dei salariati e degli stipendiati per aver lasciato senza permesso l'impiego presso aziende o istituti e per assenza ingiustificata dal lavoro » [17]. Questo decreto permette al lavoratore di lasciare l'impiego con due settimane di preavviso, ma, tranne alcune eccezioni, in tal caso esso deve rinunciare alla sua anzianità di lavoro e quindi ai benefici previdenziali che ne derivano. Per i casi di *progul,* pur essendo stato abolito il procedimento penale, il decreto elenca le seguenti sanzioni che devono essere applicate dalla direzione aziendale: misure disciplinari in conformità delle norme per l'Organizzazione interna del lavoro [18]; sospensione di alcune indennità di anzianità per un periodo fino a tre mesi o riduzione fino al 25 per cento della somma accantonata per la liquidazione; licenziamento con l'iscrizione del motivo sul libretto di lavoro. Il lavoratore licenziato perde, inoltre, il diritto maturato per anzianità all'assistenza previdenziale in caso di temporanea inabilità al lavoro. Invece di applicare queste misure, la direzione aziendale può sottoporre i casi di *progul* al cosiddetto « tribunale dei compagni », una giuria formata dai compagni di lavoro dei colpevoli.

Dubitiamo assai che i lavoratori sovietici possano dirsi sodisfatti coi leggeri ritocchi apportati dalla direzione collegiale alla dura legislazione del lavoro: anche dopo la destalinizzazione, essi restano sempre legati all'officina, né più né meno come aveva voluto il dittatore georgiano. Infatti rimangono ancora in vigore la proibizione dello sciopero e i decreti riguardanti le riserve statali di lavoro e coloro che terminano gli studi superiori. Rimane in vigore il libretto di lavoro, nel quale vengono segnati tutti i cambiamenti d'impiego d'un lavoratore e

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

le ragioni di questi cambiamenti [19]. Il libretto dev'essere esibito dal lavoratore assieme al passaporto per l'interno [20] per poter essere assunto e viene custodito dalla direzione dell'azienda fino a che il lavoratore vi rimane. In tal modo il libretto di lavoro e il passaporto per l'interno restano due delle armi più decisive per imporre agli operai la disciplina del lavoro, tanto più ora, dopo il decreto del 25 aprile, che prevede « l'indicazione sul libretto di lavoro che il lavoratore è stato licenziato per *progul* non giustificato da validi motivi ». A favorire l'applicazione della disciplina del lavoro e ad impedire la libertà di residenza e di scelta del lavoro, c'è poi tutta la legislazione sovietica sulle pensioni e la previdenza sociale, architettata appunto « in maniera che non sarà possibile considerare alla stessa stregua i lavoratori coscienziosi ed i pigri e gli incostanti; ed in modo che solo i lavoratori onesti verranno incoraggiati, ma non coloro che minano la disciplina del lavoro e passano con leggerezza da un posto di lavoro all'altro » [21].

Gli assegni per invalidità permanente, contratta a seguito di malattia o di infortunio non sul lavoro, sono connessi non solo ad un certo numero di anni di lavoro (a seconda dell'età, da due a venti anni per gli uomini, da uno a quindici anni per le donne e da uno a quattordici anni per coloro che sono impiegati in lavori particolarmente pesanti), ma anche al numero di anni di servizio prestato *ininterrottamente* presso la stessa azienda. Finora i lavoratori che avevano prestato ininterrottamente servizio dai 3 ai 15 anni nel loro ultimo impiego potevano ottenere un aumento della pensione che andava dal 10 al 25 per cento. La nuova legge sulle pensioni statali del 14 luglio 1956 introduce modifiche a queste norme. Essa prevede infatti un aumento del 10 per cento della pensione per coloro che hanno lavorato dai 10 ai 15 anni di seguito nello stesso impiego, ed un aumento del 15 per cento per coloro che hanno lavorato sempre nello stesso impiego per più di 15 anni [22]. Gli altri lavoratori per avere l'aumento del 10 per cento della pensione devono avere un'anzianità di lavoro non meno di 35 anni, se si tratta di uomini, o di 30 anni, se si tratta di donne. Alla semplice pensione per la vecchiaia poi hanno diritto: gli uomini dopo i 60 anni, con un minimo d'anzianità di lavoro di 25 anni, e le donne dopo i 55 anni, con un minimo d'anzianità di lavoro di 20 anni.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

La stampa sovietica e i comunisti italiani avevano dato grande rilievo ai « dibattiti » che si sarebbero svolti nell'U.R.S.S. sul progetto delle pensioni, prima che questo venisse approvato definitivamente dal Soviet Supremo. Tre ferrovieri di Rjazan', Mancev, Sergeev e Krigov, scrissero alla *Pravda* per proporre al governo che, indipendentemente dall'aver o meno raggiunto i 60 anni di età « tutti i lavoratori che hanno lavorato per almeno 35 anni abbiano diritto alla pensione una volta raggiunti i 55 anni di età » [23]. Parecchie donne sullo stesso numero della *Pravda* avevano affermato non essere giusto stabilire a 55 anni il limite per la pensione alle donne, tenendo presente che esse lavorano come gli uomini e che « devono accollarsi per di più anche una non indifferente fatica nelle faccende domestiche; perciò esse chiedevano al governo di concedere la pensione a tutte le lavoratrici che hanno compiuto i 50 anni di età » [24]. A quanto pare però i « dibattiti » si svolgono nella U.R.S.S. solo pro forma: nessuna delle due proposte è stata infatti accettata dal governo e dal Soviet Supremo. In materia di pensioni vale in U.R.S.S. il discorso tenuto da Chruščev ad un gruppo di giovani e pubblicato sulla *Pravda* dell'8 gennaio 1955: è necessario che ognuno si formi una famiglia numerosa, se vuole vivere con una certa tranquillità nella vecchiaia. I vecchi, più che dallo Stato, debbono essere mantenuti da « quella stessa gioventù che viene cresciuta dalle nostre meravigliose madri di numerosa prole ».

A parecchi mesi dall'entrata in rigore del decreto sulle pensioni, la *Pravda* del 24 dicembre 1956 lamentava il « ritardo » e gli « errori » nell'attuazione delle nuove norme: cose che provocano malcontento e giusta indignazione fra i lavoratori.

Anche per quel che riguarda la previdenza sociale, le prestazioni previdenziali per malattia dipendono in U.R.S.S. dall'anzianità di servizio nell'impiego. Le ultime disposizioni in proposito, andate in vigore nel 1955, aboliscono completamente il principio dell'indennità malattia pari al cento per cento e costringono i dipendenti a lavorare per periodi di tempo molto più lunghi per ottenere benefici inferiori [25]. Aggiungeremo che le norme che escludono i lavoratori da ogni forma di assistenza sanitaria finché non abbiano raggiunto un'anzianità di almeno sei mesi nel nuovo impiego, sono state applicate dal 1938 sia ai lavoratori licenziati dall'impiego precedente per violazioni della disciplina del lavoro o per altre mancanze, sia a quelli

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

che hanno lasciato volontariamente l'impiego. Questa norma è stata confermata dall'articolo 6 del già citato decreto del 25 aprile 1956.

2 - Ore di lavoro e salari: l'interesse dello Stato, soprattutto

È impossibile parlare di liberalizzazione del lavoro in un paese dominato dalla dittatura comunista, per la quale gli interessi dello Stato rimangono sempre superiori a quelli dell'individuo. Se lo Stato, quest'unico padrone assai più prepotente ed egoista dei padroni capitalisti, farà una concessione, la farà solo dopo essersi tutelato ch'esso non avrà a perderci. Un esempio caratteristico di ciò lo abbiamo nel decreto sulla diminuzione di due ore di lavoro al sabato e alla vigilia delle feste: « Per la rimunerazione ad ora — è ivi detto al paragrafo 3 — viene percepita la paga corrispondente ad un giorno intero di lavoro. Per la remunerazione a cottimo viene percepita la paga proporzionata al lavoro compiuto. I dirigenti degli stabilimenti sono tenuti a procurare agli operai condizioni di lavoro più produttivo, tramite il miglioramento della organizzazione della produzione e del lavoro, tramite la liquidazione dei tempi morti, affinché il guadagno mensile degli operai non venga diminuito a causa della riduzione della giornata lavorativa alla vigilia del giorno di riposo » [26].

Prima di tutto osserveremo che i sovietici, che hanno menato gran vanto per questa provvidenza del loro governo, pubblicando fotografie di frotte di operai sorridenti mentre, al sabato, lasciano le fabbriche con due ore d'anticipo, ignorano o fingono d'ignorare che nell'odiato mondo capitalista già da un pezzo al sabato o non si lavora affatto o si lavora solo mezza giornata. E senza che per questo venga diminuito lo stipendio ai lavoratori. Nell'U.R.S.S. invece gli operai dovranno intensificare i tempi del loro lavoro, se vorranno beneficiare dell'uscita anticipata senza vedersi ridurre il salario. Cosa questa difficilissima per coloro che lavorano a cottimo, i quali nell'Unione Sovietica sono, oltre che tutti i contadini, circa il 75 per cento degli operai dell'industria [27]. D'altra parte, in un regime come quello sovietico, non è nemmeno detto che gli operai alla vi-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

gilia delle feste e nelle stesse festività siano lasciati veramente in pace. Usciti dall'officina, essi dovranno partecipare « spontaneamente » alle conferenze degli agitatori politici o addirittura unirsi alle squadre di *subbotniki* (sabbatisti) e *voskresniki* (domenicalisti), organizzate dal partito, per compiere, gratuitamente, dei lavori « sociali » in città o in campagna [28]. Durante la costruzione della metropolitana di Mosca, oltre alle decine di migliaia di lavoratori regolarmente impiegati in quell'opera, più di duecentomila uomini e donne furono costretti a sacrificare le loro ore e giornate libere per ben nove mesi « affinché il primo tronco di dodici miglia potesse essere inaugurato il giorno del XVII° anniversario della rivoluzione d'ottobre » [29].

Col primo gennaio 1957 alcune fabbriche, come la *Zaporožstal'* [30], hanno promesso di attuare un'altra deliberazione del XX° congresso: quella di « passare, durante il sesto piano quinquennale, alla giornata lavorativa di sette ore per tutti gli operai e impiegati ». Riguardo a ciò osserveremo che nell'Occidente in parecchie fabbriche si è già raggiunta la settimana lavorativa di 40 ore ed in alcune si è già passati a quella di 35 ore. D'altra parte nella stessa Unione Sovietica la giornata lavorativa di sette ore (42 settimanali) fu già in vigore dal 27 maggio 1929 al 26 giugno 1940. Perciò le promesse del XX° congresso, che tali ancora sono, non costituiscono un gran passo avanti per questa nazione dove, si dice, gli operai sono al potere. La riduzione della settimana lavorativa a 35 o persino a 30 ore per tutti i lavoratori del settore industriale, e senza alcuna diminuzione nelle paghe, rappresenta oggi il principale obiettivo dei sindacati americani che hanno appena iniziato il loro secondo anno di attività nell'unità organizzativa.

La campagna per la riduzione della settimana lavorativa, quale efficace contromisura alla minaccia dell'automazione, ha avuto ufficialmente inizio in America con la risoluzione approvata nel settembre scorso dal congresso nazionale dell'AFL-CIO, al quale hanno partecipato oltre 200 dirigenti sindacali.

Nel suo discorso al congresso, il presidente della AFL-CIO, George Meany, dichiarava che le organizzazioni sindacali americane hanno il dovere di condurre la lotta per la riduzione della settimana lavorativa al fine di garantire la stabilità dell'impiego ed un maggior benessere economico all'intera classe lavoratrice, neutralizzando quelli che possono essere gli effetti negativi dell'automazione.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Meany afferma inoltre che insieme alla riduzione dell'orario settimanale di lavoro, i sindacati richiederanno un proporzionale aumento delle paghe orarie, per mantenere inalterato l'attuale livello dei salari.

Con riguardo alla riduzione della settimana lavorativa, uno dei principali problemi discussi al congresso è stato quello relativo al pericolo che una tale riduzione degli orari lavorativi possa incoraggiare il fenomeno della doppia occupazione. Si è citato, a questo riguardo, l'esempio della città di Akron, nell'Ohio, dove le locali industrie della gomma avevano adottato la settimana lavorativa di 36 ore, suddivisa in sei ore al giorno per sei giorni alla settimana, con il risultato che molti lavoratori disponevano di una seconda occupazione e moltissimi altri di occupazioni parziali, pertanto riducendo sensibilmente le possibilità d'impiego della zona.

Come alternativa ad un orario settimanale ridotto, alcuni congressisti hanno proposto periodi di ferie annuali più lunghi o un maggior numero di giornate festive. Peter Henle, Vice direttore per le ricerche sindacali della AFL-CIO, ha proposto a questo riguardo che ai lavoratori con una maggiore anzianità di servizio venga corrisposto un intero anno di vacanza retribuita, ovverosia l'equivalente di una riduzione settimanale di un'ora di lavoro per l'intero periodo di anzianità del lavoratore in questione.

Storicamente, la progressiva riduzione dell'orario di lavoro negli Stati Uniti fu dovuta principalmente all'iniziativa delle varie organizzazioni sindacali, che fin dal loro sorgere si batterono per una riduzione sia delle ore giornaliere di lavoro che della settimana lavorativa.

I primi notevoli successi risalgono al 1890, e verso la fine del secolo la giornata lavorativa di 8 ore cominciò a diffondersi rapidamente nel settore dell'industria artigiana. Con il 1920, in seguito al notevole rafforzamento del movimento sindacale americano durante e subito dopo la prima guerra mondiale, la giornata lavorativa di 8 ore veniva adottata anche dai maggiori complessi industriali del paese.

Il secondo obiettivo, ossia la riduzione della settimana lavorativa da 48 a 40 ore settimanali, fu raggiunto dopo il 1930. Molte associazioni sindacali avevano già ottenuto la settimana lavorativa di 40 ore per mezzo di accordi di categoria, e successivamente, con le leggi del 1933-34 e quindi con la legge sinda-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

cale approvata dal Congresso nel 1938, la nuova settimana lavorativa di 40 ore fu imposta per legge in tutto il territorio nazionale degli Stati Uniti.

Nonostante le prove, sempre più numerose e convincenti, che con i nuovi orari lavorativi si rendeva possibile una migliore efficienza ed una più elevata produttività, la riduzione della settimana lavorativa fu in molti casi adottata contro la volontà dei datori di lavoro, che si ostinavano ad affermare che ciò avrebbe significato la rovina economica delle proprie aziende.

Tra le più notevoli eccezioni, fu il caso di Henry Ford, che mise a rumore il mondo industriale americano di 30 anni fa, introducendo di sua spontanea iniziativa le 40 ore settimanali, suddivise in cinque giorni di otto ore ciascuno, nel proprio complesso industriale automobilistico di Highland Park, nel Michigan.

Quale esperimento su vasta scala di cui beneficiarono oltre 65.000 lavoratori, l'iniziativa di Ford costituì un precedente d'importanza storica, e fu salutata dall'entusiastico consenso dei dirigenti sindacali americani, e, allo stesso tempo, da un'ondata di critiche e proteste da parte degli altri industriali.

Questi ultimi ebbero però la risposta ai loro dubbi ed alle loro critiche dallo stesso Ford, quando, due mesi dopo, egli annunciava: « Noi produciamo oggi lo stesso numero di automezzi, con lo stesso numero di operai, rispetto a quando avevamo la settimana di 6 giorni lavorativi ».

Col passare degli anni, le ragioni addotte dai sindacati in favore di una riduzione degli orari di lavoro, dal terreno puramente sociale si sono gradualmente spostate verso considerazioni di carattere quasi esclusivamente economico. Se una volta infatti le richieste dei sindacati in fatto di orari di lavoro erano principalmente destinate a tutelare l'integrità fisica del lavoratore nonché il suo diritto ad un maggior periodo di riposo dalle quotidiane fatiche, oggi invece il motivo dominante è esclusivamente quello economico, e si mira alla realizzazione dei tre seguenti obiettivi: 1) assicurare la stabilità dell'impiego neutralizzando le eventuali ripercussioni negative dell'automazione; 2) incrementare le possibilità di lavoro nel paese, procedendo a una più razionale distribuzione del carico di lavoro attuale; 3) a realizzare l'aumento delle paghe conseguente alla riduzione della settimana lavorativa nonché alle maggiori possibilità di « straordinario ».

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

L'Unione Sovietica, pur avendo sfidato l'America e gli Stati capitalisti più progrediti, è ancora ben lungi dagli obiettivi raggiunti dai lavoratori nei paesi occidentali. Anche il decreto del 26 maggio 1956 che stabilisce la giornata lavorativa di sei ore per i giovani dai 16 ai 18 anni non fa che ristabilire una norma già in vigore prima del 1940 [31]. Bisogna inoltre tener presente che allo Stato sovietico non manca il modo di sfruttare perfino gli adolescenti nelle cosiddette scuole di fabbrica e di officina (F.Z.O.): la *Bol'šaja sovetskaja enciklopedija* lo riconosceva implicitamente quando affermava che « in molte fabbriche gli studenti delle F.Z.O. costituiscono dal 30 al 70 per cento del numero degli operai » [32].

Per quanto riguarda i salari, lo sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori sovietici risulta sia dalle dichiarazioni fatte al XX° congresso dai vari *leaders* del P.C.U.S. sia dalle cifre pubblicate in una recente legge del Soviet Supremo. « Bisogna dire che vi è molto disordine e molta confusione nel sistema dei salari e delle tariffe », ha detto Chruščev. E Kaganovič, fino al 9 giugno 1956 presidente del Comitato ministeriale per i salari e il lavoro, definiva la situazione in questo settore « assai ingarbugliata », perché, per esempio, « in fabbriche dipendenti da uno stesso ministero un tornitore viene remunerato in un modo e un altro in modo diverso », mentre « a causa di successive stratificazioni di premi e di altre voci complementari verificatesi nel corso di venti anni, il sistema tariffario presenta elementi di egualitarismo ». Più esplicito a questo proposito è stato il giornale dei sindacati, che ha rivelato come in una fabbrica di Magnitogorsk esistono 26 differenti scale salariali, comprendenti ciascuna 232 tariffe [33]. « Al presente — si legge in un'altra pubblicazione sovietica — nel settore siderurgico c'è una rete di 170 tariffe, in quello chimico di 140, in quello delle costruzioni meccaniche di 140-160 e in quello dipendente dal ministero dei materiali da costruzione di 200 » [34]. Da ciò si comprende come mai in U.R.S.S. si sia arrivati a differenze salariali tali, di fronte alle quali il senso di giustizia d'ogni uomo si ribella. Ma proprio su queste differenze, tendenti a dividere e discriminare i lavoratori, si basa la minoranza del partito per esercitare la sua assoluta dittatura sul proletariato.

Per questo motivo le difficoltà in cui si dibatte da anni il Comitato ministeriale per i salari e il lavoro non potranno mai essere risolte [35]. Se infatti si vuole livellare di più o alzare lo

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Sua Santità Pio XII invoca la benedizione di Dio sull'Ungheria in occasione della partenza dell'autocappella ambulatorio e dei doni da lui offerti ai profughi ungheresi. Tutto il mondo libero, in una commovente gara di solidarietà, è venuto generosamente incontro a queste vittime della barbarie comunista.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

stipendio base, che in molti casi costituisce appena il 25 per cento di quello realmente percepito, bisognerà aumentare le norme di produzione e diminuire o sopprimere i premi e le indennità di produzione. Ma questi sono indispensabili all'emulazione socialista, solennemente riaffermata dal XX° congresso. In un regime comunista, privo di altri incentivi, la produttività del lavoro, già di per sé bassa, cadrebbe ancora di più senza le tabelle, gli albi d'onore e i relativi premi e privilegi che ne derivano per i migliori operai, gli stachanovisti, i novatori ecc. Senza quelle forti sperequazioni salariali, ipocritamente lamentate al XX° congresso, non si avrebbero più quegli *esempi edificanti* di un compagno Sebastianov, che « nel corso del quinto piano quinquennale ha eseguito 14 norme annuali », o di un compagno Malyšev che eseguiva abitualmente il 150-160 per cento della norma, come ebbe a dichiarare trionfalmente allo stesso congresso il capo dei sindacati N.M. Švernik.

Dei problemi della normazione e retribuzione del lavoro si occupò, alcui mesi fa, la rivista teoretica del P.C.U.S. *Kommunist* (agosto 1956, pp. 61-74). Dai brani che qui riportiamo si può rilevare quanto sia difficile per i comunisti non diciamo la risoluzione, ma la stessa impostazione di tali problemi: « Le risoluzioni del XX Congresso del PCUS hanno messo in evidenza difetti sostanziali nel campo della normazione del lavoro e della organizzazione dei salari. Vi è una insufficiente adozione di norme di lavorazione progressive, tecnicamente fondate, corrispondenti al livello attuale della tecnica e dell'organizzazione della produzione. Ciò dipende soprattutto dal fatto che sono in vigore delle tariffe contrattuali basse, superate, che non determinano più il livello del salario. Il rapporto tra le tariffe contrattuali nei diversi settori e professioni corrisponde spesso alle esigenze dell'industria, non tiene conto nella misura dovuta della qualifica dei lavoratori, non offre i vantaggi necessari ai lavoratori occupati in lavori pesanti o nelle lavorazioni a caldo. Non è regolata la retribuzione di alcune categorie di ingegneri e tecnici ed impiegati, non è stata eliminata la pluralità dei sistemi e il disordine dei salari. Anche la funzione dei premi in vista dell'ammodernamento tecnico, dell'aumento della produttività del lavoro e della riduzione dei costi di produzione, è insufficiente.

Col VI piano quinquennale viene valorizzata la funzione di una serie di settori ed aziende che assicurano direttamente

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

il progresso tecnico, e di questo elemento occorre tenere conto nei rapporti salariali tra i vari settori. Infine gli spostamenti dell'industria verso oriente devono riflettersi in condizioni retributive che stimolino la necessaria distribuzione delle risorse lavorative nel paese.

Per realizzare questi compiti complessi e rilevanti occorre riorganizzare la normazione, le paghe contrattuali e i sistemi di retribuzione. Sono questi i tre termini del problema in esame, la cui soluzione è legata al livello di sviluppo tecnico e di organizzazione della produzione. La normazione, le paghe contrattuali e i sistemi retributivi sono tra loro connessi. Di questa connessione occorre tenere conto per trovare le soluzioni più razionali ai problemi della normazione e della retribuzione del lavoro.

La normazione del lavoro, che sta alla base dell'organizzazione e della divisione pianficata del lavoro, viene largamente applicata nella industria socialista. Più del 75% degli operai dell'industria lavorano sulla base di norme. La qualità di questa normazione tuttavia non corrisponde oggi al livello di sviluppo tecnico della produzione. La maggior parte delle norme vigenti sono sperimentali statistiche. In molte aziende quasi non esistono norme tecnicamente fondate...

La fissazione di una misura di impiego del lavoro per ogni tipo di lavorazione, in ogni settore produttivo, costituisce una condizione necessaria per una buona organizzazione del lavoro. Con lo sviluppo del'attrezzatura tecnica crescono le esigenze qualitative della normazione: i vantaggi della meccanizzazione possono infatti essere pienamente sfruttati soltanto attraverso una più precisa determinazione dell'impiego di tempo lavorativo....

La esatta determinazione del tempo necessario per diverse operazioni collegate, è divenuto un fattore che assicura la continuità, il coordiamento e l'organizzazione del lavoro delle macchine. D'altra parte, la produzione meccanizzata crea nuove possibilità per una più precisa normazione delle differenti operazioni a tempo. Il principio della scomposizione e dell'indagine del processo di produzione nelle sue componenti, diviene la base per determinare l'impiego necessario di tempo-lavoro nelle condizioni della produzione meccanizzata....

La normazione tecnicamente fondata costituisce un metodo esatto ed oggettivo di misurazione del lavoro. E pertanto il

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

tempo di lavoro normato costituisce nella società socialista la base per la misurazione del consumo. La normazione del lavoro costituisce l'anello che collega la tecnica e l'economia della produzione, gli interessi individuali e generali ed è un elemento decisivo che agisce sia sull'organizzazione della produzione, sia sulla distribuzione secondo il lavoro. Ma questa azione è reciproca...

Nelle condizioni attuali l'arretratezza delle norme dal livello reale di lavorazione, il distacco delle tariffe contrattuali dal livello reale di lavorazione, e il distacco delle tariffe contrattuali dal salario medio, riducono la loro funzione come metodi di organizzazione del lavoro. Le norme di lavorazione e le tariffe contrattuali in una serie di settori dell'industria hanno cessato di essere la misura reale del lavoro e del consumo. In realtà misura del lavoro e del consumo sono divenuti gli indici del piano per la produttività del lavoro e per il salario medio, i quali per loro natura sono dei misuratori globali, medi e che, pur rimanendo componenti importanti del piano di settore, sono tuttavia degli strumenti non sufficientemente esatti ed elastici di organizzazione del lavoro nell'azienda.

Le norme tecnicamente fondate e le tariffe contrattuali corrispondenti hanno valore in quanto sono concrete, legate ad un determinato posto di lavoro, a determinate condizioni di lavoro. La norma tecnicamente fondata e la corrispondente tariffa contrattuale, sono una misura concreta e precisa del lavoro e del consumo, stabilita con metodi comparabili, uguali per tutti i lavori. In questo consistono i vantaggi delle norme tecnicamente fondate come elemento di organizzazione del lavoro degli uomini. Tali vantaggi devono essere utilizzati in larga misura nel'interesse dello sviluppo della produzione. L'applicazione delle norme sperimentali-statistiche ridotte crea uno stato di autosoddisfazione ed impedisce in tal modo l'aumento della produttività del lavoro. Ad esempio, nella fabbrica automobilistica di Ulianovsk nel febbraio del 1956 le norme di lavorazione furono adempiute in media per il 162%, e nel reparto meccanico fino al 209%, mentre contemporaneamente l'indice della produttività del lavoro fu realizzato solo per l'85,5%.

L'industria sovietica è entrata nel VI piano quinquennale con delle considerevoli possibilità di sviluppo, quali mai ha avuto. Ma essa ha oggi di fronte a sé compiti assai più com-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

plessi. In particolare deve essere potenziata l'iniziativa delle masse e quindi stimolato l'interesse materiale individuale dei lavoratori.

E' necessario pertanto eliminare i difetti esistenti nella normazione e nella retribuzione del lavoro. Non bisogna tuttavia sottovalutare la complessità e la difficoltà di una riorganizzazione del sistema tariffario. Soltanto per i cottimisti è possibile, elevando le norme di lavorazione, elevare anche le tariffe contrattuali, mantenendo invariato il salario medio. Ma l'aumento della tariffa contrattuale per le lavorazioni fondamentali a cottimo comporta inevitabilmente l'aumento delle tariffe contrattuali per gli operai dei reparti ausiliari e dei servizi, per gli operai retribuiti ad economia e per tutti i lavoratori dell'azienda....

La riorganizzazione dei salari deve contribuire all'esecuzione ed al superamento degli obiettivi del VI piano quinquennale per la produttività del lavoro e per la riduzione dei costi di produzione. E' possibile e necessario attuare la riforma tariffaria, è possibile aumentare l'incidenza della tariffa contrattuale sul salario medio solo attraverso l'ulteriore sviluppo della produttività del lavoro ed il contemporaneo aumento del salario reale. *Ma per questo occorrono degli sforzi pianificati e concentrati di molti anni.* L'aumento delle tariffe contrattuali deve essere effettuato entro i limiti dei fondi annuali salariali e deve accompagnarsi alla riduzione dei costi di produzione e al calcolo delle disponibilità finanziarie di ogni settore industriale. A questo scopo occorre un adeguato orientamento di tutta l'industria. E' opportuno ricordare che nell'anteguerra per il passaggio dell'industria carbonifera dal settimo al primo posto della scala retributiva furono necessari più di cinque anni e si dovettero affrontare tutti gli aspetti del lavoro nelle miniere, la meccanizzazione, l'aumento del rendimento, la riduzione dell'impiego di lavoro nei reparti ausiliari, ecc. E' chiaro che la revisione del sistema salariale costituisce uno dei problemi più complessi del VI piano quinquennale... ».

Mentre i teorici sovietici disputano sui problemi salariali ed i *leaders* del P.C.U.S. ne rimandano la soluzione alle calende greche, la triste realtà sulla condizione degli operai nell'U.R.S.S. è venuta fuori alcuni mesi fa, quando il Soviet Supremo emanò due decreti coi quali, a partire dal 1° gennaio 1957, venivano portate a 270-350 rubli al mese le paghe de-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

gli operai e impiegati « pagati poco » e venivano esonerati dal pagamento dell'imposta sul reddito e dalla tassa sui celibi, sui senza famiglia o aventi famiglia poco numerosa quegli « operai e impiegati che ricevono un salario fino a 370 rubli al mese » [36]. Il che significa che, stabilendo il valore del rublo a 30 lire, come si può facilmente dedurre dal *Catalogo dei quotidiani e delle riviste dell'U.R.S.S. per il 1957* stampato a Mosca, molti operai e impiegati sovietici non arrivano a guadagnare 11 mila lire al mese. Mentre essi devono pagare rubli 12,75 per un kg. di carne di bue, 10,70 per un kg. di zucchero, 26,10 per un kg. di burro e 550-775 rubli per un paio di scarpe. Solo cumulando gli stipendi di tutti i suoi membri una famiglia sovietica media può riuscire a tirare avanti.

3 - Traditi dai sindacati, gli operai insorgono a difesa dei propri interessi

La questione salariale è ancor più senza via d'uscita per il fatto che i sindacati nell'U.R.S.S. non possono in alcun modo difendere gli interessi degli operai di fronte a quelli superiori e intangibili dello Stato e del partito. I rimproveri rivolti da Chruščev durante il XX° congresso ai sindacati, che hanno cessato d'occuparsi dei problemi del lavoro « nella dovuta misura », che non « discutono » più coi dirigenti delle aziende, verso i quali hanno preso un atteggiamento di « pace » e di « calma », non sono che una farsa e una crudele derisione dei lavoratori. Egli stesso ha infatti ribadito il concetto di Lenin che i sindacati debbono essere delle « scuole di comunismo ». Mentre Švernik ha ripetuto fino alla nausea che il « compito di grande importanza per lo Stato » affidato dal partito ai sindacati è quello di « dirigere giorno per giorno l'emulazione socialista » e si è scagliato contro i dirigenti dei sindacati liberi, ai quali non piace che nell'U.R.S.S. gli operai non godano del diritto di sciopero ed i sindacati esercitino la loro attività sotto la guida del partito comunista.

Prima del 1917 i bolscevichi non erano mai riusciti ad avere la maggioranza nei sindacati russi. Le idee che il Lenin aveva dei sindacati non dovevano riscuotere troppo le simpatie degli operai perché subordinavano chiaramente i loro interessi a quelli del partito. Visto lo scarso successo delle cellule comu-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

niste nei sindacati, dominati in gran parte dai menscevichi, il Lenin si appoggiò sui comitati di fabbrica organizzati dai bolscevichi nelle aziende private e, promettendone loro la proprietà e la direzione, poté dare il via alla rivoluzione. Inutile dire che, conquistato il potere, i comunisti dimenticarono ogni promessa e appena « dopo sei mesi — scrivono i non sospetti coniugi Webb — Lenin decise che una simile forma di controllo dei lavoratori portava tutto al caos e che avrebbe dovuto esservi in ogni caso un direttore, nominato e responsabile verso il competente organo del governo ». Più tardi lo stesso Lenin nell'opera *Momenti della rivoluzione russa,* accennando a quelle promesse, s'espresse cinicamente in questo modo: « Fino ad oggi noi abbiamo sempre dettato programmi ed elargito promesse. Ciò era, a suo tempo, assolutamente indispensabile. Senza programmi e senza promesse non si poteva scatenare una rivoluzione mondiale. Se le guardie bianche, i menscevichi tra gli altri, ci rimproverano questo fatto provano solo che menscevichi e socialisti delle Internazionali seconda e seconda e mezzo non comprendono assolutamente come si fanno le rivoluzioni. Non era possibile cominciare altrimenti ».

Non abbiamo modo di descrivere qui tutte le fasi della trasformazione dei sindacati da strumento di tutela del lavoro in strumento per l'attuazione della politica sovietica e per il raggiungimento degli scopi della produzione. Diremo brevemente che, dopo la bolscevizzazione dei sindacati durante la guerra civile, che aveva messo a tacere le varie controversie sorte nel campo del lavoro specialmente in seguito al mancato adempimento delle promesse della rivoluzione, la carestia e l'introduzione della N.E.P. (nuova politica economica) ridettero ai sindacati sovietici un certo grado di autonomia nella loro funzione di protettori dei diritti dei lavoratori. Infatti al X° congresso del partito erano state presentate tre diverse mozioni sulla questione dei sindacati: quella dell'opposizione dei lavoratori comunisti che voleva fosse affidata ai sindacalisti, eletti democraticamente dalla base e non imposti dall'alto, la direzione effettiva e il controllo di tutta l'economia nazionale; quella del Trockij che proponeva addirittura la militarizzazione dei sidacati e quella media o di compromesso di Lenin e Tomskij, il *leader* sindacalista comunista, che sosteneva che i sindacati dovevano godere, anche in uno Stato socialista, di una certa indipendenza. La mozione del Lenin fu approvata dal

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

congresso a grande maggioranza ma fu messa in pratica solo in quanto danneggiava gli interessi del capitale, momentaneamente ristabilito dalla N.E.P.; per il resto l'atteggiamento del partito, di fatto, non differì molto dalla linea Trockij. Il seguente episodio lo dimostra molto chiaramente:

« Il quarto congresso panrusso dei sindacati doveva essere tenuto nel maggio del 1921, e Tomskij era stato scelto dal comitato centrale a rappresentare il punto di vista non ufficiale del partito nell'assemblea preliminare della cellula o *frazione,* come era chiamata, e nella quale si doveva decidere sulla linea politica del partito. In questa riunione la *frazione* a schiacciante maggioranza, ma contro il voto di Tomskij, adottò una risoluzione da proporre al congresso, che tornava a chiedere la restaurazione della democrazia dei lavoratori nei sindacati e la eleggibilità di tutti gli organi sindacali, come era stato chiaramente indicato nella risoluzione di Lenin, che era stata approvata, poche settimane prima, dal congresso del partito. Il comitato centrale considerò questo come un atto di ribellione. Tomskij fu rimosso dal suo posto come rappresentante del comitato centrale. Una commissione appositamente nominata trovò che, benché egli non avesse votato a favore della risoluzione, non aveva mostrato abbastanza vigore per impedirne l'approvazione. Per punizione fu rimosso da ogni attività nei sindacati ed esiliato nel Turkestan. (Fu a lui poi permesso di tornare a fine d'anno e restò il sindacalista più in vista fino al 1928). Un nuovo rappresentante del comitato centrale, Bukharin, fu incaricato di assicurare il rigetto della offensiva risoluzione della *frazione.* Subito dopo l'intero comitato centrale del sindacato dei lavoratori metallurgici venne sciolto e sostituito da persone nominate dal comitato centrale del partito. Quello dei metallurgici era stato il sindacato che per primo aveva avuto una maggioranza comunista, ed annoverava un forte gruppo di vecchi bolscevichi, che furono molto attivi nella opposizione durante le discussioni che hanno preceduto il decimo congresso del partito. Ci sono stati non pochi altri casi simili durante il 1921 » (cfr l'art. di L. Shapiro in *Sindacalismo,* ottobre-dicembre 1951).

Cessato il periodo d'emergenza della N.E.P. « non fu facile — scrivono i Webb — per i lavoratori il comprendere che essi, in quanto classe, non avevano più un nemico da combattere... Con l'adozione del piano quinquennale, il problema giunse a

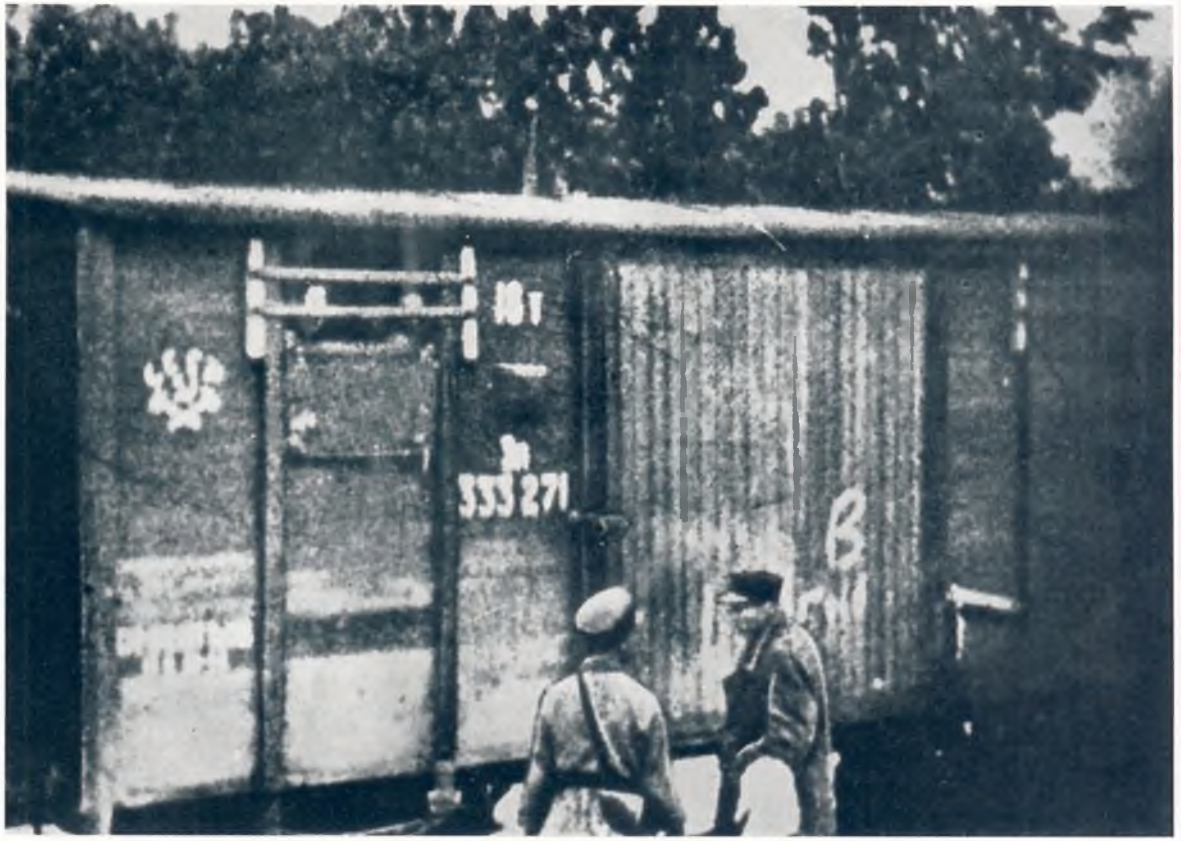
www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

una crisi. All'VIII° congresso sindacale dell'Unione, nel 1928-29, scoppiò un acuto conflitto. Tomskij... definì apertamente la posizione dei sindacati nell'U.R.S.S. come sostanzialmente eguale a quella dei paesi capitalistici... Si dice che egli stesso (o uno dei suoi sostenitori) abbia affermato che il governo doveva essere inumano, per desiderare un'*emulazione socialistica* fra i lavoratori per accrescere la produzione! Non vedeva come i sindacalisti potessero controllare le industrie sulla base del rendimento commerciale, ed essere nel tempo stesso i rappresentanti e i difensori degli interessi dei loro iscritti ». Di per se il Tomskij, contrariamente da quel che può apparire dalla narrazione tendenziosa dei Webb, non rigettò del tutto una certa pressione sui lavoratori per una produzione più alta; ma, egli disse, « questa pressione deve farsi in una maniera civile... Evidentemente non fu una maniera civile d'agire quella dei sindacati che insieme con gli imprenditori decisero punizioni disciplinari contro i lavoratori ». Dopo il congresso del 1928-29 nessuna voce sincera in difesa dei lavoratori fu più udita nelle alte assise dei sindacati sovietici. L. M. Kaganovič, successore del Tomskij alla presidenza dei sindacati, intraprese nel 1930 una vasta epurazione per fiaccare la resistenza dei lavoratori, mentre il Tomskij alcuni anni dopo, implicato nel processo contro Zinoviev, si uccideva (1936).

Col XVI° congresso del partito comunista bolscevico (1930) i sindacati sovietici dovevano cambiare sostanzialmente e per sempre le finalità per cui erano sorti e diventare un organo non più di difesa, ma di sfruttamento del lavoratore: in quell'occasione ad essi fu data la consegna di promuovere l'*emulazione socialista,* che, come abbiamo visto, forma anche oggi il loro scopo principale. Per mezzo di tale emulazione il governo sovietico intende far salire al massimo la produttività del lavoro, ridurre i costi, combattere l'eresia dell'egualitarismo (*uravnirovka*) e dividere gli operai per tenerli più facilmente soggetti. Carlo Marx aveva condannato il sistema di lavoro a cottimo come « la forma di retribuzione più in armonia col sistema capitalistico della produzione »; ma per i sovietici il cottimo, su cui poggia l'emulazione socialista, perderebbe la sua natura di sfruttamento qualora sia promosso dal capitalismo di Stato comunista.

Dopo le grandi epurazioni del 1937-38, durante le quali i sindacati furono tra le vittime principali perché incapaci di far aumentare la produzione secondo i piani statali, Švernik an-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020



1941: *cittadini lettoni vengono deportati in Siberia su di un carro bestiame sigillato. Chruščev aveva promesso che simili delitti di Stalin non si sarebbero più ripetuti. Ma in Ungheria e nella stessa Lettonia le deportazioni continuano, mentre Kadar ha ripristinato i « campi d'internamento » dell'odiato regime di Geroe e Rakosi.*

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

nunziò all'VIII° congresso del partito (marzo 1939) che « la composizione dei comitati sindacali nelle fabbriche e in altri stabilimenti era stata cambiata nel 70-80 per cento e quella dei comitati centrali del 96 per cento ». Tra l'altro ciò sta a dimostrare che il principio statutario, per cui « tutti gli organi sindacali, dal basso in alto, sono eletti dai membri dei sindacati e sono responsabili di fronte ad essi », è una pura finzione. Per dare un esempio: l'autorità suprema sindacale è affidata, negli intervalli tra un congresso generale dei sindacati e l'altro, al Consiglio Centrale di tutti i sindacati dell'Unione Sovietica. Al contrario dell'organo sindacale primario — il Comitato Centrale — che è eletto per uno e due anni rispettivamente, il Consiglio Centrale è eletto e resta incarica per quattro anni. La maggiore stabilità accresce naturalmente il suo potere sopra gli organi subordinati. Esso viene eletto in teoria dal congresso ed è responsabile di fronte a questo del suo operato. Sta però il fatto che per diciassette anni, tra il 1932 e il 1949, non si radunò nessun congresso. In questo frattempo importanti cambiamenti nella politica sindacale sono stati apportati dal Consiglio Centrale senza che esso ne avesse avuto autorità o approvazione da parte del congresso. Inoltre, la composizione del Consiglio Centrale per quanto riguarda le persone, fu totalmente cambiata, tra il 1932 e il 1949, senza che si sapesse con quale sistema o per quale autorità questo fosse avvenuto.

Il compito principale del sindacato sovietico di promuovere l'emulazione e con ciò lo sfruttamento dei lavoratori rientra più o meno in tutte le sue attività. Secondo lo statuto in ogni fabbrica si devono tenere regolarmente « conferenze di produzione » allo scopo di diffondere i metodi degli stachanovisti e degli innovatori e criticare e biasimare coloro che ritardano i tempi. I libri e le biblioteche che i sindacati mettono a disposizione dei lavoratori, per confortarli dopo le fatiche giornaliere e diffondere la cultura, non trattano che dell'emulazione socialista, della vita e delle gesta dei migliori stachanovisti e dell'esaltazione del partito.

Il contratto di lavoro, che in tutti i paesi liberi costituisce il compito più importante e impegnativo dei sindacati, nell'Unione Sovietica non è che un altro potente strumento nelle mani dello Stato e dei suoi rappresentanti nei sindacati per estrarre una maggiore produzione dai lavoratori. Lo Švernik, in qualità di presidente dei sindacati, così si esprimeva a proposito dei con-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

tratti di lavoro in U.R.S.S.: « un accordo fatto dai lavoratori sovietici è in realtà una promessa che essi fanno a loro stessi e ai loro compagni di lavoro, di adempiere a certe condizioni autodeterminate. Non esiste nessun potere coercitivo esterno... Nei paesi capitalistici i contratti collettivi sono i termini di armistizio fra due forze ostili. Nei negoziati i datori di lavoro si sforzano d'imporre ai lavoratori le peggiori condizioni possibili... Qui non ci sono nemici. Nessuno cerca di fare il minimo possibile in cambio del massimo possibile ».

Abbandonati in balia d'una minoranza che ha in mano le leve del potere, gli operai sovietici hanno opposto, per decenni, una sorda resistenza ai loro aguzzini. La costante scadente qualità dei prodotti, la bassa produttività del lavoro, gli alti costi di produzione, la feroce legislazione del lavoro ne sono la prova più evidente. Il governo dovette ricorrere alla deportazione di intere popolazioni, alla costituzione d'immensi campi di lavoro forzato. Ma invano. Oggi proprio da questi luoghi infami, dove l'uomo è più sfruttato e umiliato, è partita la scintilla della riscossa. Appena morto Stalin incominciano le sedizioni nei campi di concentramento. Maggio-giugno 1953: uno sciopero di tre settimane a Norilskij (foce dello Enissej) con la partecipazione di diecimila forzati. Luglio 1953: sciopero di una settimana nelle miniere di carbone di Vorkuta con l'adesione di 150 mila lavoratori e circa 1200 morti. Agosto 1953: sciopero nelle miniere di carbone di Karakanda nel Kazachstan. Maggio 1954: sedizione nel campo n. 13 di Taj-šet (Irkutsk). Estate 1954: vari scioperi nei campi di Karakanda, nelle miniere di rame presso il lago Balchaš e nella regione di Sverdlovsk. Agosto 1954: sciopero di 50 mila forzati a Vorkuta, con un'esplosione proprio presso la direzione dell'M.V.D. (la terribile polizia politica), nelle vicinanze della miniera n. 7, dove un anno prima avevano avuto luogo centinaia di esecuzioni. Novembre 1954: sciopero della fame nelle miniere di Vorkuta. Maggio 1955: sedizione di nuovo a Vorkuta nelle miniere n. 3, 4, 12, 14 e 16 con la partecipazione di 20 mila forzati. Maggio-giugno 1955: sciopero in molti campi di concentramento nell'Ural. Aprile 1956: scioperi nei campi di concentramento lungo il fiume Enissej e a Karakanda [37].

Disordini e scioperi hanno avuto luogo però non solo nei campi di concentramento, ma anche nelle diverse branche dell'industria, nelle campagne e perfino per le vie delle città. Tutto

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

il mondo libero seppe della rivolta del 9 marzo scorso in Tiflis dove la gioventù, alla quale, come in Ungheria, si erano uniti gli operai e tutto il popolo, prendendo occasione dalla destalinizzazione, tentò di scuotere il giogo russo e di creare una Georgia indipendente [38]. I mongoli inviati a reprimere l'insurrezione magiara hanno narrato che ribellioni si sono avute anche nella Siberia orientale. La stessa stampa sovietica da qualche tempo va denunciando proteste ed interruzioni del lavoro da parte di operai e contadini: nel *sovchoz* « Ilijskij » nel Kazachstan, i meccanici di ben 15 macchine combinate si rifiutarono di lavorare per protestare contro la cattiva qualità e cottura del cibo distribuito [39]. Nella prima metà di agosto, alla costruzione idroelettrica di Krasnojarsk una brigata d'operai non si presentò al lavoro. Il motivo dello sciopero era stato la mancanza di tute. I sessanta operai finirono di scioperare tre giorni dopo, solo dopo aver ottenuto la distribuzione delle tute richieste. Altri casi di sciopero si ebbero nel *sovchoz* « Urickij », nella regione Kustanajskaja, e tra i giovani mandati a lavorare nelle terre vergini siberiane [40]. Ancor più sensazionale è stata la notizia di un grande sciopero verificatosi nella seconda metà di novembre nella fabbrica di cuscinetti a sfere « Kaganovič » di Mosca per protestare contro le accresciute norme di lavoro [41].

Altre proteste riporta la *Pravda* del 9 dicembre. Parlando di una riunione sindacale svoltasi il giorno avanti nelle officine meccaniche di Stalingrado (uno stabilimento con oltre 10 mila operai), il giornale del P.C.U.S. dice gli operai hanno preteso dall'amministrazione il rispetto della legislazione sul lavoro, il soddisfacimento delle rivendicazioni degli operai e degli impiegati, l'adempimento delle condizioni previste dal contratto collettivo, il miglioramento delle condizioni di vita e in particolare, la soluzione del problema degli alloggi. Ma questo è ancora niente. Per la costruzione di una turbina a vapore — ha detto durante la riunione un certo Petropavloskij — è successo che il progetto elaborato dall'officina è stato approvato dal competente Ministero, ma non ha potuto essere realizzato perché il comitato del partito ha dato parere negativo. « L'organo del partito, ha affermato Petropavloskij (o meraviglia dell'autocritica!) è il segretario del comitato di partito dell'officina, e non può sostituirsi all'amministrazione, non può comandare, dovendo li-

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

mitarsi a rafforzare l'autorità dei dirigenti tecnici, la loro iniziativa, la disciplina del lavoro ».

Un altro, un certo Balagurov, ha definito « strane » quelle riunioni sindacali in cui si parla soltanto dell'adempimento del piano e in cui prendono la parola soltanto i dirigenti e un altro paio di persone. Viceversa le legittime pretese, le proposte degli operai manifestate in queste riunioni non vengono ascoltate ». Un altro ancora denuncia che i premi di produzione vennero distribuiti irregolarmente e insiste dicendo che è ora di mettere ordine nella legislazione del lavoro e renderla nota.

Tirando le somme di questa vivace assemblea, la *Pravda* allarga i termini del problema, affermando che bisogna « cercare nuove forme e nuovi canali per una più efficiente partecipazione dei lavoratori, degli ingegneri, degli impiegati, alla direzione delle imprese e delle organizzazioni economiche », eliminando il « cancellierismo », e la burocrazia; scuotere l'indifferenza dei sindacati. Ma gli operai sanno ormai leggere la *Pravda*: essi non credono alle falsità ed alle ipotesi di questo giornale che pur s'intitola *La Verità*. E le agitazioni dalle fabbriche e dalle officine si vanno estendendo alle scuole ed alle università.

Tutte le notizie che giungono dall'Unione Sovietica parlano di una crescente agitazione nel mondo studentesco. Da alcuni soldati sovietici rifugiatisi recentemente nella Berlino occidentale si apprende che a Sverdlovsk gli studenti reclamano che sia costituita una nuova organizzazione della gioventù russa. A Mosca, Leningrado e Kiev si chiede che la stampa, la radio e il cinema diano un panorama tempestivo e corrispondente alla realtà degli avvenimenti mondiali, e che sia permesso a tutti di ascoltare le stazioni radio estere senza interferenze. Benchè l'agitazione studentesca sia localizzata a città assai lontane tra di loro, essa ha tuttavia assunto il carattere di una vera e propria agitazione organizzata su scala nazionale, grazie al sistema di collegamento svolto da messaggeri motorizzati degli studenti.

Questa agitazione si sta ora estendendo anche ai Paesi satelliti. Cinquanta studenti di un liceo di Berlino Est sono fuggiti negli ultimi giorni di dicembre, nel settore occidentale della città in seguito alle minacce di rappresaglie per aver preso parte ad alcune dimostrazioni contro l'intervento delle truppe russe in Ungheria.

Gli studenti ungheresi che sono tornati dalla Russia a quanto

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

riferisce il viennese *Neuer Kurier* hanno dato notizia di « pericolosi disordini » che si sono svolti alla fine di dicembre a Stalingrado. In tale città gli studenti hanno occupato la sede del Partito comunista e hanno organizzato una manifestazione davanti al monumento ai Caduti della seconda guerra mondiale. La polizia subito intervenuta apriva il fuoco sulle teste dei dimostranti e arrestava 40 studenti e 2 professori. Uno sciopero di protesta per gli arresti organizzato in quattro fabbriche di Stalingrado, convinceva però le autorità a rilasciare subito quasi tutti gli arrestati, trattenendone solo sei.

Tutti questi fatti dimostrano chiaramente che anche gli operai sovietici sono ormai stanchi del comunismo. Il fermento anticomunista che dai satelliti si va estendendo fino al lontano Vietnam non poteva non avere le sue ripercussioni sui lavoratori sovietici che più di tutti gli altri conoscono l'inganno dell'utopia marxista. Mentre gli operai dei paesi comunisti e della stessa Unione Sovietica condannano e combattono apertamente i loro aguzzini, è ridicolo vedere in Italia un Nenni preoccuparsi ancora di non scindere « l'unità della classe operaia », di non « esasperare » i motivi di dissenso tra socialisti e comunisti. Oggi è giunto il momento in cui tutti gli uomini responsabili, a qualsiasi indirizzo politico appartengano, devono bollar d'infamia la dittatura comunista. Chi non se la sente di far ciò si schiera con coloro che ingannano e massacrano il popolo. Anna Kethly, la nota dirigente socialdemocratica ungherese, unico membro superstite dell'ultimo gabinetto Nagy, non si è rivolta alla Federazione mondiale dei sindacati, presieduta dall'on. Di Vittorio e alla quale aderisce anche il P.S.I., e neppure si è rivolta all'on. Nenni, che si era affrettato ad offrire la sua « mediazione » tra Budapest e Mosca. Essa si è rivolta alle organizzazioni sindacali dei paesi liberi. Parlando, il 14 novembre, ai sindacalisti americani, ha ribadito che « la concorrenza tra gli operai, lo stachanovismo, il lavoro coatto istituito sotto il falso aspetto di un lavoro educativo, la proibizione della libera scelta d'un impiego, la dittatura sui salari esercitata dal partito comunista ed il lavoro da schiavi introdotto sotto l'usbergo della parità dei diritti per le donne, rappresentano tutti diverse fasi di uno sfruttamento senza precedenti... Il popolo si è ribellato con le armi contro questo sfruttamento, questo terrore, questa ipocrisia ». A ragione quindi il sen. Sturzo [42] metteva in guardia i cattolici e tutto il popolo italiano contro la « stolta

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

unificazione » con un partito deciso a perpetuare l'ipocrisia del comunismo, vindice degli interessi dei lavoratori.

NOTE

[1] Con la proclamazione della legge marziale incominciava una caccia spietata ai patrioti ed ai fuggiaschi magiari. Radio Budapest annuncia continuamente nuove esecuzioni e nuove condanne. Ma la resistenza non accenna a diminuire e nuovi focolai di lotta si vanno riaccendendo in tutto il paese specialmente dopo l'annuncio di un programma chiaramente stalinista da parte di Kadar, ai primi di gennaio.

[2] Cfr la *Risoluzione* e le *Direttive* del XX° congresso del P.C.U.S., in *Pravda,* 25 e 26 febbraio 1956 e *XX° Congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica.* Roma 1956, pp. 545-633.

[3] Cfr la chiusa del rapporto di Chruščev al XX° congresso, in *Pravda,* 15 febbraio 1956.

[4] Cfr la citata *Risoluzione* del XX° congresso del P C.U.S.

[5] Interessanti esemplificazioni sulla bassa produttività del lavoro e gli alti costi di produzione si trovano in importanti discorsi di Bulganin e Chruščev: cfr *Pravda,* 17 luglio 1955 e 15 febbraio 1956 e *Civ. Catt.* 1955, IV, 632-645; 1956, II, 132-143. Sull'argomento insistono continuamente i vari giornali e riviste sovietiche: citeremo la *Pravda* del 12 marzo e 21 ottobre 1956 e l'opuscolo di G. I. Mečkovskij, *Pod'em proizvoditel'nosti truda — rešajuščee uslovie vypolnenija plana šestoj pjatiletki,* Mosca 1956.

[6] Sui sindacati sovietici cfr *Civ. Catt.* 1953, III, 225-237 e *Pravda,* 28 dicembre 1956.

[7] Cfr Stalin, *Questioni del leninismo.* Roma 1945, vol. II, p. 197. Nel numero di agosto di quest'anno *Realtà sovietica* a p. 22 ci fa sapere che il « falso egualitarismo aveva già formato oggetto degli strali di Lenin. Non solo queste differenze (di salario) vengono tuttora considerate legittime, ma vengono anzi oggi criticate le situazioni nelle quali si determinano alcune attenuazioni ed alcuni appiattimenti tra le paghe delle diverse qualifiche. ...Non è esatto che le differenze salariali portino alla costituzione di nuove classi sociali ». In verità Lenin, nel quale stalinisti ed antistalinisti hanno sempre trovato, cosa strana, appoggi autorevolissimi ai loro contrastanti punti di vista, riteneva che tutti i lavoratori dovessero essere ricompensati *ugualmente* (*porovnu*) e che era necessario « pareggiare a poco a poco tutti i salari »: cfr V. I. Lenin, *Sobranie sočinenij,* vol. XV. Mosca 4ª ediz., pp. 151-284.

[8] In un interessante articolo su *Problemi del comunismo* (1956, n. 4, pp. 28-29) J. Gliksman sostiene che « probabilmente, una più importante ragione della recente tendenza alla moderazione nella politica del lavoro va ricercata nei progressi tecnici che hanno trasformato radicalmente l'industria sovietica negli ultimi trent'anni e che si rispecchiano nei diversi metodi successivamente impiegati per migliorare il rendimento della manodopera: *udarničestvo* (lavoro d'assalto), *stachanovismo* e *novatorstvo* (innovazione)... Secondo il sistema stachanovista, il singolo lavoratore veniva incoraggiato a superare le norme di produzione, mettendo a profitto sia le sue capacità fisiche, sia le sue particolari abilità. Il nuovo sistema divenne ben presto una delle più aborrite caratteristiche del regime, giacché la massa dei lavoratori vide nello stachanovismo quello che esso era in realtà: una forma intollerabile di supersfruttamento... Dopo la ricostruzione che seguì alla seconda guerra mondiale... furono installati nuovi impianti e attrezzature moderne e l'automazione venne estesa a molti settori della produzione... Di conseguenza lo stachanovismo subì delle modifiche: invece che allo sforzo fisico, al ritmo e ai record produttivi individuali, si venne attribuendo sempre maggiore importanza alla ricerca di nuovi processi di lavorazione... Questo divenne il primo dovere dei cosiddetti lavoratori-guida, ai quali venne dato il nuovo nome di *novatory* (innovatori). Per un anno o due il termine *novatorstvo* coesistette a fianco di quello più

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

vecchio di *stachanovismo* e poi lo soppiantò quasi del tutto. Dal 1953 le fonti sovietiche non fanno praticamente più cenno dello stachanovismo ». Il grande rilievo dato dalla stampa sovietica alla conferenza dei *novatory* e dei razionalizzatori, apertasi il 17 ottobre scorso a Mosca, dà ragione al Gliksman. La *Literaturnaja gazeta* del 5 luglio 1956 attaccava apertamente lo *stachanovismo*.

[9] Cfr il decreto del 26 giugno 1940 in *Codice penale della R.S.F.S.R.* Roma 1952, pp. 160-163. I « lavori correzionali » si compiono, in questo caso, « sul posto di lavoro ». Non bisogna dimenticare che sotto il nome di « lavori correzionali » più spesso debbono intendersi i veri e propri lavori forzati, ai quali sono applicati, in U.R.S.S., milioni di detenuti: cfr *Civ. Catt.* 1951, I, 159-169; 1952, IV, 266-278. Alcuni mesi fa un funzionario del ministero dell'interno dell'U.R.S.S. annunziava che i campi di lavoro forzato verranno gradualmente smobilitati nei prossimi diciotto mesi: cfr *Le Figaro,* 15 maggio 1956. Finora non sembra che la liquidazione dei campi in questione sia cominciata: cfr P. Barton, *Die Rationalisierung der Zwangsarbeit,* in *Ost-Probleme* 1956, n. 38.

[10] Cfr S. Mora e P. Zwierniak, *Giustizia sovietica.* Roma 1945, p. 434, e *Spravočnik profsojuznogo rabotnika,* Mosca 1953, pp. 105-109.

[11] Cfr *Sbornik zakonov SSSR.* Mosca 1944, p. 131. Nel periodo di addestramento gli studenti non possono lasciare senza permesso né la scuola né il lavoro e, ai sensi di un decreto del 28 dicembre 1940, gli studenti che si rendono colpevoli di questo possono essere condannati all'internamento in una colonia di lavoro forzato per un periodo non superiore ad un anno: cfr M. S. Rozofarov, *Trudovye rezervy SSSR.* Mosca 1950, p. 3. Per capire quanto anche oggi il governo sovietico conti sul reclutamento di queste riserve di lavoro cfr P. G. Moskatov, *Gosudarstvennye trudovye rezervy - osnovnoj istočnik popolnenija rabočego klassa SSSR.* Mosca 1955 e *Pravda,* 20 agosto 1956.

[12] Cfr *Izvestija* 1948, n. 137, p. 3 e N. G. Aleksandrov e A. E. Paserstnik, *Sovetskoe trudovoe pravo.* Mosca 1952, pp. 147-149.

[13] Cfr Stalin, *Questioni del leninismo.* Roma 1945, vol. II, p. 40.

[14] Cfr *XX° Congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica,* cit., p. 399.

[15] Cfr *Pravda,* 21 ottobre 1956. Nel suo rapporto al XX° congresso Chruščev disse che fino allora erano partiti per le terre vergini siberiane 350 mila giovani ed aggiunse che « probabilmente durante il nuovo quinquennio il partito dovrà più volte rivolgere simili appelli alla gioventù... Se avessimo dovuto effettuare l'opera di valorizzazione delle terre vergini valendoci di un normale trasferimento graduale di lavoratori avremmo avuto bisogno di un enorme numero di persone, di molti mezzi e di molto tempo ». In altri termini Chruščev riconosce cinicamente lo sfruttamento della gioventù, reclutata con la forza e spinta a dissodare le steppe siberiane in condizioni di vita primitive. Tralasciamo in questo articolo tutta la questione dei lavoratori delle campagne, specialmente dei colcosiani, i quali proprio quest'anno sono stati oggetto di nuove angherie da parte del governo sovietico: cfr *Civ. Catt.* 1956, II, 586-598.

[16] Cfr W. Kolarz, *The peoples of the Soviet Far East.* Londra 1954; *La Russia et ses colonies,* in *Revue de l'Action populaire,* febbraio 1955, p. 253 e *Moskau Kolonialpolitik,* in *Ost-Probleme* 1956, n. 40. Secondo una radiotrasmissione da Mosca, per il 1960 ben 3 milioni di lavoratori dovranno essere trasferiti al di là degli Urali per sfruttare le ricchezze siberiane: cfr *New York Times,* 8 aprile 1956. Cfr anche l'opuscolo di S. P. Tokarev, *Sozdanie novoj energetičeskoj i metallurgičeskoj bazy na vostoke SSSR.* Mosca 1956.

[17] Cfr *Vedomosti Verchovnogo Soveta SSSR* 1956, n. 10.

[18] Queste misure comprendono ammonizioni e rimproveri, nonché il diritto da parte della direzione aziendale di trasferire il responsabile ad un altro lavoro, con retribuzione inferiore, per un periodo fino a tre mesi, oppure di assegnarlo definitivamente ad un posto di grado inferiore: cfr *Spravočnik profsojuznogo rabotnika,* cit., pp. 105-109.

[19] Quando nel 1938 il libretto fu introdotto per la prima volta, le sue finalità venivano spiegate dalle *Izvestija* del 22 dicembre 1938 nel modo seguente: « Il libretto di lavoro porta l'ordine nel controllo della forza del lavoro e diventa una potente leva per applicare la disciplina ed eliminare la mobilità della manodopera... Così noi potremo distinguere immediatamente l'operaio che vaga da una fabbrica all'altra, disorganizzando la produzione, dal lavoratore onesto ».

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

[20] Tali passaporti sono di tre categorie. Nessuno può passare da una regione all'altra se il suo passaporto non è esteso a quella regione dove intende recarsi. I colcosiani e in genere coloro che risiedono in campagna non hanno diritto al passaporto per l'interno e perciò non possono lasciare la regione dove risiedono. Il sistema dei passaporti per l'interno fu introdotto con decreto del 27 dicembre 1932: cfr B.E.I.P.I. 1954, n. 78. Un recente decreto obbliga anche gli zingari alla residenza stabile: cfr *Vedomosti Verchovnogo Soveta SSSR* 1956, n. 21.

[21] Cfr E. N. Korsunova e A. S. Krasnopol'skij, *Sovetskoe trudovoe pravo i voprosy proizvoditel'nosti truda.* Mosca 1955, p. 157.

[22] Cfr *Pravda,* 15 luglio 1956.

[23] Cfr *Pravda,* 10 giugno 1956, e *Realtà sovietica,* luglio 1956, p. 17.

[24] L'Unione Sovietica il 4 aprile 1956 ha ratificato la convenzione di Ginevra sull'uguaglianza della retribuzione degli uomini e delle donne per uguale lavoro: cfr *Vedomosti Verchovnogo Soveta SSSR* 1956, n. 10. È inutile dire che nell'U.R.S.S. quest'uguaglianza è stata sfruttata per attirare le donne ad accettare impieghi che comportano lavori pesanti e pericolosi, piuttosto che per elevarne la loro dignità del lavoro rispetto all'uomo: cfr *Civ. Catt.* 1954, II, 132-144. Oggi le donne nell'Unione Sovietica costituiscono circa la metà dei salariati e stipendiati. Malgrado ciò esse non occupano alcuna delle più alte posizioni del governo: cfr *La verità sull'uguaglianza russa,* in *Oxford Mail,* 17 febbraio 1956. Con un decreto del 26 marzo 1956, apparso sulla *Pravda* del giorno dopo, il Soviet Supremo stabiliva di aumentare la licenza per le lavoratrici incinte da 77 giorni a 112: questa notizia fece andare in visibilio i comunisti italiani, i quali dimenticavano che in Italia le partorienti hanno una licenza complessiva di ben 146 giorni e la conservazione del posto fino all'età di un anno del bambino.

[25] Questi sono infatti gli assegni previdenziali in caso di malattia per gli iscritti ai sindacati dal 1938 al 1955:

Anzianità maturata presso la stessa azienda	Quote (in % sul salario) 1938	1948	1955
Fino a 6 mesi	6	0	0
da 6 mesi a 3 anni	50-60	50	50
3-5 anni	80	60	60
5-6 anni	80	80	70
6-8 anni	100	80	70
6-12 anni	100	100	80
da 12 anni in su	100	100	90

[26] Cfr *Pravda,* 9 marzo 1956.

[27] Cfr J. Griziotti Kretschmann, *Saggi sull'economia e sulle finanze sovietiche.* Milano 1955, p. 59.

[28] Cfr *Posev,* 23 settembre 1956.

[29] Cfr S. e B. Webb, *Il comunismo sovietico: una nuova civiltà.* Torino 1950, vol. II, p. 302.

[30] Cfr *New York Times,* 18 ottobre 1956.

[31] Cfr *Pravda,* 27 giugno 1940.

[32] Cfr il volume speciale *S.S.S.R.* Mosca 1948, col. 1243. Per i ragazzi dai 14 ai 16 anni la legge stabilisce una giornata lavorativa di quattro ore: cfr *Pravda,* 16 agosto 1955. Recentemente i dirigenti e la stampa sovietica hanno ribadito che l'istruzione scolastica deve essere abbinata al lavoro nelle fabbriche.

[33] Cfr *Trud,* 15 luglio 1955.

[34] Cfr *Voprosy ekonomiki promyšlennosti i stroitel'stva.* Mosca 1956, p. 236.

[35] Cfr *Bulletin of the Institute for the study of U.S.S.R.* 1956, n. 10, pp. 22-27. Un tentativo di soluzione del problema è prospettato in *Kommunist* 1956, n. 8.

[36] Cfr *Vedomosti Verchovnogo Soveta S.S.S.R.* 1956, n. 18 e *B.E.I.P.I.* 1956, nn. 159 e 161.

[37] Cfr *New York Times,* 31 dicembre 1953; *Il Giornale d'Italia,* 21 marzo 1954; *Posev* 1955, nn. 11 e 42; *Il Quotidiano,* 7 ottobre 1956. Queste notizie sono state confermate anche da ex prigionieri di guerra.

[38] Cfr l'articolo di M. Schwarz in *New York Times,* 8 ottobre 1956: l'A. in una sua recente visita alla Georgia ha potuto controllare la vera portata dei moti

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

di Tiflis. Del resto il giornale di Tiflis *Zarja vostoka* del 6 ottobre 1956 dimostra che le acque non sono ancora calme in Georgia quando si scaglia contro gruppi di giovani che fomenterebbero il disordine. In tutta l'U.R.S.S. la gioventù deve essere in fermento se lo stesso Chruščev è stato costretto a pronunciare un duro discorso ed a minacciare di espellere dagli atenei quei giovani che si dimostrano insubordinati: cfr *Komsomol'skaja pravda,* 10 novembre 1956.

[39] Cfr *Sel'skoe chozjajstvo,* 13 luglio 1956.

[40] Cfr *Komsomol'skaja pravda,* 20 e 22 settembre 1956. Significativa è la situazione deficitaria del settore carbonifero: cfr *Pravda Ukrainy,* 18 agosto 1956.

[41] Cfr *Il Messaggero,* 29 nov.; *New York Times,* 2 dic. 1956. Sul dramma della classe lavoratrice sovietica cfr ANATOLE SHUB, *Il lavoro nel mondo sovietico,* New York 1956. Ecco alcune delle più interessanti osservazioni dello Shub: « Con quasi 40 anni di sacrificio della classe operaia e contadina, si è arrivati, quale incarnazione del progresso industriale sovietico, alla produzione dei carri armati T-54 usati nella repressione delle dimostrazioni di protesta degli operai... Fin dal primo anno della dominazione bolscevica, la rivoluzionaria marxista Rosa Luxemburg ebbe ad osservare che " il rimedio scoperto da Lenin e da Trotsky, ovverosia l'abolizione della democrazia, risulta peggiore del male che esso intendeva curare ". Per molti anni, la pretesa comunista di identificarsi con la classe lavoratrice valse a soffocare la verità di tale osservazione. Nemmeno la notevole funzione svolta dalla politica sovietica nel sorgere e nell'affermarsi del nazismo, valse a distruggere la fiducia riposta nei due principali dogmi del credo comunista, e cioè: 1) che la classe lavoratrice doveva essere guidata da una " avanguardia " dittatoriale, incaricata di interpretare ed eseguire la volontà storica; 2) che il fondamento di un'economia socialista consisteva nell'accumulo di beni di produzione da parte dello Stato, senza tener conto delle necessità del consumo o delle sofferenze della popolazione. Entrambi questi dogmi continuarono ad essere costantemente presentati come temporanee necessità nell'interesse delle generazioni future. Per bocca degli stessi lavoratori, la storia ha adesso pronunciato il suo verdetto circa l'esperimento leninista. L'opposizione della classe lavoratrice si è manifestata in tutti i modi, dall'assenteismo cronico dai posti di lavoro, al rallentamento del ritmo di produzione, alle interruzioni del lavoro, agli scioperi generali e persino all'insurrezione armata, e in quasi tutti i maggiori complessi industriali dei paesi del blocco sovietico, dagli stabilimenti Skoda a Pilsen, in Cecoslovacchia, alle fabbriche " Kaganovič ", per la produzione di cuscinetti a sfere, a Mosca. Oggi, le masse lavoratrici dei paesi comunisti stanno dimostrando la verità di quanto Karl Kautsky, il grande avversario socialdemocratico di Lenin, ebbe ad affermare già molti anni fa: " Non il crollo della dittatura in Russia, ma il fatto che essa rimanga ancora al potere rappresenta la più grave minaccia nella lotta della classe lavoratrice moderna per la propria liberazione ". Nessuno — conclude Shub — è in grado di prevedere esattamente quando i lavoratori di Mosca, Leningrado e Kiev seguiranno l'esempio di quelli di Pilsen, Berlino, Vorkuta, Poznan, e Budapest. Ma certo è che lo seguiranno, prima o poi. Quasi quaranta anni di sfruttamento hanno infatti insegnato loro la verità che Lenin aveva intuito nel 1905, e poi tradito nel 1917: " Chi intenda arrivare al socialismo per una via che non sia quella della democrazia politica, deve necessariamente pervenire a conclusioni assurde e reazionarie, sia in senso politico che in senso economico " ».

[42] Cfr *Il Giornale d'Italia,* 3 e 6 dicembre 1956.

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

INDICE

I - IL FALLIMENTO DEL COMUNISMO IN POLONIA E UNGHERIA 3

1 - Fallimento economico del comunismo:
a) settore agricolo 4
b) settore minerario-industriale 8

2 - Fallimento sul piano umano: operai, studenti e intellettuali uniti nella lotta nonostante i massacri e le deportazioni 12

3 - Fallimento sul piano egemonico:
a) no alla dominazione culturale di Mosca 17
b) no al partito guida e all'imperialismo sovietico . . 24

4 - Delitto contro l'umanità e la religione 26

Note 30

II - LO SFRUTTAMENTO DELL'U.R.S.S. A DANNO DEI PAESI SATELLITI 33

1 - Requisizioni, costi d'occupazione e riparazioni di guerra. 34

2 - Le società a capitale misto 36

3 - Commercio estero sovietico e « assistenza mutua » . . 39

4 - L'autarchia economica del blocco sovietico 42

5 - Il colonialismo economico sovietico ed il « nuovo corso » 47

6 - Si fideranno ancora i popoli dell'Europa Orientale delle recenti promesse sovietiche? 50

Note 53

III - ANCHE GLI OPERAI SOVIETICI STANCHI DEL COMUNISMO 57

1 - Nonostante i « ritocchi » alla legislazione del lavoro, l'operaio resta legato all'officina 58

2 - Ore di lavoro e salari: l'interesse dello Stato, soprattutto . 64

3 - Traditi dai sindacati, gli operai insorgono a difesa dei propri interessi 73

Note 82

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Rivista quindicinale fondata nel 1850

È LA PIÙ ANTICA TRA LE RIVISTE ITALIANE, *si pubblica due volte al mese in fascicoli di circa 120 pagine.*

PUBBLICA documenti *solenni della S. Sede,* **articoli** *di orientamento e informazione su attualità religiose, politiche e civili - di scienze religiose, filosofiche, sociali, economiche, giuridiche, naturali - di storia e archeologia - di letteratura e critica d'arte - di pedagogia;* **bibliografie** *abbondanti sui soggetti più svariati;* **riviste della stampa** *o presentazioni critiche più ampie di pubblicazioni italiane ed estere di maggior interesse.*

RIPORTA *nella* **cronaca quindicinale** *gli avvenimenti civili, politici, religiosi del Vaticano, dell'Italia e dell'Estero, visti con occhi cattolici.*

Abbonamenti :

ITALIA: Annuo L. 5000 - Semestrale L. 2600 - Trimestrale L. 1350
Un quaderno L. 275 - Arretrato L. 350 - ESTERO: Annuo, $ 10

"LA CIVILTÀ CATTOLICA" - Via di Porta Pinciana, 1 - Roma (130) c.c.p. 1/8409

www.sursumcorda.cloud - 20 dicembre 2020

Lire 350